

388.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 GENNAIO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	26367	ROMUALDI ed altri: Norme per l'elezione a suffragio diretto dei rappresentanti alla Assemblea della Comunità europea e disposizioni per il voto dei cittadini italiani residenti o domiciliati all'estero (2250) . . .	26379
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	26368	PRESIDENTE	26379
Disegni di legge:		DARIDA, Sottosegretario di Stato per l'interno	26380
(Presentazione)	26391	DE POI	26411
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	26367	GIADRESCO	26392
Disegno e proposte di legge (Discussione):		IOTTI LEONILDE, Relatore	26380
Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (approvato dal Senato) (2582);		LABRIOLA	26408
LAURICELLA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità economica europea nella consultazione elettorale per la prima elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo (1648);		MALAGODI	26389
		MELLINI	26380
		PANNELLA	26404
		ROMUALDI	26400
		SANZA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	26396
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	26367
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	26369

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1979

	PAG.		PAG.
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):		Nomina ministeriale al sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	
PRESIDENTE	26424, 26425	26424
COCCIA	26424	Per la formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani:	
LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	26425	PRESIDENTE	26425
PANNELLA	26425	Per un lutto del deputato Botta:	
Interrogazioni (Svolgimento):		PRESIDENTE	26368
PRESIDENTE	26370, 26374, 26377	Petizioni (Annunzio)	26367
PAGLIAI MORENA AMABILE	26379	Programma triennale 1979-1981 (Annunzio della presentazione)	26416
PEDINI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	26370	Proroga del termine per la presentazione di una relazione da parte di una Commissione in sede referente:	
QUARENGHI VITTORIA	26376	PRESIDENTE	26417, 26424
RAICICH	26373	FRANCHI	26417
SPIGAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	26375, 26378	MAMMÌ	26421
Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	26368	PANNELLA	26419
Ministro del bilancio e della programmazione economica (Trasmissione di documento)	26424	Ordine del giorno della seduta di domani	26425

La seduta comincia alle 16.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Forlani, Martinelli, Papa De Santis Cristina e Spinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BANDIERA: « Incentivi per la costruzione di alloggi da parte di cooperative fra dipendenti delle forze armate » (2642);

GAMPER ed altri: « Adeguamento dei sovracanonici dovuti agli enti locali per effetto della legge 27 dicembre 1953, n. 959, nonché dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, e successive modificazioni » (2643).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento,

propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Istituzione e composizione transitoria del Consiglio universitario nazionale, nonché nuove norme sui concorsi per posti di professore universitario di ruolo » (*approvato dal Senato*) (2630) (*con parere della I e della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge:

Bernardi Giorgio, da Luxembourg-Kirchberg (Lussemburgo), chiede l'emanazione di norme concernenti l'istituto del difensore civico (257);

Maisano Antonino, da Roma, chiede l'abolizione del Consiglio di Stato e l'attribuzione della relativa competenza alla giurisdizione ordinaria (258);

Premoli Alberto, da Como, chiede la emanazione di una norma di interpretazione autentica dell'articolo 11 della legge 3 agosto 1978, n. 405, in modo da estenderne l'applicabilità ad ulteriori categorie di condannati (259);

Gallarino Antonino, da Milano, chiede la parificazione del trattamento degli appuntati di pubblica sicurezza collocati in pensione per infermità dipendente da causa di servizio con quello previsto per i loro pari grado in servizio (260);

Sessa Domenico, da Roma, chiede la emanazione di una normativa concernente l'assunzione del personale delle regioni più aderente allo spirito della Costituzione (261);

Colangelo Vincenzo, da Parma, chiede l'estensione della pensione privilegiata dei militari anche ad alcune categorie che attualmente non ne beneficiano (262);

Romani Maria Luisa, da Reggio Emilia, chiede l'emanazione di norme di modifica della disciplina dei contratti agrari (263);

Grimandi Athos, da Roma, chiede la emanazione di norme di modifica dell'istituto del ricorso straordinario al Capo dello Stato (264);

Ranaudo Libero, da Campobasso, espone la comune necessità che il processo di integrazione politica europea sia concretamente promosso ed attuato dai competenti organi statali italiani (265);

Mangano Stefano, da Nettuno (Roma), chiede l'emanazione di norme tendenti alla riparazione del danno causato al pubblico dipendente da misure punitive della pubblica amministrazione, in seguito rivelatesi illegittime (266);

Sanna Orazio, da Pistoia, chiede la emanazione di norme concernenti alcuni aspetti della materia pensionistica (267);

il deputato Felici presenta la petizione di Benassi Antonio, residente a Il Cairo (Egitto), e di numerosi altri cittadini, che chiedono l'emanazione di norme per consentire ai cittadini italiani all'estero di esprimere il voto politico nei luoghi di residenza (268);

Testa Cosimo, da Milano, chiede la emanazione di norme di riforma del sistema carcerario in modo da adeguarlo

alle esigenze umanitarie e di rieducazione del condannato previste dal terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione (269).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Fondazione figli degli italiani all'estero, per gli esercizi dal 1965 al 1975 (doc. XV, n. 111/1965-1966-1967-1968-1969-1970-1971-1972-1973-1974-1975).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Per un lutto del deputato Botta.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Botta è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

V Commissione (Bilancio):

« Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI e dell'ENI finalizzati all'aumento di capitale della SOGAM spa » (2572) (con parere della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

« Realizzazione della seconda università di Roma e istituzione delle università statali della Tuscia e di Cassino » (approvato dal Senato) (2552) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati GALLONI ed altri: « Istituzione delle università della Tuscia e di Cassino nonché dell'Istituto superiore di educazione fisica in Cassino » (243), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 2552.

X Commissione (Trasporti):

« Proroga del contratto di assunzione del personale previsto dall'articolo 9 della legge 23 gennaio 1974, n. 15 » (approvato dal Senato) (2610) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

« Ulteriore proroga della potestà prevista, per gli assessori regionali dell'agricoltura, dagli articoli 11 e 12 della legge 8 luglio 1975, n. 306, in materia di contrattazione per la determinazione del prezzo del latte » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (2614) (con parere della I e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

« Applicazione del regolamento CEE 5 dicembre 1977, n. 2680, che modifica il regolamento CEE 5 aprile 1974, n. 834, relativo alle misure necessarie per evitare perturbazioni sul mercato dello zucchero provocate dall'aumento dei prezzi in tale settore per la campagna saccarifera 1974-1975 » (2512) (con parere della III, della IV, della V, della VI e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

Senatori CENGARLE ed altri: « Integrazioni e modifiche all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che disciplina l'impiego di manodopera negli appalti di opere e servizi » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (2593) (con parere della I, della IV e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite XII (Industria) e XIV (Sanità):

« Brevettabilità dei medicinali » (2531) (con parere della I, della IV e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere

il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

XII Commissione (Industria):

TESINI ARISTIDE ed altri: « Disciplina delle vendite straordinarie e di liquidazione » (1911).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

MAROCO ed altri: « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 121 del testo unico delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (1413); MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 313, recante nuove norme sugli autoveicoli industriali » (1565) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Raicich, Chiarante e Terraroli, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quale sia la utilizzazione predisposta dal Ministero, ai sensi dell'articolo 7 della legge 5 agosto 1975, n. 412, delle somme ivi previste per l'edilizia scolastica sperimentale in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1976 al 1979; in particolare, per sapere quali sono i criteri obiettivi che hanno determinato la scelta della costruzione di 18 classi di scuola media nel comune di Montichiari (Brescia), e analogamente nei comuni di Chiari e di Darfo-Boario Terme

(Brescia), e quale è l'importo complessivo degli stanziamenti per tali comuni rispetto alla appostazione di bilancio, per il presente esercizio, destinata a tali finalità. Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il ministro non ritiene, in vista dei problemi posti dalla riforma della scuola secondaria superiore (istituti con diversi indirizzi, laboratori, eccetera), di dover concentrare o, per lo meno, riservare la parte più rilevante degli stanziamenti relativi all'edilizia scolastica sperimentale allo scopo di prefigurare le nuove tipologie della scuola secondaria superiore » (3-03374).

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PEDINI, *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, appare necessario premettere innanzitutto che la legge 5 agosto 1975, n. 412, prevede, all'articolo 7, lo stanziamento di 50 miliardi per compiti di studio e di ricerca in materia di edilizia scolastica oltre che per la realizzazione di opere di edilizia scolastica sperimentale.

Tale stanziamento viene ripartito dalla legge stessa in sei esercizi finanziari e specificamente: 5 miliardi per il 1976; 10 miliardi per il 1977; 10 miliardi per il 1978; 10 miliardi per il 1979; 10 miliardi per il 1980; 5 miliardi per il 1981. E da tener presente poi che su ogni stanziamento annuale va operato — per vincolo di legge — un accantonamento pari al 40 per cento a favore del Mezzogiorno d'Italia, come previsto dalla legge n. 853 del 6 ottobre 1971.

La legge 18 dicembre 1964, n. 1358, sempre in materia di edilizia scolastica sperimentale, richiede, tra le varie clausole, che i comuni mettano a disposizione aree non solo idonee per la realizzazione delle opere, ma che siano anche di loro proprietà. Forse anche in ragione di tale specifico onere della proprietà dell'area da parte dell'ente locale si sono avute richieste in numero insufficiente a consentire l'intero impegno dello stanziamento previsto per ogni esercizio finanziario. A riprova, pare opportuno citare la realizzazione sul rendiconto generale dello Stato del

1977 presentato dalla Corte dei conti che, tra l'altro, lamenta il mancato impegno *ad hoc* di tutti gli stanziamenti a disposizione per gli esercizi 1976 e 1977 (su 15 miliardi complessivi ne sono stati impegnati solo 5).

La sperimentazione per i costruendi edifici implica l'uso di materiali e componenti di tipo industrializzato impiegato dalle ditte prescelte in seguito ad appalto-concorso. Premesso quanto sopra e venendo ora alle singole osservazioni contenute nell'interrogazione, per ciò che riguarda l'utilizzazione fino ad ora predisposta dal Ministero per gli esercizi dal 1976 al 1978 in materia di edilizia sperimentale, si precisa che i 5 miliardi previsti per il 1976 risultano tutti impegnati per la realizzazione, in virtù di appositi contratti regolarmente stipulati, di un istituto tecnico per il turismo di 45 aule a Firenze; di un edificio di 16 aule per scuola elementare e media a Piobbico; di un edificio di 5 aule per scuola elementare a Gualdo Tadino; di un edificio per 9 sezioni di scuola materna a Monte Argentario; di un edificio di 5 aule per scuola elementare ad Orbetello. Tali istituzioni si riferiscono al primo e secondo programma di intervento, nè, al di là di quelle relative a tali opere edilizie, esistono altre domande.

Per gli esercizi 1977 e 1978 i 20 miliardi complessivi disponibili sono stati destinati alla realizzazione del terzo programma di edilizia sperimentale, il cui bando reca la data dal 4 dicembre 1978 e prevede la costruzione di 16 edifici per un totale di 238 aule, con una superficie coperta complessiva di metri quadrati 43.500. L'elenco comprende: Albaredo d'Adige, 12 classi di scuola media; Cerro Veronese, 6 classi di scuola media; Ascoli Piceno, 6 di scuola materna e 25 di scuola elementare; Brebbia, 12 di scuola media; Varese, 20 di scuola media; Chiari, 18 di scuola media; Darfo Boario, 9 di scuola media; Villa Estense, 9 di scuola media; Gela, 24 di scuola media; Trapani, 15 di scuola elementare; Montechiari, 18 di scuola media; Narni, 24 di scuola media; Livorno, 6 di scuola media; Salerno,

24 di scuola media; Scafati, 10 di scuola elementare.

Ciò detto, sembra opportuno precisare agli onorevoli interroganti che, in primo luogo, circa l'accantonamento del 40 per cento degli stanziamenti annuali per opere nel sud, è accertato che le richieste sono insufficienti a consentire l'impegno dei fondi disponibili e che comunque rimangono sempre destinate ad opere da realizzarsi anche in futuri esercizi nel Mezzogiorno.

In secondo luogo, va precisato che sugli stessi fondi e su quelli previsti nei futuri esercizi finanziari debbono gravare la revisione dei prezzi per gli interventi anzidetti, le spese per i successivi programmi sperimentali, già all'esame del centro studi per l'edilizia scolastica, nonché per le altre specifiche finalità previste dalla legge stessa, che sono quelle di studio e di ricerca in materia di edilizia scolastica, di progettazione e di tipizzazione, in vista anche della costituzione di un patrimonio progetti e per l'avvio di procedure di appalto per modelli, con particolare riguardo all'edilizia industrializzata. Tali finalità si sono concretate nel programma di ricerche del centro studi per l'edilizia scolastica, approvato con decreto ministeriale 22 ottobre 1976.

In terzo luogo, le ricerche già operanti a seguito della stipula di apposita convenzione con istituti universitari ed enti specializzati sono quelle già affidate al politecnico di Torino per l'integrazione dell'energia solare negli impianti di riscaldamento degli edifici scolastici; al CONI per la realizzazione di tre impianti sportivi pilota distrettuali a Milano, Roma e Napoli; al CENSIS per i problemi connessi alla riqualificazione e ristrutturazione degli edifici scolastici esistenti.

Quanto poi ai criteri che hanno informato la formulazione del terzo programma, si fa presente che tutte le domande pervenute sono state attentamente esaminate e per ciascuna è stata aperta regolare istruttoria con l'invio sul posto di ispettori ministeriali che verificassero le effettive ragioni di urgenza nonché la disponibilità dei comuni ad operare — an-

che quanto agli oneri — in modo conforme al carattere decisamente sperimentale della costruzione edilizia.

Tra tutte le richieste pervenute sono state inserite, quindi, nel programma solo quelle che presentavano i caratteri di validità per un intervento sperimentale e dimostravano di possedere anche, così come vuole la legge, requisiti di indifferibilità e di urgenza accertati con l'acquisizione di motivati pareri delle competenti autorità scolastiche e regionali, pareri che hanno tenuto conto anche della scolarità esistente, dell'incremento verificatosi negli ultimi anni, nonché della carenza totale o parziale di locali idonei e del loro stato di conservazione e di funzionalità.

La scelta di Chiari e di Montichiari — comune quest'ultimo, come è avvenuto per altri, in cui sarà sperimentato pure l'impianto di riscaldamento dotato di collettori solari — (un edificio ciascuno di diciotto aule per la scuola media) e di Darfo-Boario (un edificio di nove aule per la scuola media) è motivato dunque dal fatto che nessun altro comune della provincia di Brescia (provincia che da nove anni, benché assai attiva nell'edilizia scolastica, non ha mai ricevuto finanziamenti per la edilizia sperimentale) aveva presentato domanda a titolo di sperimentazione. I relativi finanziamenti sono stati comunque decisi solo dopo i pareri favorevoli espressi dalla regione Lombardia su ogni singola richiesta, come risulta dalle lettere numero 11795 del 16 novembre 1978 per Montichiari, n. 11797 del 16 novembre 1978 per Chiari e n. 9266 dell'11 settembre 1978 per Darfo-Boario: lettere nelle quali la stessa regione Lombardia, nell'auspicare l'accoglimento delle richieste, faceva presente che le stesse erano dettate « dall'urgenza ed indifferibilità delle opere, considerato anche l'elevato numero di allievi e le carenze presenti nelle strutture esistenti »; ma si è provveduto anche ad una ispezione da parte di funzionari del Ministero al fine di accertare autonomamente l'urgenza delle opere.

In particolare, per le carenze di aule di scuola media riscontrate nel comune di

Montichiari è stato accertato che per sopperire alla necessità di aumento verificatosi negli ultimi anni sono state ricavate aule con la creazione di tramezzi negli atri e con l'utilizzazione di alcune stanze del seminterrato nonché di tutte le aule speciali. Si è dovuto operare inoltre l'inserimento di alcuni handicappati in classi numerose, proprio per l'impossibilità del reperimento di altre aule.

Per quanto riguarda il comune di Chiari, la richiesta è stata motivata dal fatto che « l'edificio esistente è stato utilizzato anche negli scantinati e nelle soffitte e quindici classi funzionano presso gli oratori maschili e femminili ».

Infine, per Darfo-Boario Terme deve sottolinearsi la mancanza completa di un edificio scolastico nelle località di Erbanno e di Angone, che distano dal centro urbano oltre tre chilometri; inoltre, si tratta di zona di ampio sviluppo urbanistico, interessato da un piano di edilizia economica e popolare.

Quanto alla richiesta di conoscere l'importo complessivo degli stanziamenti per i comuni di Chiari, Montichiari e Darfo-Boario, si precisa che non si può ancora stabilire l'esatta entità della spesa necessaria per la realizzazione dell'intero programma.

Infatti la gara di appalto-concorso, regolata dalle disposizioni della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, e successive integrazioni, ed indetta, come si è accennato sopra, il 4 dicembre 1978, si svolgerà nei prossimi mesi con l'invio da parte delle ditte interessate dei progetti e delle offerte relativamente a ciascuno dei sedici edifici oggetto dell'appalto e per i quali si prevede di impiegare la maggior parte dello stanziamento dei due esercizi finanziari 1977 e 1979 (venti miliardi in tutto).

Pertanto, non essendo ancora pervenute le offerte delle ditte, soltanto in via presuntiva e sulla base dell'attuale situazione di mercato si possono prevedere, per le tre scuole in questione, i seguenti costi: un miliardo per la scuola media di 18 classi di Chiari; un miliardo per la scuola media di 18 classi di Montichiari; 500 milioni per la scuola media di 9 classi di

Darfo-Boario. Per tutti e tre gli edifici la spesa complessiva dovrebbe essere quindi di due miliardi e mezzo, rispetto allo stanziamento di venti miliardi disponibile negli anni finanziari 1977-78 per le finalità di edilizia sperimentale, a prescindere dalla riserva per il Mezzogiorno (e va d'altronde tenuto presente che su tutte le leggi che hanno previsto finanziamenti per edilizia sperimentale, tranne per Concesio e Manerbio - 300 milioni circa globali - nessun comune della provincia di Brescia ha mai avuto in nove anni finanziamento alcuno).

In conclusione, signor Presidente, non si ritiene vi sia stato errore alcuno, sotto qualsivoglia profilo, nell'autorizzare l'attuazione del terzo piano di intervento, sia perché le richieste, confortate dall'assenso delle regioni competenti, erano motivate e rispondenti alle condizioni di legge, sia perché le richieste esauribili, sempre in ragione dei requisiti specifici di legge, erano in numero inferiore ai fondi disponibili.

Per quanto concerne infine l'opportunità, in vista dei problemi posti dalla riforma della scuola secondaria superiore, di concentrare o per lo meno - come dicono opportunamente gli interroganti - di riservare la parte più rilevante degli stanziamenti relativi all'edilizia scolastica sperimentale, allo scopo di prefigurare le nuove tipologie della scuola secondaria superiore, si fa presente che il centro studi per l'edilizia scolastica del Ministero ha predisposto una ricerca da affidare alla facoltà di architettura dell'università di Roma (responsabile scientifico il professore, architetto Carlo Platone) avente come oggetto lo studio degli edifici scolastici da destinare all'istruzione secondaria superiore, secondo il nuovo ordinamento stabilito dalla riforma.

La ricerca di cui ho detto, che sarà avviata quanto prima, dovrebbe fornire gli elementi e le soluzioni tecniche ed architettoniche che consentano di impostare e definire le tipologie corrispondenti alle nuove esigenze poste dalla riforma della scuola secondaria superiore e dirette a soddisfare, in maniera articolata e funzionale,

il bisogno di fruire di nuovi spazi e di nuovi ambienti in rapporto alla nuova organizzazione didattica.

I risultati della ricerca saranno utilizzati per la realizzazione di opere di edilizia sperimentale destinata alla scuola secondaria superiore, al fine di verificare la rispondenza degli edifici alle nuove esigenze didattiche.

Desidero aggiungere, a conclusione di queste precisazioni doverose, che, per quanto riguarda la competenza del Ministero nell'assegnazione dei fondi, questa è regolata da norme che sono sempre state rispettate; ma se il Parlamento ed i partiti vorranno consigliare procedure e norme diverse, il ministro manifesta fin d'ora la sua piena disponibilità a recepire ogni suggerimento e contributo costruttivo. Anche sotto questo profilo ringrazio gli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Raicich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAICICH. Ringrazio il ministro per l'ampiezza della risposta, ma non posso dichiararmi soddisfatto, perché il ministro, nell'espone in premessa il contenuto dell'articolo 7 della legge del 1975, che istituiva il nuovo piano di edilizia scolastica, ha ommesso di ricordare che, nelle discussioni che si svolsero tra l'allora ministro Malfatti e le Commissioni congiunte che approvarono quel provvedimento, si rinvenne la necessità di riservare una quota parte, corrispondente esattamente a 50 miliardi nell'arco del quinquennio, alla competenza esclusiva del Ministero, non tanto sulla base di indifferibili esigenze, che pure sono presenti e su cui tornerò, quanto per la necessità di dare all'edilizia scolastica italiana tipologie nuove che potevano essere studiate più opportunamente dal centro, al di là delle graduatorie dei fabbisogni stessi secondo la normativa prevista dal primo e dal secondo piano, e in particolare dal secondo, con l'intervento delle regioni per i singoli edifici.

Da questo punto di vista, i dati forniti dal ministro sono insoddisfacenti, innanzitutto sotto un aspetto che ha ricor-

dato il ministro stesso. Gli stanziamenti del primo biennio si concentrano prevalentemente nell'Italia centrale (da Orbetello a Firenze, Gualdo Tadino, eccetera) e quelli del secondo biennio prevalentemente nell'Italia settentrionale, mentre il ministro ha ricordato giustamente — e gliene do atto — la necessaria riserva per le esigenze veramente indifferibili di una edilizia scolastica sinistrata, qual è quella del Mezzogiorno. La situazione di Napoli e quella di Palermo credo siano presenti a tutti, signor ministro; e, se bisogna parlare di indifferibili esigenze di risanamento edilizio, c'è da pensare soprattutto ai bambini delle elementari di Palermo e Napoli, che certamente si trovano in condizioni peggiori di quelle dei ragazzi di Darfo-Boario, dell'Argentario o di Varese.

Non credo che alla condizione della disponibilità delle aree, ove il ministro ed il Governo avessero fatto i necessari passi nei confronti delle amministrazioni, non si sarebbe potuto ovviare, riservando la quota-parte del 40 per cento, che lei ha ricordato, per l'edilizia scolastica sperimentale.

Prendo, inoltre, atto del fatto che il ministro ha affidato l'incarico di uno studio alla facoltà di architettura di Roma, per quanto riguarda le nuove tipologie edilizie della scuola secondaria superiore. Devo dire però che il problema — che, a quanto sembra, viene posto solo ora — era maturo già nel 1975. I colleghi ricorderanno che la legge sull'edilizia scolastica fu approvata nell'agosto del 1975; e, se non fosse intervenuto lo scioglimento anticipato delle Camere, si sarebbe potuto varare un testo di riforma della scuola secondaria, predisposto dalla Commissione pubblica istruzione della Camera, non molto diverso dall'attuale e che, per quanto riguarda le tipologie edilizie e la pluricomprendività, poteva costituire, con il consenso del Governo e di tutte le parti politiche, un indirizzo di ricerca che a quest'ora, a distanza di tre anni, mentre auspicabilmente siamo alla vigilia del varo definitivo della legge, costituirebbe un patrimonio su cui il ministro ed i singoli

enti interessati potrebbero lavorare proficuamente.

Noi ribadiamo l'opportunità di una edilizia sperimentale e ribadiamo anche l'esigenza di una scala di priorità delle esigenze indifferibili (che non è quella, da lei riportata, di Montichiari o di Chiari o di Darfo-Boario Terme, perché credo che questo tipo di esigenza indifferibile vi sia in gran parte dei comuni d'Italia per la esplosione della scolarità), rappresentata dalle graduatorie fatte dalle regioni, in cui questi comuni a suo tempo ebbero un posto tale da non consentire loro il finanziamento per via ordinaria. L'indifferibilità, di cui la legge fa memoria, può essere quella del terremoto del Friuli o di altre situazioni di emergenza.

Ma allora il criterio della scelta con tutte le garanzie, pur predisposte, delle ispezioni *in loco*, delle lettere, dei protocolli, dei consensi della regione, non ci persuade, signor ministro. E tanto meno ci persuade quando i giornali locali — il *Giornale di Brescia*, per l'esattezza — pubblica la notizia relativa a questi stanziamenti con il titolo: « Il ministro regala una scuola a Brescia ».

MELLINI. Ha regalato molte altre cose!

RAICICH. Mi auguro che ciò non corrisponda a verità, perché compito del ministro, secondo la nostra Costituzione, è quello di eseguire, al di là di mance e regali, le leggi secondo criteri di pura obiettività.

PEDINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Faccia fare la domanda anche ad altri comuni!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Quarenghi Vittoria, Presutti, Santuz, Lussignoli, Casati, Portatadino, Borruso, Zoso, Amalfitano, Rosini, Quattrone, Buro Maria Luigia, Casadei Amelia, Brocca, De Petro, Napoli, Revelli, Sanese, Marzotto Caotorta, Trabucchi, Martini Maria Eletta, Giordano e Cavaliere, al ministro della pubblica istruzione, « per sape-

re come intenda affrontare il problema posto dal fatto che molte scuole materne non statali in questi ultimi anni hanno cessato la loro attività per gravi difficoltà economiche, tenuto conto: che molte località dove esse costituivano l'unico servizio all'infanzia e alla famiglia sono private di tale struttura con grave disagio della popolazione; che nell'attuale situazione economica i comuni non sono in grado di costituire servizi alternativi, per difficoltà obiettive ed anche per il divieto a norma di legge di assumere nuovo personale; che la istituzione di scuole materne statali viene a costare allo Stato cifre di gran lunga superiori (15 milioni a sezione), mentre per le non statali vengono erogate somme irrisorie che variano da 400 mila a 1.500 mila a sezione; che, proprio nel momento in cui si celebra l'anno internazionale del fanciullo, si viene di fatto a ridurre un servizio che dovrebbe invece essere sviluppato a favore dell'infanzia, in applicazione della Carta dei diritti del fanciullo » (3-03224).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SPIGAROLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La scuola materna non statale ha svolto e svolge tuttora un ruolo di grande importanza nel settore dell'educazione scolastica, verso il quale ogni anno si orienta, sempre più intenso, il generale interesse, perché si avverte sempre maggiore la necessità di espansione di questo settore educativo, in dipendenza dell'evolversi e del trasformarsi delle strutture tradizionali della società italiana.

Infatti, solo nel 1968, con la legge numero 444, del 18 marzo, si è dato l'avvio all'intervento statale in un settore nel quale aveva fino allora operato la sola iniziativa di enti autarchici territoriali, di enti morali, di associazioni laiche e religiose, di privati. Con quella legge, l'intervento statale si è affiancato, in una necessaria opera di integrazione, all'attività di enti o privati i quali, spesso in situazioni tutto

altro che agevoli, svolgono da tempo attività educativa in favore di bambini dai 3 ai 6 anni non compiuti.

La funzione sociale svolta dalle scuole materne non statali (le quali, come è stato detto, esplicano un'azione sostitutiva di quella dello Stato) trova riconoscimento nella citata legge n. 444 che, all'articolo 32, contempla l'erogazione di sussidi annui di gestione a favore delle scuole stesse che accolgano gratuitamente alunni di disagiate condizioni economiche o che somministrino loro la refezione gratuita.

A tal fine, nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione è iscritto un apposito capitolo, il cui stanziamento è stato annualmente elevato, anche dopo la scadenza dell'anno 1970 prevista all'articolo 32 della legge n. 444, in relazione all'aumento del costo della vita. Tuttavia, considerato il grande numero di scuole non statali operanti nel territorio nazionale (nel 1978, esistevano 37.183 sezioni, per un totale di 16.611 scuole), questo Ministero è in grado di erogare un contributo in misura del tutto inadeguata a quelle che possono essere le esigenze delle singole istituzioni. Con oscillazioni che tengono conto sia del numero dei bambini accolti gratuitamente o che usufruiscono della refezione gratuita, sia della dislocazione delle scuole stesse in località particolarmente disagiate, la media annua del contributo per ogni sezione non supera la cifra di 658 mila lire.

È ovvio che tale somma è sufficiente a sopperire solo in misura minima alle spese di gestione della scuola, che in alcuni casi, per obiettive difficoltà finanziarie, sono costrette a cessare l'attività. Pertanto, è senz'altro necessario che lo stanziamento previsto in bilancio venga adeguatamente potenziato, in modo da poter giungere all'erogazione di sussidi che consentano di alleviare considerevolmente le ingenti spese sostenute da quelle istituzioni per assicurare un servizio di grande rilevanza sociale. Basti pensare che, mentre le istituzioni non statali accolgono 1.145.123 bambini, quelle statali ne accolgono 718.000, per cui risultano ancora privi della possibilità di usufruire del ser-

vizio circa 700 mila bambini della fascia dai 3 ai 6 anni.

Al tempo stesso, sarebbe opportuno un approfondimento della legislazione esistente, fino a giungere alla formulazione di una legge-quadro che regoli compiutamente tutta la complessa materia.

PRESIDENTE. La onorevole Vittoria Quarenghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

QUARENCHI VITTORIA. Ringrazio il sottosegretario Spigaroli per l'ampia e documentata risposta, rilevando però che in essa si tratta soprattutto l'aspetto quantitativo, in risposta ai molti quesiti posti nell'interrogazione. Non posso tuttavia dichiararmi completamente soddisfatta, perché — tranne l'accento finale ad una legge-quadro — a me sembra che la peculiarità qualitativa della scuola materna nell'attuale situazione scolastica non sia stata adeguatamente sottolineata.

Mi permetto, quindi, una brevissima integrazione. A mio avviso, confluiscono nella problematica della scuola materna — che io preferisco chiamare autonoma e non semplicemente non statale —, come del resto nella scuola materna statale e in quella gestita dagli enti locali, molti aspetti che si potrebbero anche definire extrascolastici, se si intende il termine « scolastico » in senso stretto, ma che sono intimamente legati al diritto allo studio e al suo pieno esercizio. Essi riguardano, ad esempio, tutti i problemi connessi all'assistenza scolastica, quali i trasporti, le mense, nonché tutti gli aspetti di servizio sociale legati alla scuola materna. Si tratta di problemi e di aspetti a causa dei quali anche la scuola materna autonoma dovrebbe assumere — e in qualche caso, in talune regioni, ha già assunto — rilevanza sul piano legislativo regionale propriamente detto, e sul piano dei rapporti con i comuni, soprattutto dopo che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, all'articolo 42, ha introdotto particolari innovazioni.

Oltre a questo rilievo e a questa esigenza, che suggerirebbe di elaborare quan-

to prima una legge-quadro in questo campo, vi è un secondo aspetto che mi sembra giusto far presente circa la situazione di carenza legislativa e che riguarda la strutturazione della scuola materna autonoma, alla quale nella prassi si tende ad applicare la disciplina prevista per le scuole materne statali circa l'orario e il rapporto numerico fra insegnanti e alunni, mentre il sostegno economico erogato dallo Stato, proprio per questa equiparazione nella prassi, diventa ancor più inadeguato e quindi inaccettabile, non solo per l'entità, ma soprattutto per le modalità. Si tratta, infatti, di un sussidio assistenziale ormai inaccettabile in una visione del diritto allo studio riguardante anche la scuola materna. Di fatto le mutate condizioni sociali del paese sottolineano sempre più, man mano che gli anni passano, l'inaccettabilità di questo tipo di sussidio; bisognerà quindi trovare una modalità che riguardi non solo la cifra da erogare, ma anche la procedura attraverso la quale il denaro arriva alla famiglia del bambino per l'adeguato esercizio del diritto allo studio.

Questa carenza legislativa toccherà in maniera rilevante soprattutto le scuole materne prima gestite dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e che ora, su loro richiesta, saranno escluse dal passaggio ai comuni, ai sensi dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Tuttavia, nonostante queste difficoltà, queste carenze legislative e questa situazione di mancata sovvenzione, le scuole materne non solo sopravvivono, ma vedono aumentate le richieste di ammissione; e ciò soprattutto per il costante e disinteressato sostegno dei genitori e degli enti promotori a questo servizio pubblico. Solo una minima parte di esse — non chiudiamo gli occhi sulla realtà — può essere sospettata di perseguire fini di lucro, mentre la stragrande maggioranza non solo è esente da qualsiasi sospetto, ma anzi costituisce una delle espressioni della capacità popolare di autogestire i servizi di interesse collettivo.

Anche nei casi in cui queste scuole vengono gestite non da associazioni o coo-

perative di genitori, ma direttamente da enti e da associazioni religiose, non solo svolgono la riconosciuta azione di supplenza — sottolineata anche nella risposta del sottosegretario — dello Stato, evidentemente carente attualmente e probabilmente impossibilitato a rispondere presto e completamente alla domanda di scolarità di questa età, ma questi enti e queste associazioni esercitano i diritti garantiti dagli articoli 18, 19 e 20 della Costituzione. Di qui l'imprescindibile necessità che questi diritti costituzionali, e altri diritti connessi a questa esperienza, quali la libertà di prendere iniziative comunitarie (articolo 2 della Costituzione), la libertà di insegnamento e di istituzione di scuole (articolo 33), non siano condizionati economicamente, come di fatto sono oggi.

Del resto, la riflessione sulla possibile flessibilità del termine oneri presente nell'inciso costituzionale dell'articolo 33 della Costituzione, laddove recita « senza oneri per lo Stato », dovrebbe consentire la individuazione dei criteri che rendono proponibile anche da parte di altre forze politiche, oltre che dalla nostra, il sostegno dello Stato alle iniziative autonome nel settore della scuola materna.

Certamente bisognerà distinguere tra interventi e interventi; bisognerà distinguere tra gli interventi a favore delle scuole, quelli a favore dei ragazzi che sono i titolari del diritto allo studio e quelli per il personale, perché si tratta di interventi di carattere diverso. E soprattutto il sostegno economico deve avvenire solo a determinate condizioni, perché a me sembra che, se si riconosce che le scuole materne autonome sono quantitativamente rilevanti, che la loro sostituzione oltre a tempi lunghissimi comporterebbe oneri insostenibili per lo Stato e per gli enti locali, che esse garantiscono l'esercizio convergente di peculiari diritti costituzionali, stabilire i criteri rispettando i quali lo Stato dovrebbe intervenire non dovrebbe essere difficile.

Mi permetto, in funzione di questa legge-quadro, che potrebbe anche essere di iniziativa governativa, di individuarne al-

cuni: queste scuole non dovrebbero perseguire fini di lucro; dovrebbero assicurare al personale insegnante occasioni di permanente aggiornamento professionale, anche in collaborazione con le scuole statali e comunali; dovrebbero avere organi di partecipazione dei genitori analoghi a quelli delle scuole statali, e a tali organi dovrebbe competere il controllo sulla destinazione concreta dei contributi statali; infine, dovrebbero assicurare al personale quel trattamento economico previsto per contratto collettivo di lavoro (contratto collettivo di lavoro che proprio oggi — mi pare — dovrebbe essere firmato a Firenze) tra la federazione italiana scuole materne e le confederazioni sindacali. Inoltre, questo sostegno economico dovrebbe contribuire a consentire l'equiparazione del trattamento sia dei genitori sia del personale di queste scuole materne autonome a quello delle scuole pubbliche, assicurando quindi una vera concezione egualitaria del servizio scolastico offerto dallo Stato e gestito anche da enti e da privati a tutti i ragazzi e a tutte le famiglie che sono interessate (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pagliai Morena Amabile e Raicich, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere — considerato che la scuola materna è, al tempo stesso, un servizio sociale e un momento insostituibile per il processo educativo dell'infanzia in età pre-scolare; tenuto presente che per assolvere questi compiti istituzionali la scuola dell'infanzia deve espandersi numericamente e qualitativamente applicando correttamente la legge n. 463 del 9 agosto scorso che prevede, fin da questo anno, il prolungamento d'orario; tenuto conto che per la scuola materna statale di Firenze e provincia, per assolvere a quanto prescritto dalla legge, mancano 272 insegnanti per i quali il Ministero non ha ancora provveduto; considerato che il consiglio scolastico provinciale ha respinto per un voto un ordine del giorno che denunciava i ritardi del provveditore agli studi di Firenze: a) nel sanare la illegit-

tima formazione delle sezioni a tempo pieno sulla base degli alunni presenti nel pomeriggio; *b*) la mancata consultazione del consiglio di distretto sulla programmazione per la utilizzazione del personale della scuola, come previsto dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416; visto che quanto sopra indicato ha suscitato proposte e agitazioni di genitori, insegnanti, sindacati, e che è impossibile far funzionare la scuola, con grave disagio dei bambini e delle famiglie —: *a*) se il ministro sia a conoscenza di quanto sopra detto; *b*) quali concrete iniziative intenda prendere nei riguardi del provveditore agli studi di Firenze per aver disatteso alla legge n. 463 e soprattutto alla legge n. 417, esautorando delle loro funzioni organi collegiali importanti come i distretti » (3-03228).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'articolo 9 della legge n. 463 del 1978 ha introdotto, come è noto, sostanziali modifiche al funzionamento della scuola materna statale, elevando l'orario giornaliero ad 8 ore, con possibilità di raggiungere le dieci ore, e stabilendo il nuovo orario di servizio delle insegnanti in 30 ore settimanali per le attività educative, più altre 20 ore mensili da destinare alle attività connesse con il funzionamento della scuola.

Ne consegue che, essendo l'orario giornaliero dell'insegnante pari a 5 ore e dovendo la scuola funzionare per 8 o anche 10 ore, per ogni sezione si rende necessario assegnare due insegnanti. La legge stessa, per altro, ha previsto che « in relazione a particolari situazioni e fino al superamento di esse, le sezioni di scuola materna possono funzionare con un orario ridotto e per il solo turno antimeridiano. In tal caso, è assegnata una sola insegnante per ciascuna sezione ».

Per far fronte alle richieste del doppio turno scaturenti dall'applicazione della legge, richieste da contemperare con i limiti

posti dalle entità delle somme stanziare in bilancio e con la direttiva del Parlamento (in particolare della Commissione bilancio della Camera) di realizzare gradualmente l'integrale attuazione del nuovo ordinamento, cioè il doppio turno, il Ministero, con circolare dell'agosto scorso, ha dato disposizioni ai provveditori perché provvedessero al raddoppio delle sezioni in numero pari al personale avente diritto alla nomina in ruolo, secondo le modalità previste dagli articoli 6, 7 e 10 della stessa legge.

Ciò premesso, e per quanto riguarda in particolare la situazione di Firenze, si deve far presente che in quella provincia funzionano 603 sezioni di scuola materna statale: per 527 di esse era stato chiesto il raddoppio, ai sensi dell'articolo 9 della più volte citata legge n. 463. Sulla base delle disposizioni ministeriali, il provveditore aveva potuto autorizzare il turno pomeridiano in 331 sezioni (pari, appunto, al numero degli aventi diritto alla nomina in ruolo) e successivamente in altre 94 sezioni, a seguito di espressa autorizzazione ministeriale concessa in deroga alle disposizioni impartite con la circolare dell'agosto scorso. Il Ministero, anzi, di fronte alle pressanti richieste del provveditore, con un fonogramma in data 6 dicembre 1978, ha autorizzato un ulteriore conferimento di 25 nuovi incarichi.

Dunque, tenuto conto dei limiti di bilancio e delle analoghe richieste di raddoppio pervenute da tutte le province, è lecito affermare che per Firenze si è fatto un grosso sforzo, attribuendo 119 nuovi posti che portano il totale dei raddoppi a 450 complessivi, a fronte di una richiesta iniziale di 527 posti.

Per quanto riguarda le richieste di cui al punto *c*) dell'interrogazione, si deve rilevare che non risulta che il consiglio scolastico provinciale abbia respinto per un voto un ordine del giorno che denunciava i ritardi del provveditore agli studi nella applicazione della legge n. 463 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 417.

Al Ministero risulta invece che il suddetto consiglio ha richiesto all'unanimità

al provveditore di consultare, per la formulazione del piano di assegnazione dei doppi turni, i presidenti del distretto, i direttori didattici e i presidenti dei consigli di circolo, invito al quale il provveditore si è puntualmente attenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Morena Amabile Pagliai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

PAGLIAI MORENA AMABILE. Debbo dichiararmi solo parzialmente soddisfatta, anche perché, se è vero che di fronte alle pressioni di tutto un movimento che ha visto Firenze impegnata in questa richiesta di raddoppio dell'orario della scuola materna, è chiaro che ancora non è stato soddisfatto il fabbisogno della città.

Questo ci riconduce al problema della scuola materna nella sua doppia accezione: di servizio sociale da una parte (proprio poco fa l'onorevole Quarenghi richiamava questa importante funzione della scuola materna) e, dall'altra, di fatto educativo di notevolissima importanza per la crescita e lo sviluppo del ragazzo. A questo proposito, si deve sottolineare che lo allungamento dell'orario nelle scuole materne statali diventa necessario soprattutto laddove le scuole materne comunali, o anche quelle private, offrono in realtà un servizio di questo genere, creando una disparità nella situazione dei bambini in relazione ad un servizio che — per lo meno per quanto riguarda sia il momento del servizio in sé, sia il momento educativo — dovrebbe avere delle caratteristiche non discriminatorie.

Quindi, se da una parte io riconosco lo sforzo fatto dal Ministero per venire incontro alle richieste di Firenze, d'altra parte bisogna anche porre attenzione a tutto il problema della scuola materna su tutto il resto del territorio nazionale. Cioè, nel momento stesso in cui la pedagogia e la psicologia riconoscono l'importanza insostituibile di questo momento educativo, soprattutto per i bambini delle zone culturalmente arretrate, è chiaro che lo sforzo deve essere teso a dotare di questo servizio tutto il territorio nazionale, nella

misura e nei modi più adatti per svolgere in maniera adeguata questa funzione.

È necessario, quindi, un ulteriore sforzo, anche per vedere cosa resta da fare sul piano legislativo; bisogna attuare pienamente quanto prescrive la legge n. 444, pur tenendo conto dei limiti di bilancio, ma anche utilizzando in maniera veramente positiva la legge n. 463, che può offrire in questa fase un'occasione per sanare, se non tutte, moltissime situazioni.

Rimane poi il grosso problema — lo sottolineo come momento politico importante — che non ci si può ritenere appagati finché anche una sola sezione di scuola materna non potrà offrire, per le necessità ed i bisogni dei bambini, quello che viene offerto ai bambini dell'aula adiacente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (approvato dal Senato) (2582); e delle concorrenti proposte di legge: Lauricella ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità economica europea nella consultazione elettorale per la prima elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo (1648); e Romualdi ed altri: Norme per l'elezione a suffragio diretto dei rappresentanti alla Assemblea della Comunità europea e disposizioni per il voto dei cittadini italiani residenti o domiciliati all'estero (2250).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo; e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati Lauricella, Caldoro, Mosca, Colucci, Lezzi, Zuccalà, Di Vagno, Aniasi e Salvatore: Norme per lo

esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità economica europea nella consultazione elettorale per la prima elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo; Romualdi, Tremaglia, Almirante, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Miceli Vito, Lo Porto, Pazzaglia, Rauti, Santagati, Servello, Trantino, Tripodi e Valensise: Norme per la elezione a suffragio diretto dei rappresentanti alla Assemblea della Comunità europea e disposizioni per il voto dei cittadini italiani residenti o domiciliati all'estero.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del partito radicale e del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 38 del regolamento, e che i gruppi parlamentari del partito radicale, del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del partito socialista democratico italiano hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Leonilde Iotti.

IOTTI LEONILDE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per lo interno

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, per i radicali che hanno da sempre sostenuto l'opportunità di procedere al più presto all'approvazione di una legge europea per le elezioni del Parlamento europeo mediante suffragio popolare diretto,

questo disegno di legge rappresenta certamente una realizzazione di quello che è un loro obiettivo politico, che mi sento pienamente di condividere nelle sue linee essenziali.

Rispetto all'approvazione di questo disegno di legge, siamo indubbiamente preoccupati anche per il tempo. Se per il Presidente del Consiglio Andreotti e per il Governo, nell'atmosfera di crisi che si va diffondendo, la preoccupazione è quella di far presto a siglare il testo del rinnovo del Concordato del 1929, per noi le preoccupazioni sono ovviamente diverse. Anche se riteniamo che le forze politiche di maggioranza sarebbero del parere che anche in caso di crisi di Governo si dovrebbe tuttavia procedere all'elaborazione di questo provvedimento quale atto dovuto, per noi è certo preoccupante il fatto che non si giunga a questa approvazione all'ultimo momento.

Le leggi elettorali dovrebbero essere approvate nel momento più lontano possibile dalla data in cui si prevedono le elezioni, perché ogni legge elettorale è tanto meno giusta ed appropriata quanto più ha il sapore del provvedimento adottato all'ultimo momento: vi è il rischio che siano avallati accomodamenti suggeriti dall'ultima ora. Quindi, se dobbiamo esprimere valutazioni anche di carattere critico e proporre emendamenti per cui il provvedimento dovrebbe tornare al Senato, lo faremo consci che questo prolungamento dei tempi non è certo l'obiettivo delle nostre intenzioni ed in ogni caso bisognerebbe cercare di farne a meno; tuttavia, nello esprimere la nostra disponibilità di fondo nei confronti di questo provvedimento, riteniamo di dover presentare emendamenti di carattere essenziale, senza i quali questo disegno di legge potrebbe presentare inconvenienti molto gravi, per la prima elezione diretta del Parlamento europeo.

Dicevo all'inizio che noi avremmo voluto che questa legge fosse quanto più possibile una legge europea; ma se dobbiamo convenire che nelle condizioni non soltanto nostre, ma di tutta l'Europa, queste prime elezioni del Parlamento europeo a suffragio diretto non potranno avvenire con

una legge che sia elaborata in modo uniforme, perché a ciò ovviamente si oppongono una serie di problemi che riguardano le situazioni e le possibilità amministrative interne dei vari paesi, dobbiamo dare atto che queste certamente devono essere le ultime elezioni svolte con leggi elettorali nazionali, in quanto si dovrà andare certamente verso una legge elettorale europea. Comunque, siamo anche convinti che bisogna tenere presente certe situazioni concrete nelle quali si trova il paese proprio perché, se questa scelta è stata necessaria e ritenuta da tutti i paesi della Comunità europea una scelta imprescindibile, cioè che si dovesse tener conto di quelle che sono le situazioni concrete nelle quali va affrontato il problema delle elezioni nei singoli paesi, non è possibile che poi si cerchi di eludere queste situazioni con norme che hanno carattere velitario perché prescindono totalmente da certi dati reali dei singoli paesi.

Tra l'altro, vi sono alcune questioni che non vedono solo i radicali perplessi nell'esame di questo provvedimento; e diciamo subito che il primo problema riguarda la questione relativa alle circoscrizioni.

Vorrei sottolineare che la I Commissione affari costituzionali ci ha trasmesso il provvedimento nell'identico testo pervenutogli dal Senato, senza approntare nessuna modifica, anche se nella relazione emerge che vi sono dei punti sui quali la Commissione stessa, a maggioranza, ha espresso parere contrario. Inoltre, in questo modo la Commissione non ha tenuto conto della sua funzione, che dovrebbe estrinsecarsi nella redazione di un testo diverso da quello pervenutogli dall'altro ramo del Parlamento allorché ritenga di dover esprimere dei dissensi.

Dunque, sulla questione delle circoscrizioni mi sembra che l'artificiosità della formulazione del meccanismo elettorale si palesi chiaramente; d'altra parte ci rendiamo perfettamente conto che affrontandosi le prime elezioni europee i sistemi elettorali elaborati per una legge e un procedimento elettorale che si dovevano inventare non potessero corrispondere ad espe-

rienze, pure essenziali, nella formulazione di una legge elettorale; infatti, una legge elettorale trae la sua legittimità anche dall'esperienza. Vorrei ricordare che ci sono paesi, come l'Inghilterra, che conservano una legge elettorale in quanto ha una sua tradizione; e la tradizione, in una materia in cui vale la regola del gioco — altri paesi a questa regola ci credono diversamente da noi, per cui le regole del gioco si cambiano all'ultimo momento —, ha la sua importanza.

Evidentemente, in questo campo non ci si è potuti rifare a precedenti e il carattere della legge risente di questa improvvisazione e di questa artificiosità; e certo nulla è più artificioso delle circoscrizioni e dei meccanismi che in ordine all'esistenza di queste circoscrizioni si sono dovuti inventare, perché da una parte, quasi per timore di presentare una legge che sovvertisse la tradizione della esistenza di circoscrizioni elettorali, si è ribadito il criterio delle circoscrizioni stesse, mentre, dall'altra, si sono adottati dei metodi, dei quali dovremo poi parlare, relativi alla attribuzione dei seggi per le varie liste e per le varie circoscrizioni, che contraddicono in gran parte la logica stessa della scelta della pluralità delle circoscrizioni elettorali. Queste ultime, in realtà, sono state disegnate a colpi di matita e con un criterio del tutto artificioso. Mi fanno pensare ai confini di certi stati americani che, essendo stati tracciati con la riga sulla carta geografica, denunciano chiaramente la artificiosità con cui sono stati divisi al momento della loro formazione.

Si guardi all'accorpamento di talune regioni. Si guardi soprattutto — mi pare ve ne sia traccia anche nella relazione — ad una circoscrizione come quella Sicilia-Sardegna, che mai ha avuto alcunché in comune sul piano della tradizione elettorale nel nostro paese, e che, anche sul piano logistico, se qualcosa dovrà significare questa campagna elettorale per le elezioni europee, presenterà problemi strani ed insolubili, in rapporto alle forze politiche ed alle candidature. A quest'ultime dobbiamo pur credere, dobbiamo pur pen-

sare che abbiamo un collegamento con la realtà, dobbiamo ritenere siano espressione della pubblica opinione nelle due regioni: regioni nelle quali — ripeto — abbiamo situazioni totalmente diverse, tali da provocare problemi e comunque da non rispecchiare le reali esigenze della pubblica opinione, delle forze politiche e dell'articolarsi di queste ultime nelle varie regioni. La questione potrebbe riguardare anche altre regioni ed altri problemi, conseguenti quella tabella A cui fa riferimento l'articolo 2 della legge in esame.

Dicevo che la materia relativa alle circoscrizioni ha carattere artificioso e che essa porta il segno della decisione di non volersi discostare dalla tradizione, che ha sempre fatto riferimento, nelle elezioni politiche, alle circoscrizioni, anche se poi si è voluto ovviare a tale indirizzo cancellando, con dissonanze e disarmonie evidenti, talune situazioni.

In queste condizioni, riteniamo che la migliore soluzione sia quella di dar vita ad un unico collegio per il nostro paese. Non dimentichiamo, d'altra parte, che trattasi di elezioni europee e che la nostra legge elettorale risulta essere qualcosa di decentrato dall'entità politica europea. Se prevediamo, pertanto, che detto collegio per le elezioni europee coincida con i limiti territoriali della Repubblica italiana, niente di particolare accadrà. Sarebbe la soluzione più logica e l'unica capace di ovviare alla maggior parte degli inconvenienti derivanti dalla novità e dalla conseguente improvvisazione in materia, che ha, in un certo senso, spinto a derogare da ogni tradizione e da ogni precedente in materia elettorale.

È la soluzione che preferiamo e verso la quale solleciteremo la Camera, anche con nostri emendamenti. Nel caso in cui questi ultimi dovessero essere respinti, **proporremo soluzioni subordinate**, concernenti una diversa formulazione dei collegi, tanto da cancellare il « mostruoso » collegio Sicilia-Sardegna. Sembra si sia detto: « Ci avanzano queste due isole, mettiamole insieme in una sorta di collegio degli avanzi », con le conseguenze che tutti possiamo immaginare. Ci sembra — ripeto

ancora una volta — che questo sia il modo peggiore per risolvere un problema di questa portata.

Ma non è solo l'aspetto delle circoscrizioni che ci trova perplessi. C'è anche il problema delle incompatibilità. La legge non è — anche nella dizione, particolarmente chiara, degli articoli 5 e 6 — a senso unico. Si è adottata una dizione di incompatibilità che non fa riferimento alle conseguenze sulla carta, in ordine alle esigenze poste dalla normativa europea. Non viene fatto riferimento neanche ai problemi che si pongono rispetto all'ordinamento interno italiano. Certamente il termine di incompatibilità si fonda su un principio di correlazione. Non c'è, quindi, una incompatibilità unilaterale da un lato e una incompatibilità unilaterale dall'altro: l'incompatibilità è sempre bilaterale.

Per verità, in tema di logica dell'espressione giuridica siamo abituati a ben altro. Questo potrebbe significare, come direbbe il ministro Pedini, che noi siamo affezzionati all'archeologia della terminologia giuridica: **ma non parliamo di quello che è questa concezione dell'archeologia giuridica.**

Qui, però, non è in gioco tanto il modo di esprimere i concetti giuridici. Noi riteniamo che, per quello che ci riguarda, per i poteri che abbiamo, dobbiamo affrontare qui la figura del parlamentare europeo. Noi dobbiamo delineare la figura di un parlamentare europeo che porti questa sua carica come una sorta di titolo onorifico, da aggiungere agli altri che a norma di legge o di consuetudine ci vengono attribuiti o ci attribuiamo, o si attribuiscono nell'ambiente politico? Oppure, dobbiamo, anche attraverso le norme sulla incompatibilità, delineare la figura di un rappresentante del popolo europeo per soluzioni che siano sempre più penetranti e sempre più importanti, che facciano guardare al Parlamento europeo come ad un punto di riferimento essenziale per la vita della comunità? Queste sono le scelte che noi dobbiamo fare.

A nostro avviso, se anche possiamo ritenerci vincolati da accordi su base europea, riguardanti la accettazione di questo

principio della compatibilità tra carica parlamentare dei singoli paesi e carica parlamentare europea, è certo che non dobbiamo riprodurre, puramente e semplicemente, la normativa propostaci dal Senato, che limita la incompatibilità alle cariche di presidente e di assessore delle giunte regionali. E perché, poi? E perché non altre cariche? È vero che questo Parlamento oggi rivendica la sua centralità, proprio in una sorta di stakanovismo, sia pure formale, dato che dappertutto si sottolinea l'esigenza che non si manifesti una mancanza di centralità nel cosiddetto assenteismo; ora, ci domandiamo come non possa pretendersi un domani, quando non saremo vincolati da questa normativa di carattere europeo, che venga posto il problema della incompatibilità tra parlamentare europeo e parlamentare della Repubblica italiana.

Evidentemente, anche per quello che riguarda le regioni, dobbiamo riflettere sul perché sia stabilito il principio della incompatibilità tra assessore e presidente regionale e parlamentare, tra sindaco di città superiore ad un certo numero di abitanti e parlamentare della Repubblica. Perché non dobbiamo immaginare che uguale incompatibilità debba essere stabilita nei confronti del Parlamento europeo, se vogliamo che il parlamentare europeo possa sentirsi investito dei suoi compiti, tenuto a quella presenza, a quella assiduità, a quella disponibilità perché il Parlamento europeo non diventi la sede occasionale di incontri, di registrazione di decisioni, ma diventi realtà, diventi il luogo di elaborazione di scelte politiche, centro di vita politica che nel Parlamento deve avere la sua massima espressione, in sede europea come in sede nazionale, anche se ogni giorno dobbiamo constatare quanto sia ardua questa strada e quanto, malgrado le rivendicazioni della centralità del Parlamento, sempre più intervenga un dato di emarginazione sostanziale dei poteri reali effettivi del Parlamento?

Dobbiamo cercare di fare in modo che il Parlamento europeo non nasca con quelle tare che possono essersi manifestate anche nei parlamenti nazionali per diffi-

coltà di funzionamento. Ritengo che questo momento sia di riflessione e di scelta sul problema dell'incompatibilità: dobbiamo comprendere che si tratta di una questione politica di grande entità alla quale non ci possiamo sottrarre.

Altra questione molto importante è quella concernente la presentazione delle liste elettorali. Vi sono problemi che sono particolarmente presenti nel nostro paese: il numero eccessivo delle liste, la pleora dei simboli elettorali, la difficoltà delle scelte rappresentata proprio da questa giungla delle formazioni politiche tra le quali l'elettore deve destreggiarsi.

Noi siamo d'accordo su questo punto e crediamo che proprio nel momento in cui si debba affrontare la novità di queste elezioni, nell'intento di adeguarci ai sistemi degli altri paesi, in cui si registra una minore proliferazione di forze elettorali, si debba far di tutto perché il meccanismo elettorale, senza creare privilegi di alcuna sorta e senza stabilire discriminazioni che potrebbero anche essere di comodo nel momento in cui si vuole pubblicità, chiarezza, diffusioni di programmi, di candidature e di dibattiti, crei delle « griglie » fitte, in modo da limitare questa proliferazione.

Questa legge regola il problema della sottoscrizione delle liste in maniera abbastanza drastica, tanto è vero che sono convinto che esaminando quei meccanismi ci si renderebbe immediatamente conto che essi sono stati creati nell'intento non di vagliare, ma di impedire un esame.

Un esame attento di tutti i dati ce lo dimostra: si pensi al tempo necessario per la raccolta delle firme, alle difficoltà in ordine ai meccanismi formali di raccolta, e specialmente al fatto — che dimentichiamo tanto spesso — che nel nostro paese non esiste in realtà un servizio postale: per inviare documenti da un posto all'altro, dobbiamo affidarci ai piccioni viaggiatori! Non a caso, del resto, è ancora in vigore in Italia una legge particolarmente elaborata sui piccioni viaggiatori; e si capisce quale sia la sua modernità, in un paese in cui non funziona più il servizio postale. Si tratta, ad ogni mo-

do, di un servizio che si riserva lo Stato, o più precisamente l'autorità militare.

Ebbene, noi ci rendiamo conto dell'inadeguatezza di questa norma. Riteniamo che nulla vi sia da dire per quanto riguarda il numero delle firme; l'unica questione è che però non ci si deve limitare ai nuovi venuti. Noi abbiamo rifiutato questo sistema di discriminazione tra forze rappresentate in Parlamento e forze che non lo sono; lo abbiamo fatto quando non eravamo rappresentati in Parlamento; oggi che lo siamo, desideriamo ribadire questo punto con maggior forza e senza che si possa sospettare che lo facciamo a beneficio nostro. Ribadiamo, per un principio di coerenza e di chiarezza e perché non ci siano posizioni ereditarie o di privilegio per nessuno, che questa «griglia» deve esistere per tutti, siano o no rappresentati in Parlamento.

Certo, occorrerà stabilire meccanismi praticabili, perché la truffa può consistere sia nel privilegio, sia nello stabilire meccanismi impraticabili. Ma l'impraticabilità, a nostro avviso, non è rappresentata dall'alto numero di firme richieste, perché anzi riteniamo che questo sia un dato di chiarezza, anche in considerazione del fatto che, poiché si tratta di elezioni europee, dobbiamo rendere conto anche ad altri. Abbiamo certo la nostra autonomia, ma non dobbiamo dimenticare che la nostra responsabilità non è soltanto di fronte a questo paese, ma di fronte all'intero paese europeo. Ebbene, se è vero che abbiamo fama di paese in cui esiste una moltiplicazione delle forze politiche che crea confusione, questo dato è particolarmente importante, poiché è il portato della reale esistenza di forze politiche che si esprimono, che hanno vitalità e che lo dimostrano, e che sono pronte alla prova elettorale. Non si tratta affatto, quindi, di una sorta di gusto da museo, di un desiderio di tenere comunque in piedi «riserve indiane» per questa o quella forza politica.

E, poiché abbiamo parlato di «riserve indiane», desidero accennare al gravissimo problema delle minoranze linguistiche. Io credo che, se in quest'aula esiste una

forza politica che non può essere sospettata di scarsa considerazione per il problema delle minoranze linguistiche, questa è la forza politica radicale: noi qui rappresentiamo certamente — nell'esiguità delle nostre attuali presenze — una forza politica che ritiene di dover promuovere lo sviluppo, la tutela, le garanzie per tutte le minoranze del paese, a cominciare certamente dalle minoranze cosiddette nazionali, dalle minoranze linguistiche. Questa è stata la posizione che abbiamo sempre sostenuto, servendoci di tutte le possibilità che ci sono state offerte, presentando proposte di legge di carattere generale per l'attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, intervenendo nei dibattiti tenutisi su singole leggi riguardanti le minoranze. Possiamo quindi dire di non essere secondi a nessuno per quanto riguarda il problema delle minoranze linguistiche.

Come dicevo, riteniamo che il problema delle minoranze linguistiche non si riduca ad una sorta di creazione di «riserve indiane» nel paese. A nessuno deve essere consentito, neppure in un intento di tutela di queste minoranze, di marchiare nessuno con bolli o di conferire a nessuno medaglie di nessun genere, per significare che un tizio appartiene a questa o a quella minoranza.

Ma in questo disegno di legge si riproducono criteri che si rifanno ad una delle più scandalose norme della nostra Repubblica: parlo dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, che stabilisce l'*apartheid*. Non si tratta, infatti, di una norma di rispetto delle minoranze, ma di una norma che bolla alcune persone come appartenenti ad un gruppo linguistico, facendo da ciò discendere addirittura la esclusione da certi uffici pubblici. Sono concetti che abbiamo già ripetuto in quest'aula. È una norma che prevede l'espulsione, come è avvenuto per i candidati radicali nella regione Trentino-Alto Adige, di quelli che rifiutavano di dichiararsi del gruppo linguistico italiano, tedesco o ladino e che dichiaravano di essere bilingui o trilingui e che sono stati espulsi dalle liste per questo fatto. Credo che questo

vada a titolo di vanto di questa nostra concezione, che certamente non passa attraverso queste forme libanesi o sudafricane e che si basa sul rispetto delle minoranze. Altrimenti, anche i sudafricani rispettano le minoranze; infatti li mettono lì nella loro riserva, hanno la loro qualifica e la loro separazione. È tutt'altra la nostra concezione in proposito.

In questo disegno di legge noi troviamo riprodotta una disposizione che è tra l'altro odiosa, soprattutto perché inutile, inconcludente e falsa. È quella relativa alle cosiddette minoranze linguistiche, che è contenuta nell'articolo 12. Il nono comma dell'articolo 12 dice: « Ciascuna delle liste di candidati eventualmente presentate da partiti o gruppi politici espressi dalla minoranza di lingua francese della Valle d'Aosta, di lingua tedesca della provincia di Bolzano e di lingua slovena del Friuli-Venezia Giulia può collegarsi, agli effetti dell'assegnazione dei seggi prevista dai successivi articoli 21 e 22, con altra lista della stessa circoscrizione presentata da partito o gruppo politico presente in tutte le circoscrizioni con lo stesso contrassegno ». Questa è, a nostro avviso, una disposizione folle, perché stabilisce che ci sono delle forze « espresse ». Quali sono le forze espresse? Se io nella regione Trentino-Alto Adige presento una lista in cui tutti gli appartenenti a questa lista si chiamano Calogero o Gesualdo e non Kurt o altri simili nomi, essa non è espressione della minoranza tedesca. Allora qualcuno potrà dire: tu non sei espresso dalla minoranza tedesca. Nella regione Trentino-Alto Adige il « bollo » c'è, perché sappiamo che senza il bollo nazionale o linguistico non si va a questo o a quell'ufficio. Così, però, noi istituiamo il bollo anche in Valle d'Aosta, perché se tizio si chiama Mellini — e c'è una serie di liste con nomi che finiscono in « i » e non finiscono con desinenze francesi —, queste liste non sono espresse. A questo punto dovremo fare un esame linguistico a tutti quelli che si presentano per sapere che lingua parlano. E chi lo farà questo esame? Chi dirà da che cosa è « espresso »? Faremo l'esame linguistico, faremo l'analisi

si del sangue, bisognerà presentare il *pedigree* per sapere se uno è espresso o non « espresso ». Ma ci rendiamo conto di che cosa facciamo? (*Interruzione del deputato Giadresco*). Va bene, ma non è espresso; sarà « raccomandato », ma non è « espresso ». Una lista che contiene tutti cognomi italiani non è una lista espressa, perché deve essere espressa la minoranza francese. Tu mi devi spiegare giuridicamente... (*Interruzione del deputato Giadresco*). Certo, quella è espressa, perché c'è il « bollo » e tu mi porti l'esempio di una regione in cui il bollo di nazionalità o linguistico c'è, ed è grave questo fatto. A questo punto vorrei sapere chi fa l'esame delle liste, perché qui non è stabilito. Qual è l'organo e in base a quali criteri questo organo stabilisce se una lista è espressa o non lo è? Sono dati di fatto, questi, che dobbiamo pur decidere. A mio avviso questi dati non sono incongruenze di carattere tecnico, ma sono problemi gravi.

Tuttavia, io ritengo che questa disposizione abbia il sapore dell'inutilità perché, se andiamo ad esaminare gli articoli 21 e 22 cui fa riferimento questo nono comma dell'articolo 12, ci rendiamo conto che questi due articoli ci dicono che questo apparentamento — e noi sappiamo che cosa ha rappresentato nella nostra storia elettorale questa trovata degli apparentamenti — porta alla conseguenza che l'ultimo degli eletti della lista madre, di quella non « espressa » ma « raccomandata » — perché poi ci sono le liste raccomandate — è sostituito dal primo della lista espressa, collegata, apparentata (*Interruzione del deputato Giadresco*). Mi ricordo il termine « apparentata ». Farete bene a ricordarlo e credo farebbero bene a ricordarlo tutti, quelli che hanno combattuto questa storia dell'apparentamento e quelli che forse non si possono troppo vantare di averla sostenuta per come gli è andata, anche se questo è l'aspetto probabilmente più piccolo per quel che riguarda gli interessi in discussione.

Devono avere però 50 mila voti, si dice. Si tratta di una lista con nome e cognome. Si tratta della disposizione di legge

che stabilisce che il partito di maggioranza nella provincia di Bolzano deve avere un rappresentante. Questo è anche inutile perché, a conti fatti — me lo dicono quelli che se ne intendono, io di conti me ne intendo pochissimo —, questo partito ha comunque la possibilità di avere una sua rappresentanza, indipendentemente da questo espediente.

Si dice nella relazione che si proporrà l'abbassamento a 25 mila, perché c'è il problema della Valle d'Aosta. Ma scusate, se c'è questo problema, perché avete preso in giro gli sloveni e perché venite a dire che c'è il partito espresso dagli sloveni? Naturalmente di quelli il cui nome finisce con « ich », perché gli altri non sono espressi. Come si farà a vederlo, se non c'è il bollo? Si guarderà all'« ich »: non tutti saranno sloveni, ma comunque si dovrà ricorrere a questo, perché non vedo cos'altro si potrà pensare.

Li avete presi in giro, perché sapete che non ci sono i 25 mila. È soltanto una tavola da parata; le norme di questo tipo sono false e il falso non deve stare nelle leggi. La presa in giro può farsi altrove, ma non deve avere posto nelle leggi, soprattutto in quelle che non hanno solo la funzione di leggi della Repubblica, ma devono avere la dignità anche di rappresentare degnamente la Repubblica in questo potere delegato che essa esercita nei confronti di questa nuova nascente Comunità europea.

L'abbassamento a 25 mila non porterà probabilmente nemmeno vantaggio alla Valle d'Aosta, dove non potrà consentire la presentazione di tutte le liste, perché lì le liste espresse sono più di una, anche della minoranza di lingua francese, a parte le discussioni su quale sia espressione della lingua francese e quale no. Allora a cosa servirà questa norma?

Servirà soltanto a sancire una sorta di dipendenza delle liste. Verso chi? Verso le liste maggiori. Quali? Sono problemi vostri, non certamente nostri; non solo perché non siamo maggiori, ma perché a questo punto non so poi chi di voi avrà fatto bene i conti.

A nostro avviso, tutto questo comporta conseguenze molto gravi, perché è grave il fatto che si sancisca il principio che si possa sindacare, rispetto ad una qualsiasi delle liste presentate, di che cosa sia espressione, a che cosa si ricollegli; il fatto che si stabilisca un giudizio di merito in ordine alla rappresentatività della lista non demandato direttamente agli elettori. Questo, colleghi, è il punto fondamentale. Solo gli elettori possono giudicare di chi sia espressione la lista. Voi, invece, stabilite che un ufficio elettorale, quale che esso sia, dovrà dire se una lista è espressione di un gruppo o di un altro.

Riflettete bene su questo punto, che a nostro giudizio è di inaudita gravità. Andiamo a stabilire un principio molto grave, e lo facciamo in maniera tale, oltretutto, da non servire nemmeno alla esigenza della rappresentanza delle minoranze.

Riteniamo semmai si possa pensare all'ipotesi che potrebbe presentarsi, non rispetto alla realtà italiana, ma a quella europea — non lo sappiamo — di un collegamento delle varie minoranze. Vi sono problemi di minoranze anche in altri paesi della Comunità europea; ma, secondo noi, questo è un problema di particolare gravità, per cui presenteremo emendamenti per trovare formulazioni diverse, che non presuppongano una valutazione di merito da parte di organi diversi dal corpo elettorale nel momento della votazione, rispetto a ciò che la lista esprime o che non esprime.

Altri problemi che, a nostro avviso, sono particolarmente delicati, concernono il modo di assegnazione della lista. Non sono uno specialista di meccanismi elettorali, ma è certo che con le circoscrizioni elettorali elaborate in maniera artificiosa, poi nelle conseguenze, per l'attribuzione dei seggi e per la scelta dei candidati eletti nell'ambito delle singole liste, si viene certamente a creare una situazione di privilegio per i candidati delle circoscrizioni maggiori rispetto a quelle minori.

Al punto 3) dell'articolo 21 si legge questo passo illuminante: « Se alla lista

in una circoscrizione spettano più seggi di quanti sono i suoi componenti, restano eletti tutti i candidati della lista e si procede ad un nuovo riparto dei seggi nei riguardi di tutte le altre circoscrizioni...». Questo si può ricollegare al fatto che, per avventura, i candidati possano essere meno del numero dei candidati da eleggere nell'ambito di una circoscrizione; ma credo che ciò si ricolleghi anche al fatto che il sistema di attribuzione in realtà può riversare su quella lista, in relazione alla concentrazione maggiore delle preferenze, un maggior numero di candidati, non proporzionale all'ambito delle stesse liste collegate in più circoscrizioni. Questo è un meccanismo che dovrà essere corretto; e so che sono stati formulati emendamenti anche da parte di altre forze politiche, che ci riserviamo di esaminare.

Vi è inoltre un altro aspetto che, a nostro avviso, va vagliato attentamente: il problema del voto degli italiani che si trovano all'estero, in altri paesi della Comunità. È chiaro che, nel momento in cui si affronta il problema del voto europeo, non possiamo non dare particolare rilevanza al fatto che gli italiani che si trovano all'estero sono purtuttavia cittadini europei che operano nell'ambito della comunità politica per la quale si vota. È un dato di fatto, che noi non possiamo disconoscere. Ma se si è scelta la strada di leggi nazionali per regolare le elezioni europee a suffragio diretto, questo deriva da una situazione reale che sarebbe inutile e pericoloso disconoscere. La realtà è che le diverse situazioni ci impongono leggi diverse; e superare tali situazioni con proclamazioni di principio o norme di bandiera, che poi non avessero un reale contenuto, a mio avviso sarebbe pericoloso.

Noi dobbiamo esigere — perché credo che questo sia il valore che dobbiamo portare nella competizione elettorale europea e nell'esercizio dei poteri che ci sono sostanzialmente delegati dalla Comunità europea nel redigere una nostra legge nazionale — che i valori migliori delle nostre concezioni politiche, del nostro mo-

do di condurre la lotta politica, di regolare la propaganda e le elezioni siano affermati. Successivamente il Parlamento europeo deciderà, assumendosi le proprie responsabilità; ma noi, nel momento in cui, nel Parlamento della Repubblica, svolgiamo poteri delegatici dalla Comunità politica europea, non dobbiamo trascurare nessuno di quelli che riteniamo essere i punti essenziali ed inderogabili per lo svolgimento di una consultazione elettorale che sia non solo formalmente, ma soprattutto concretamente, corrispondente ai principi democratici. Riteniamo che nessuno si possa attribuire diritti elettorali e stabilire modalità di consultazione, sapendo che non potranno essere esercitati. Dire che gli italiani all'estero possono votare nel paese in cui si trovano e stabilire tutte le modalità contenute in questo disegno di legge significa prendere in giro i nostri connazionali all'estero, i quali di tutto hanno bisogno meno che di essere presi in giro.

È molto più grave approvare un provvedimento che attribuisce un diritto, ma non mette a disposizione quanto è necessario per esplicarlo (qualunque cosa facciano: anzi, tanto peggio se facessero tutto quello che il disegno di legge dice che dovrebbero fare), anziché costringerli ad intraprendere dolorosamente viaggi ed affrontare difficoltà per venire a votare nel loro paese.

In questo disegno di legge c'è scritto che si dovrà votare nei consolati, ma nei consolati non si potrà votare. Due sono infatti i casi: o gli emigrati non si avvarranno di questa facoltà, e allora è inutile prevederla; oppure ne se avvarranno tutti, ma allora sarà inapplicabile. Se infatti tutti i cittadini italiani si recassero — soprattutto in certe regioni d'Europa — a votare nei consolati, i consolati scoppierebbero, tanto più che si tratterà di una operazione di voto complessa, soprattutto se passerà la proposta delle circoscrizioni elettorali, perché allora ciascuno dovrà votare cinque liste diverse.

Tanto per fare un esempio, mi dicono che a Parigi dovrebbero recarsi a votare 150 mila elettori. Tutti al consolato? Di-

cono che potranno prendere in affitto degli appartamenti, ma nemmeno questo sembra — come mi suggerisce il collega De Cataldo — sia possibile, perché gli altri paesi non ce lo consentirebbero. Si potrebbe dunque votare solo nelle sedi consolari; ma come farebbero 150 mila persone a votare nella stanza di un consolato? Così, prendiamo in giro 150 mila cittadini italiani. Preferiamo che le cose vadano diversamente. Io credo che non possiamo iniziare la nostra partecipazione alla vita europea con una presa in giro dei nostri lavoratori, perché di questo si tratterebbe.

Ma c'è di più: malgrado tutti gli impegni che possono essere presi dal Governo, all'estero non avremo nessuna garanzia che possono essere esercitati da ogni elettore i diritti che gli competono. Ma senza questi diritti noi ci vergogneremo di dire che siamo stati democraticamente eletti, anche se tali diritti fossero negati ad una sola delle liste espresse (qui lo diciamo) dai cittadini europei residenti ed operanti nella Repubblica. E non ci importa che magari non siano negati ai radicali (perché magari ad essi sarà consentito comunque di andare a fare propaganda in un paese o nell'altro).

Sappiamo che ci sono paesi in cui esistono concrete difficoltà; quindi riteniamo che non si possa andare ad una elezione in queste condizioni. Quei voti sarebbero comunque dei voti sostanzialmente falsificati per certe condizioni, ove mancasse la possibilità di una concreta propaganda, tanto più in considerazione della dispersione dei mezzi di comunicazione di massa. Noi sappiamo cosa vuol dire nel nostro paese conquistare a tutti, alle minoranze, certi diritti. Quando poi si diventa minoranza in un altro paese, per la diversità della lingua e delle abitudini, tutto diventa ancora più difficile. Compagni comunisti, dovrete andare a fare propaganda alla televisione tedesca! Vi troverete peggio di quanto si siano trovati e si trovino i radicali nel nostro paese: e non è poco! Ma noi riteniamo che sarebbero violati anche i nostri diritti elettorali, quando ad un vostro candidato o ad un vostro elettore fosse impedito di avere

completa cognizione delle posizioni dei vari partiti. Potrebbero essere informati che in Italia non c'è più il compromesso storico; ma potrebbero anche essere convinti che ci sia ancora, perché i mezzi di comunicazione di massa non hanno ancora parlato di una situazione di questo genere! Di fronte a questi fatti riteniamo che si debba certamente arrivare all'obiettivo che i lavoratori, gli emigrati, votino nel paese in cui lavorano, in cui sono in contraddizione dialettica con le altre forze del paese; se vogliamo l'Europa, questa è certamente la soluzione. Ma questo oggi non è possibile: per cui verranno a votare in Italia e incontreranno difficoltà. A questo proposito, potremo pretendere che siano penalizzate negli altri paesi eventuali difficoltà frapposte dai datori di lavoro ai lavoratori italiani che dovessero chiedere la licenza per venire a votare. Potremo pretenderlo, se non li prenderemo in giro dicendo che potranno votare nei nostri consolati — a parte il fatto che anche in questo caso dovranno chiedere un permesso per andare a votare in un consolato di una città diversa da quella in cui si trovano —, perché in tale ipotesi sarà l'azione del Governo a garantire la possibilità concreta che vengano in Italia a votare; tale azione potrà essere spiegata ampiamente e potremo avere, dalla nostra parte, il diritto che deriva dal fatto che sarebbe un affronto all'unità europea il fatto che i datori di lavoro di qualsiasi paese possano esercitare pressioni di questo tipo nei confronti dei nostri lavoratori. Ma non potremo fare tutto ciò, se avremo dato questo alibi: alibi non ce ne devono essere! Riteniamo che questo sia uno dei punti qualificanti del disegno di legge e su di esso vogliamo che le forze politiche si esprimano chiaramente e non si rifugino dietro le apparenze e l'affermazione della bellezza di questo voto espresso anche all'estero. Sappiamo invece in concreto che è un dato di falsificazione, e falsificazioni non ne vogliamo.

Riteniamo che siano questi alcuni punti importanti per la discussione di questo disegno di legge e crediamo di poter dare un contributo positivo, anche per-

ché pensiamo che la nostra posizione sia certamente, rispetto ad una maggioranza che si accinge ad approvare un provvedimento per le elezioni europee, quella di riconoscerci — noi che non abbiamo mai rivendicato posizioni di maggioranza — in una maggioranza che voglia essere europea in quanto tale. E non facciamo certamente ciò per avviarci verso ricerche di maggioranze che altri quotidianamente percorrono: non siamo certamente sospetti di questi atteggiamenti! Crediamo piuttosto di poter dare un contributo e pensiamo che anche i nostri dati critici non abbiano il sospetto di avere carattere pretestuoso, perché le nostre posizioni sono estremamente chiare: vogliamo che sia raggiunto l'obiettivo delle elezioni europee, di un passo importante per le prime elezioni europee a suffragio universale e per le ultime elezioni europee fatte con leggi che non siano europee.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, una variante al testo della legge o, per meglio dire, al titolo della legge, su cui credo tutti i gruppi siano d'accordo, tendente a cambiare la dizione « Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo » in « Elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo », mi pare dimostri lo spirito di questa legge, o almeno lo spirito nel quale ci accingiamo ad approvarla noi liberali e spero anche gli amici e i colleghi degli altri gruppi.

Questa legge, che tende a creare un Parlamento che formalmente avrà gli stessi poteri del Parlamento europeo uscente — un Parlamento largamente consultivo, con poteri deliberativi non molto ampi — crea, però, di fatto, insieme con le altre analoghe approvate negli altri otto paesi della Comunità, qualche cosa di profondamente nuovo dal punto di vista politico. Un uomo di Stato eminente della Germania federale, Willy Brandt, ha parlato di una funzione costituente del nuovo Parlamento. Io non credo che il nuovo Parla-

mento farà un « giuramento della pallacorda » e che una bella mattina, qui a Montecitorio o a Westminster, ci troveremo, o si troveranno, privati dei nostri poteri...

MELLINI. Anche perché non abbiamo la spada!

MALAGODI. ... a vantaggio del Parlamento europeo; ma credo che un Parlamento europeo eletto — come noi ci accingiamo a fare — a suffragio universale avrà un peso etico-politico (scelgo deliberatamente queste due parole, e non la sola parola « politico ») molto diverso da quello del pur rispettabilissimo Parlamento europeo attuale, e potrà intanto svolgere le funzioni che il Parlamento uscente già svolge — la funzione di controllo, la funzione di consulenza, per il bilancio in parte una funzione deliberativa — con una autorità molto maggiore.

Se di ciò cerco una prova, la vedo nell'antipatia con cui certe forze politiche antieuropeistiche guardano a queste elezioni. Quando vedo il signor Debré in Francia — con tutto il rispetto dovuto a questo insigne collega —, quando vedo il signor Chirac in Francia, quando vedo in generale la sinistra laburista in Inghilterra, quando vedo i partiti danesi, tutti più o meno freddi, così restii a queste elezioni, così preoccupati di prevenire in anticipo la possibilità che da queste elezioni esca qualche cosa di nuovo, devo dire che mi rallegro profondamente, perché vuol dire che la nostra sensazione che, invece, qualcosa di nuovo uscirà è una sensazione esatta.

Cosa può uscire di nuovo? Può uscire, prima di tutto, il fatto che chiunque di noi faccia da anni propaganda europeistica e si accinga, candidato o non candidato, a fare una intensa campagna per le elezioni europee sa molto bene, e cioè che c'è in giro una profonda ignoranza. Uso questa parola nel senso tecnico del non sapere; non voglio fare una accusa volgare a nessuno, ma esiste una profonda ignoranza su quello che sia l'Europa. Forse nelle campagne la politica agricola comune ha prodotto una qualche coscienza

di questo strano organismo, che presta dei soldi qualche volta a caro prezzo per fare dei lavori, e che comunque, per esempio, dà (o dava) dei supplementi per l'olio, che manovra i prezzi del latte e della carne in modo tale che il latte tedesco costa meno di quello italiano, e via dicendo. C'è nelle campagne una certa coscienza di questo meccanismo, però anche qui tecnicamente limitata a quel campo. Una coscienza del significato profondo, politico di questa operazione nell'opinione pubblica ancora non c'è. E non credo che ciò sia limitato ad una sola o solo ad alcune forze politiche; e tanto meno credo, per quel tanto che ho di esperienza internazionale, che sia limitato al nostro paese. Credo che ciò valga un po' per tutte le forze politiche e per tutti i paesi.

Ebbene, una campagna elettorale è quello che ci vuole per cominciare a rompere questa nebbia dell'ignoranza. Ci saranno in Italia qualche cosa come 880, 900 candidati, ciascuno dei quali farà quello che fa ogni buon candidato, cioè si illuderà di essere eletto, e si darà da fare per essere eletto o quanto meno, sotto sotto, per non fare brutta figura. Questi 900 candidati e — mettiamo pure — 10 o 20 amici per ciascuno di loro potranno fare qualche mese di istruzione accelerata all'elettorato italiano, o a quello francese, o a quello tedesco, o a quello inglese su cosa sia e cosa possa essere l'Europa. Questo è — credo — il fondamento su cui domani si baserà la maggiore forza del Parlamento. Non si tratta di un fatto formale, ma di un fatto sostanziale, di un fatto di osmosi tra l'elettorato e la rappresentanza dell'elettorato. Mi auguro soltanto che questo interesse sia abbastanza grande anche negli eletti per evitare delle sedute in cui, su temi molto importanti, siano presenti soltanto gli oratori e poche altre persone, come avviene ad esempio in questa nostra seduta.

Detto questo, che è il punto per noi centrale, che cosa posso aggiungere di carattere generale? Soltanto che noi ci auguriamo che questo Parlamento, che fra l'altro sarà espresso non da forze politiche puramente nazionali, ma da federazio-

ni o associazioni intercomunitarie delle forze come quella cui anche il mio partito appartiene (la federazione dei partiti liberali e democratici della Comunità europea), come il partito popolare europeo, come il *Bureau Europeen* dell'Internazionale socialista, abbia a svolgere la sua azione in un clima profondamente diverso. Ciò ci porrà dei problemi notevoli di scambi poligonali, di volontà e di informazione politica fra i gruppi parlamentari europei, le organizzazioni comunitarie delle varie famiglie politiche ed i partiti politici che appartengono a quelle organizzazioni; ci porrà un problema non indifferente anche per quanto riguarda certi aspetti di alta tecnica di politica economica per i vari paesi, governi ed amministrazioni.

Quando abbiamo approvato la nuova legge di contabilità pubblica, mi permisi di far osservare, con il consenso — mi pareva — di tutti, o di quasi tutti i presenti, che, avendo collegato finalmente la finanza dello Stato in senso stretto con le finanze regionali e comunali, avendo creato il concetto di « spesa pubblica allargata » (in quell'occasione, per meglio dire, abbiamo parlato di « disavanzo pubblico allargato ») ed avendo stabilito una connessione più organica fra la relazione consuntiva e quella previsionale sull'economia ed i documenti sulla finanza pubblica allargata e non allargata, rimaneva ancora da coprire il punto relativo al collegamento fra la finanza e la economia di ciascuno dei nostri paesi e la finanza e l'economia della Comunità.

Oggi noi non possiamo più discutere di finanza pubblica in Italia senza guardare alla finanza delle regioni; né le regioni, ovviamente, possono muoversi senza guardare a quello che delibera, con il loro contributo, lo Stato: con lo SME è chiaro (ma era già chiaro prima) che non possiamo più neppure agire politicamente nel campo commerciale, produttivo, finanziario e monetario se non siamo consci di quello che fanno gli altri e di come le azioni dei vari paesi convergano in una embrionale e più sviluppata azione comunitaria. Questo ci porrà dei problemi di

carattere anche tecnico ed informativo, ma soprattutto ci pone un problema di carattere etico-politico. Non è che il vincolo esterno sia una malizia di alcuni a danno di altri o una invenzione di tecnici monetari o, ancora, un modo per far fare dei sacrifici a qualcuno, magari a beneficio di qualcun altro.

Il vincolo esterno — che una volta aveva questo nome — oggi non lo chiamerei più così, bensì « rapporto comunitario ». Noi oggi abbiamo bisogno di maneggiare le nostre cose, tenendo presente quello che fanno la Germania, l'Inghilterra e la Francia, così come esse hanno bisogno di sapere quello che fa l'Italia; tutti, invece, abbiamo bisogno di sapere come queste varie azioni convergano a Bruxelles e come la Comunità si comporta nei confronti del dollaro, dello yen e, in generale, del mondo esterno. Questa non è una previsione, ma una constatazione di fatto, perché là dove la Comunità è più avanzata — cioè in materia commerciale — essa ha già il mandato di trattare sul piano mondiale a nome dei nove paesi.

Proprio l'altro giorno abbiamo potuto leggere un documento congiunto della Comunità e degli Stati Uniti sullo stato di avanzamento delle trattative del *Tokyo round* (che è più soddisfacente di quanto temessimo) in cui chiaramente si rilevava come si stessero decidendo sul piano mondiale problemi relativi alle barriere non tariffarie ed alle barriere tariffarie agli scambi che toccano il nostro paese più direttamente di altri, dipendenti come siamo in modo integrale dal commercio internazionale.

Tutti questi sono elementi del profondo mutamento che si registra nel modo di far politica, di cui l'elezione europea è un caso eminente, e dovrebbe essere anche uno strumento eminente. Anticipando in parte i risultati della riunione del Comitato dei nove, comunico che abbiamo presentato un emendamento in base al quale le cinque circoscrizioni, previste nel disegno di legge, dovrebbero ridursi a quattro aggregando la Sardegna all'Italia centrale e la Sicilia a quella meridionale. I motivi sono indicati in forma breve ma

chiara nella relazione dell'onorevole Leonilde Iotti, quando si riconosce la differenza di densità tra Sardegna e Sicilia, in misura tale (ove si lasciasse intatta questa piccola circoscrizione rispetto alle altre ben maggiori) da far correre il rischio di privare i sardi quasi completamente di una rappresentanza, mentre anche in Sicilia il fatto di poter esprimere una sola preferenza, può creare qualche difficoltà. Raccomando fin d'ora vivamente la approvazione di questo nostro emendamento.

Nella relazione si accenna anche ad un altro emendamento che mira a ridurre il troppo elevato numero dei voti necessari per le liste minori (cinquantamila per le liste alloglotte): consentiamo ad una sua riduzione. Ho sentito parlare di trentamila voti e mi parrebbe una cifra giusta.

Infine, presenteremo un ordine del giorno per impegnare la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV a concedere, per queste elezioni europee, un tempo globalmente non inferiore a quello concesso per le elezioni politiche, per quanto riguarda i partiti politici; auspichiamo anche una maggiore equità nella distribuzione del tempo tra i vari partiti. In fondo, non ci battiamo più come singoli partiti, ma come espressione di quelle organizzazioni europee cui ho accennato, che rappresentano un fatto politico nuovo e, tra loro, sono meno diverse di quanto talvolta non siano, dal punto di vista numerico, i partiti politici in Italia. In questo ordine del giorno domandiamo anche che, come già avviene in altri paesi comunitari, la RAI-TV programmi una serie di trasmissioni di carattere informativo, per contribuire, non già alla propaganda di questo o quel partito, bensì alla conoscenza, da parte dell'elettorato, delle istituzioni attuali e delle possibilità di azione della Comunità. Raccomando vivamente l'approvazione anche di questo ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, sulla costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Giadresco. Ne ha facoltà.

GIADRESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, penso che siamo tutti consapevoli della portata che assume il dibattito e il voto della Camera sul progetto di legge che consente la prima elezione a suffragio universale dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

Il nostro gruppo si accinge a votare a favore di questo provvedimento, considerandolo nel suo complesso sostanzialmente positivo; positivo per ragioni di principio, anche se questo giudizio non fa scomparire le contraddizioni, le difficoltà, le remore e le forti critiche che sono state sollevate anche recentemente nel corso dei dibattiti avutisi intorno al problema dell'Europa. Tuttavia, chi come noi affida l'avvenire delle stesse istituzioni europee e la costruzione di una nuova Europa ad un processo politico di lotta, di cui le grandi masse possono essere protagoniste attive, vede nella partecipazione popolare al voto del prossimo giugno uno dei momenti più significativi e pregnanti, in vista della costituzione di quell'autorità politica che il Parlamento europeo ancora non ha e che dovrà conquistarsi.

In questo senso è il nostro impegno e in questa direzione si muove un partito

come il nostro, che non ha aspettato il giorno delle elezioni per sentirsi impegnato nella battaglia europeista. Non pensiamo di essere immodesti affermando che, se all'impegno elettorale di giugno si potrà giungere e se a questo impegno la partecipazione popolare sarà appassionata e numerosa da parte dei cittadini italiani ed anche di quelli europei, forse questo si deve anche a quanto hanno fatto i comunisti italiani. Al nostro impegno europeista, che trova un riscontro anche in questo provvedimento e nel modo in cui abbiamo partecipato alla sua elaborazione nell'altro ramo del Parlamento, oltre che nel rapporto tra le forze politiche, non fanno velo le astiose polemiche che si sono sviluppate contro il nostro partito negli ultimi tempi. Come sempre, il tempo è galantuomo, ed ora è possibile misurare le parole e i fatti e verificarli nel concreto. Non va dimenticato che il parto di questo provvedimento è stato preceduto da una gravidanza, oltre che lunga, anche dolorosa ed esso risente di questo travaglio. Ma anche se il nostro è l'ultimo dei paesi della Comunità a darsi lo strumento elettorale per le elezioni del Parlamento europeo non si può dire che il travaglio sia soltanto italiano: infatti, vi è stato e rimane per molti — direi per quasi tutti — i paesi europei.

La relazione della onorevole Iotti ci ricorda l'origine di questa legge elettorale — l'atto di Bruxelles —, ma anche quello che sta più in là nel tempo; basta ricordare i fatti per accorgersi, per sapere che sono trascorsi ben ventisette anni dagli accordi di Parigi e oltre ventidue anni dal trattato di Roma. Ma tutto il tempo trascorso non è bastato per giungere a quello che, secondo noi, sarebbe stato un atto e un passo ancora più importante, se non decisivo, per la costruzione dell'Europa: cioè, proporre a tutti i paesi europei di votare con una legge uniforme. Questa era la nostra proposta e continuiamo a ritenere che sarebbe stata la scelta migliore e più corrispondente agli interessi dell'Europa, la quale avrebbe mostrato ai suoi cittadini chiamati alle urne una più sicura e democratica volontà di superare i con-

trasti e gli egoismi nazionali ed una più salda unità politica.

Oggi, al contrario, siamo in presenza di leggi nazionali diverse l'una dall'altra ed anche le difficoltà che abbiamo incontrato e i contrasti che ancora si registrano al momento della conclusione dell'*iter* parlamentare di questo provvedimento sarebbero stati forse evitati e più agevolmente superati se si fosse adottato uno strumento legislativo uniforme per tutti i paesi europei.

Non per questo pensiamo che i buoni propositi debbano essere abbandonati e, di fronte agli ostacoli che per tanti anni hanno bloccato l'accesso alle urne, siamo favorevoli a questo disegno di legge considerandolo un fatto transitorio destinato a regolare queste prime elezioni, e soltanto esse, e destinato a lasciare il passo alla vera legge elettorale europea che dovrà essere elaborata, a nostro avviso, dal Parlamento europeo, che eleggeremo il 10 giugno nella sua prima legislatura.

Guardando il calendario, è ben vero che il nostro Parlamento è l'ultimo ad approvare, tra i paesi della Comunità, la legge elettorale: ma dobbiamo anche affermare che in Italia, ed in questo Parlamento, la scelta europea non è mai stata messa in dubbio: tanto è vero che fummo il primo paese ad approvare l'atto di Bruxelles, e con il massimo dei consensi. Ritengo che tale risultato sarà possibile anche per quanto riguarda la legge elettorale in esame; potremo dare questo esempio anche nell'approvazione di questo provvedimento.

D'altra parte, ci siamo mossi con questo spirito e con questo proposito fin dai primi momenti della discussione dell'atto di Bruxelles. Abbiamo avuto, noi comunisti, sempre una preoccupazione di fondo: abbiamo ritenuto che una legge di questo tipo dovesse essere approvata con il massimo dei consensi e, perseguendo con le altre forze politiche una tale soluzione, abbiamo seguito questa strada.

Quando osserviamo i risultati cui siamo pervenuti, anche se la legge in esame presenta ancora molte lacune ed anche se molte critiche possono essere sollevate (noi

stessi ne solleviamo), pensiamo che, tutto sommato, essi non siano negativi. Vi sono, è vero, problemi, come quello relativo al voto degli emigranti (sul quale mi soffermerò più avanti), che rimangono ancora aperti o per i quali si sono adottate soluzioni che lasciano fortemente perplessi. A ben vedere, tra l'altro, la legge in esame, così meticolosa ed analitica, su aspetti che considererei addirittura marginali, rimane vaga in ordine alle questioni decisive, per le quali l'impegno poteva e doveva essere (dovrà esserlo dopo il voto) più preciso e maggiore. Vi sono state, però, molte difficoltà. D'altra parte, la relazione che il Governo presentò al Senato — se ben ricordo, il 28 luglio scorso — faceva presenti gli ostacoli di fronte ai quali si era trovato per la elaborazione di un testo da proporre alle Camere, difficoltà che derivano dalle contrastanti posizioni delle forze politiche, anche della maggioranza.

È stato scritto più volte, negli ultimi mesi, che queste difficoltà venivano dai partiti maggiori; a dire il vero, esse derivano dalla democrazia cristiana: sono venute dal partito di maggioranza relativa, in ogni momento, e non dal partito comunista. Per quel che ci riguarda, penso ci sarà dato atto che anche nel corso di questo dibattito non abbiamo in alcun modo fatto questioni di bottega... D'altra parte, chi ben osserva il progetto di legge che ci accingiamo ad approvare ha la riprova migliore di tale nostro atteggiamento, che non è certamente mosso da interessi esclusivi di partito.

Abbiamo sempre privilegiato, nel corso dell'intero dibattito, anche nell'altro ramo del Parlamento, oltre che nei rapporti con le varie forze politiche, il significato eccezionale che per noi hanno le prime elezioni europee. Nel rapporto con le altre forze politiche, abbiamo teso a salvaguardare gli interessi, che consideriamo legittimi, dei partiti minori, giudicando essenziale anche per l'Europa — non soltanto, dunque, per i partiti stessi — la esistenza di un sistema elettorale che consentisse una determinata rappresentanza, attraverso una ripartizione dei seggi ade-

rente alla forza elettorale di ciascun partito. Il fatto che la legge sia fondata sul principio della proporzionale pura rappresenta un passo in avanti rispetto al punto di partenza. È una conquista che siamo venuti facendo via via, nel corso del dibattito; una conquista della quale siamo stati, sin dal primo giorno, convinti assertori.

La nostra propensione per il sistema del collegio unico nazionale, portata avanti e sostenuta fino al momento del dibattito nell'altro ramo del Parlamento, è stata espressa innanzitutto per sostenere gli interessi dei partiti minori. Abbiamo riconfermato tale propensione e l'abbiamo abbandonata soltanto quando i partiti minori hanno ritenuto che l'attuale sistema delle cinque circoscrizioni fosse per loro sufficientemente garantista.

La nostra propensione muoveva da tre convincimenti di fondo. Innanzitutto, si sarebbe dato maggiore rilievo al significato della battaglia europea, sottraendola a localismi elettorali, spesso deteriori, e anche alle degenerazioni molto spesso presenti nelle campagne elettorali del nostro paese. In secondo luogo, sembrava un sistema tale da non penalizzare i partiti minori e da rendere più agevole la loro campagna elettorale. Infine — e l'argomento per noi ha un significato non indifferente — la votazione con un'unica scheda avrebbe reso meno arduo il voto degli emigranti nei luoghi di residenza, secondo l'ipotesi prevista dalla legge.

Ora, senza rimettere in discussione il sistema adottato, nel testo in esame, non dico proponiamo — già altri l'hanno fatto ed anche, poco fa, l'onorevole Malagodi —, ma sosteniamo alcune correzioni all'interno del sistema stesso. Siamo disponibili anche alla discussione e alla approvazione della proposta che poco fa l'onorevole Malagodi avanzava, non dico per rendere giustizia, ma per rendere meno difficile la possibilità da parte di una regione come la Sardegna di avere una sua rappresentanza nel Parlamento europeo. Ci sembra che esista, pur all'interno di un meccanismo che crea parecchie disparità tra una regione e l'altra,

tra le piccole e le grandi regioni, una macroscopica disparità creata dalla circoscrizione elettorale insulare che collega la Sicilia con la Sardegna. Non dico di sostenere la tesi, che ieri si leggeva in un quotidiano, secondo la quale la Sardegna, tra tante dipendenze, non aveva ancora avuto quella dalla Sicilia. Non si tratta di questo, ma di verificare ciò che la relazione dell'onorevole Iotti ci presentava, quando definiva il meccanismo elettorale pericoloso e non del tutto in grado di garantire una adeguata rappresentanza al popolo sardo. Questa mattina il rappresentante della democrazia cristiana all'interno del Comitato dei nove avanzava altre ipotesi e chiedeva una riflessione attenta da parte della Camera.

A noi pare, in verità, che la soluzione più idonea sia quella della riduzione delle circoscrizioni da cinque a quattro e l'accorpamento della Sardegna alla circoscrizione del centro e l'accorpamento della Sicilia a quella del mezzogiorno.

Un'altra questione è quella riguardante le minoranze etniche. All'onorevole Mellini vorrei dire che, se è stata follia, ebbene un pizzico di questa follia è anche nostra: non è che abbiamo subito la volontà e l'intenzione di altri, così come è accaduto per altre parti di questo disegno di legge. Sono un reo confesso e quindi ho diritto alle attenuanti. Noi abbiamo sostenuto, dopo esserci fatti carico delle sollecitazioni delle popolazioni interessate, che nella legge elettorale europea vi fosse un momento nel quale la tutela delle minoranze fosse affermata. Tale tutela l'abbiamo collegata anche a momenti istituzionali, andando alla ricerca e sottolineando la presenza di certe minoranze che hanno già, a livello istituzionale nel nostro paese e all'interno degli statuti regionali, un loro riconoscimento. Abbiamo quindi cercato, senza togliere nulla alle altre minoranze, di identificare nelle minoranze di lingua francese della regione della Valle d'Aosta, di lingua tedesca della provincia di Bolzano e di lingua slovena del Friuli Venezia-Giulia quelle maggiormente rappresentative e maggiormente collegate alla realtà e alla tradizione

del paese per essere adeguatamente tutelate nella loro rappresentanza nel Parlamento europeo.

Una cosa è però vera: esiste un meccanismo che non consente di giungere fino in fondo, se non stabilendo una sorta di privilegio per una sola delle minoranze indicate. Noi sosterremo a questo proposito l'emendamento dell'onorevole Millet per ridurre il numero troppo elevato di preferenze, indicato dall'articolo 22 del disegno di legge, da 50 mila a 30 mila.

Più complesso risulta il discorso intorno al titolo sesto di questo disegno di legge che riguarda tutta la problematica del voto *in loco* per i lavoratori italiani residenti negli altri paesi della Comunità. Questo titolo viene considerato, con molta enfasi, il più innovativo del provvedimento, ma nella sostanza presenta aspetti deludenti ed inquietanti, tanto è vero che molte questioni sono ancora da definire. Siamo ancora molto lontani dalla completa realizzazione delle norme contenute nel titolo sesto, comprensivo degli articoli dal 25 al 40, tanto che le norme stabilite non assicurano neppure la sufficiente informazione, agli elettori sparsi per le strade dell'emigrazione, circa la convocazione dei comizi elettorali.

Siamo qui di fronte a questioni decisive. Il disegno di legge è ancora insufficiente, l'azione del Governo dovrebbe supplire a tale insufficienza, ma quando verificiamo ciò che sta dietro questo disegno di legge, quando esaminiamo l'iniziativa assunta dal Governo in tutti questi mesi, ci rendiamo conto che non vi è nulla che dia corpo alle speranze che troppo superficialmente vengono stimulate.

Onorevole rappresentante del Governo, cosa avete fatto? A nostro avviso, quando vi siete mossi, lo avete fatto male; quando sarebbe stata necessaria un'iniziativa chiarificatrice presso i nostri *partners* europei, una iniziativa utile e anzi necessaria anche in questo momento, prima di approvare il disegno di legge, o comunque anche nella fase di elaborazione del provvedimento; quando insomma sarebbe stata necessaria questa iniziativa siete stati, più che timidi, inerti.

Io non muovo al Governo l'accusa di aver favorito la compagna fuorviante di chi ha sostenuto che il nostro partito era contrario al voto *in loco* degli emigrati: do atto al Governo di aver corretto questo errore, almeno negli ultimi mesi. Ricordo che la relazione presentata in luglio al Senato ribadiva che l'obiettivo del voto *in loco* è condiviso da tutti i partiti. Anzi, a smentita della superficialità e della faciloneria di molti dei nostri critici, ripeto che le obiezioni sollevate dalla nostra parte innanzitutto erano di sostanza e reali, attenevano ad effettive difficoltà politiche e tecniche non inventate da noi; tanto è vero che nella stessa relazione del Governo si legge che «dubbi non peregrini esistono sulle concrete possibilità sia organizzative, sia politico-propagandistiche», per cui la soluzione proposta dall'articolo 25 del disegno di legge è stata definita al tempo stesso «recettiva» e «realistica». Si propone cioè il diritto di voto *in loco* e si condiziona l'uso pratico di questa novità alle intese che il Governo deve stipulare con gli altri paesi e presentare al Parlamento per il giudizio e l'approvazione.

Ma che cosa significa stabilire questo nella legge? Si tratta solo di parole, o sono affermazioni che costituiscono il presupposto di un impegno politico di Governo al quale deve seguire l'azione anche diplomatica a livello internazionale? A che punto stiamo, se è così? Siamo a metà di gennaio, a cinque mesi dal giorno del voto: si va avanti su questa strada? Otterremo dei risultati, o ci troveremo — com'è accaduto per il sistema monetario europeo — di fronte a decisioni affrettate sulle quali potremo scontrarci e dividerci senza alcun risultato proficuo per gli emigrati e per la tutela dei loro diritti, potremo dividerci e scontrarci anche se in linea di principio abbiamo concordato sulla soluzione che ci appare la più giusta e idonea?

Certo, esistono molti ostacoli; lo sapevamo da molto tempo. Certo, dobbiamo rendere conto di questi ostacoli a due milioni e mezzo di emigrati; ma dobbiamo rendere conto non soltanto delle difficol-

tà, ma anche di ciò che è stato fatto e di ciò che intendiamo fare per superarle, non in Italia, ma all'estero, all'interno degli altri paesi della Comunità. Dopo il 28 luglio, quali contatti sono stati presi, quali sondaggi sono stati effettuati, quali garanzie sono state ottenute dai nostri *partners* su un punto cardine della legge? Quali risposte può darci il Governo già oggi, prima del voto di questa legge? Cosa farà nei prossimi giorni — perché ormai si tratta di giorni — per presentare al Parlamento i risultati di quelle intese bilaterali alle quali lo impegna la legge? (*Interruzione del deputato De Cataldo*).

Sto dicendo, appunto, che chiedo al Governo a che punto stanno gli accordi, le trattative, le iniziative in proposito (*Interruzione del deputato Mellini*).

No, non è che ci rimettiamo al buon volere del Governo, anzi noi sosteniamo che è in Parlamento che dovranno essere verificate le intese bilaterali; ma non c'è dubbio che qui siamo di fronte ad esigenze di rapporti internazionali. Qualcuno dovrà pure stabilire questi rapporti se vogliamo lavorare perché si realizzi questo diritto degli emigrati — che riconosciamo ed affermiamo — di poter votare *in loco*, tanto più che si tratta di una elezione europea. Anzi, proprio perché si tratta di una elezione europea, ci sembra del tutto assurdo che si debba tornare a Catanzaro, dove si è nati, quando si risiede a Bruxelles. Se è possibile stabilire le intese e se è possibile garantire quello che l'articolo 25 reca scritto; se questo sarà possibile — e vogliamo verificarlo sulla base delle intese che innanzitutto il Governo deve presentare al Parlamento — noi vogliamo che a questo diritto... (*Interruzione del deputato De Cataldo*).

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, lei preciserà il suo pensiero nell'intervento che farà successivamente. Proseguo, onorevole Giadresco.

GIADRESCO. L'interruzione serviva a chiarire. L'onorevole De Cataldo dice che io so che il Governo francese impedirà quello che stiamo chiedendo. In realtà,

noi abbiamo chiesto ad un nostro compagno deputato francese di presentare una interrogazione al Presidente del Consiglio del suo paese per sapere che cosa sarà fatto per favorire la possibilità di voto *in loco* da parte dei nostri emigrati. La risposta è assolutamente deludente.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La risposta è di quattro mesi fa. Voglio solo dire che il Governo non è stato ancora messo nelle condizioni di dare tutte le risposte ai suoi interrogativi.

MELLINI. Il Governo non ha parlato!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il Governo interverrà in sede di replica.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo riferirà su questa materia in Commissione, come abbiamo concordato al Senato, quando la legge sarà approvata. Noi il lavoro al riguardo lo abbiamo portato avanti compiutamente e, se mi è permesso di aprire una parentesi, tutte le aspettative sono ancora aperte; quindi riteniamo di poter mantenere fede all'articolato del provvedimento.

FRANCHI. Quindi tutto va bene: poi quello che discutiamo è tutto provvisorio!

PRESIDENTE. Speriamo di no. Proseguo, onorevole Giadresco.

GIADRESCO. Onorevole Sanza, vedo che si è un po' adirato; mi dispiace ma non possiamo...

SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi sembra che non vengano riconosciuti gli impegni presi e che il Governo cerca di mantenere in un dibattito astratto che viene portato avanti in Parlamento, senza che si metta il Governo...

MELLINI. Il Governo poteva prendere la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini!

SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È provocatorio!

GIADRESCO. No, niente di provocatorio, onorevole Sanza. Anzi, noi domandiamo delle risposte e di interrogativi ne abbiamo ancora parecchi, perché difficoltà ce ne sono e molte. Noi non vogliamo trovarci all'ultimo momento...

SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Gli interrogativi sono legittimi; però, quando questi interrogativi vengono trasformati in ipotetiche inadempienze, mi pare che si vada al di là di una critica costruttiva. D'altra parte, è chiaro che la legge tiene in sé tutte le garanzie a questi interrogativi.

GIADRESCO. Ma come tiene in sé tutte le garanzie? Le garanzie sono gli accordi che il Governo dovrà portare. Non è che poi si parli di ipotetiche inadempienze, perché le inadempienze scadono evidentemente la sera del 9 giugno, nel momento in cui gli elettori metteranno la scheda nelle urne.

MELLINI. Scadono prima!

GIADRESCO. Non c'è dubbio però che siamo arrivati ad un punto che non ci lascia ormai molto tempo. Quindi, chiedere conto di quello che è stato fatto non è una ipotetica accusa, è un dovere che noi sentiamo. Quando lo domandiamo, caro Sanza, non è che lo chiediamo per ritrarci da quello che abbiamo fatto fino ad ora. Lo domandiamo perché sentiamo la responsabilità di quello che è stato scritto in questa legge.

Se mi consentite, ci sentiamo tanto più responsabili noi, che su questo punto siamo stati fortemente attaccati ed ingiustamente criticati per tanto tempo, di quanto forse non si sentano responsabili le altre forze politiche.

Sentiamo questa responsabilità di fronte a milioni di emigrati, ai quali voglia-

mo dare una risposta che salvi non la coscienza dei comunisti, ma i diritti per i quali loro lottano — e tutti insieme vogliamo lottare — in questa Europa in cui ancora non sono riconosciuti. Ecco perché abbiamo tante domande e tanti interrogativi, che non vogliono essere una critica ad inadempienze ipotetiche...

SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Avranno puntuale risposta.

GIADRESCO. Non ho dubbi. Me lo auguro, ma voglio avere la possibilità almeno di esprimerli, tanto più che siamo arrivati a questa fase con delle posizioni del Governo, della democrazia cristiana e degli altri partiti che non sono sempre state quelle che ritroviamo nell'articolo 25 del provvedimento. Non è ipotetica accusa. Direi quasi che sono rimasto alla cronaca dei fatti.

Comunque, badate che su questo punto il rischio è grande: il rischio di sollevare una illusione senza aver compiuto gli atti politici dovuti, senza aver operato perché a questa illusione corrispondesse una realtà. Che ci sia un ritardo politico ed organizzativo non mi sembra possano suscitare dubbi: un ritardo tanto più grave, che non si potrà risolvere con una circolare o con una riunione di consoli e diplomatici alla Farnesina.

Avere considerato per anni, per decenni, l'emigrazione come un serbatoio di voti al servizio di una politica clientelare è stata una grave colpa. Non avere compreso e previsto che quelli che, di volta in volta, sono stati definiti come i precursori d'Europa, i veri cittadini europei, il cemento di un'altra Europa, se non addirittura — come anche si disse — il decimo popolo della Comunità, avrebbero potuto rappresentare una grande forza per la costruzione dell'unità europea, è stato un grave errore.

Abbiamo apprezzato recentemente le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e gli impegni assunti sui problemi dell'emigrazione; ma anche quegli impegni sono rimasti parole cui non

sono seguiti ancora i fatti, anche se il tempo è trascorso molto a lungo. Molti sono i convegni di studio tenuti su questi problemi. Non è presente l'onorevole Foschi, che è stato forse uno dei promotori più tenaci di questi convegni; ma quante volte l'onorevole Granelli ha parlato dell'Europa promessa? L'Italia per i nostri emigrati è sempre al di qua degli impegni che vengono assunti. Altro che inadempienze ipotetiche: ci sono e ci sono anche in prospettiva, non solo rispetto al passato!

Quale enorme potenziale si sarebbe determinato per un'Europa democratica, se avessimo realizzato quegli organismi rappresentativi democratici all'interno dei consolati, quei comitati consolari per la cui istituzione si dice è già iniziato l'*iter* d'esame nel nostro Parlamento? Un *iter* che non finisce mai, perché tra l'altro sono sempre assenti i rappresentanti di tutti i partiti, ad eccezione di quelli comunisti, nelle così sporadiche riunioni convocate dal presidente Granelli. Quale enorme potenziale se avessimo spinto, agito, premuto per realizzare le promesse che anche la Comunità aveva fatto agli emigrati?

Quale sarà la sorte di questo titolo sesto? È un interrogativo che noi avvertiamo con molta preoccupazione. Ci sembra estremamente importante quanto previsto dalla legge per il voto *in loco* degli emigrati. Ciò rappresenta una grande conquista non soltanto per gli emigrati italiani, ma per i 12 milioni di stranieri residenti nella Comunità; una grande conquista per l'Italia e l'Europa.

Il principio che ci fa sottolineare il nostro apprezzamento è un principio di fondo, di sostanza, per il quale abbiamo lavorato insieme, e abbiamo concluso in un modo che continuiamo a considerare positivo: è il principio, affermato sia pure in embrione, che nessun cittadino europeo residente nella Comunità può essere considerato un cittadino straniero, dovunque risieda. È questa, a noi pare, l'innovazione più profonda, la grande speranza, l'idea suggestiva da cui siamo partiti per dare un giudizio su questa parte del provvedi-

mento. E questa speranza, questa idea suggestiva, vorremmo vedere realizzata.

Ecco perché sentiamo anche il dovere di sollevare tante critiche, di non aspettare soltanto il giorno in cui non fosse più possibile riparare alle inadempienze. Occorre operare oggi, sino a quando rimane il tempo, per dare un contributo alla soluzione di questi problemi, che sentiamo tanto importanti, più di altri intorno ai quali vediamo un impegno che forse non dovrebbe essere tanto intenso. Altro che sabotaggio comunista! Noi vogliamo vedere il Governo meno timido, più audace, capace di essere Governo di un paese che ha due milioni e mezzo di italiani sparsi per l'Europa, capace di sentirsi Governo rappresentante di un popolo che vuole costruire un'Europa diversa, veramente democratica.

Qui non sono possibili i montanti compensativi: i diritti o ci sono o non esiste sovvenzione possibile! Ed il livello di parità è ancora lontano per gli emigrati nell'Europa degli affari. Ma la nostra legge elettorale può essere e deve diventare un banco di prova, un elemento di forza per voi stessi, per una battaglia democratica. Io ho invece l'impressione che sentiate l'impaccio, quando dovrete avere e sentire lo slancio che può derivare da questi lavoratori che hanno saputo con il loro lavoro e con il loro sacrificio vincere ostacoli, discriminazioni, ed anche razzismi, farsi apprezzare come compagni e fratelli dagli altri lavoratori europei.

C'è chi dice che il contenuto di quell'articolo 25, quelle norme di garanzia rivendicate, sono una sorta di pedaggio pagato al nostro partito. Ma di che cosa si tratta in sostanza? Non di una esigenza di un partito, anche se noi l'abbiamo sostenuta con tanta tenacia: si tratta della segretezza del voto, della parità di diritti, della libertà di propaganda, della tutela del posto di lavoro, contro le possibili rappresaglie politiche. Si tratta di garanzie di libertà e di democrazia, di diritti civili e politici essenziali, irrinunciabili, rivendicati da noi ma non per noi, non per i comunisti, ma per tutti gli italiani residenti nella Comunità.

Ricordavo poco fa, rispondendo alla interruzione dell'onorevole De Cataldo, la situazione che vi è in un paese dell'Europa, nella Francia, da dove vengono molte difficoltà e dove vi sono molte perplessità circa le possibilità di andare all'attuazione delle garanzie stabilite dall'articolo 25 della nostra legge.

La risposta data dal Presidente del Consiglio francese stabilisce che viene negata ogni possibilità di propaganda politica per qualunque partito che non sia partito francese. La risposta è che vengono vietate le operazioni di voto al di fuori delle sedi diplomatiche e consolari. Si deve sapere che, se non si rimuove questo ostacolo, se non si va ad un accordo che modifichi la situazione, tramite iniziative diplomatiche del nostro Governo e accordi con quello francese (ma sarà assai difficile, perché il problema è legato alla legge elettorale francese, approvata nel luglio scorso), ci troveremo davanti ad un intoppo che impedirà l'esercizio del voto *in loco* per circa mezzo milione di elettori residenti in territorio francese.

Cosa sta succedendo, poi, nella Repubblica federale di Germania? Quali saranno le condizioni in cui ci troveremo? Mi astengo dal soffermarmi su questo punto, essendo note le vicende del *Berufsverbot* e le direttive che ne discendono.

L'idea che tutto fosse semplice, che bastasse una missione di buona volontà per superare gli ostacoli, è stata e resta una idea sbagliata. Ci vuole un'iniziativa ufficiale da governo a governo, con il consenso esplicito — che darà più forza alla richiesta — del Parlamento. Quando ieri, sul *Corriere della Sera*, ho letto l'intervista dell'ambasciatore Guazzaroni, che sembra improvvisamente diventato il più pessimista dei pessimisti, ho ricordato che un anno fa, all'indomani della missione compiuta per conto del Governo, quello stesso ambasciatore si presentò alla Commissione esteri quasi dicendo che ostacoli non c'erano. Quando ho letto quell'intervista, mi consenta, onorevole Sanza, che ha fatto tanta polemica...

SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La polemica continua a farla lei.

GIADRESCO. Certo che continuo a farla. Non è possibile non fare della polemica. Siamo qui anche per questo, per fare una polemica che aiuti a costruire qualcosa.

Un anno fa, mandaste Guazzaroni a fare quella missione e lui tornò a dirci certe cose. Oggi dice in un'intervista cose contrarie a quelle che ci disse allora ed è perciò legittimo affermare che se anche lui, che sembrava così soddisfatto un anno fa, pensa quelle cose, stiamo andando male, che non si sono fatti passi in avanti.

Capite, comunque: la nostra preoccupazione non è quella di non realizzare quello che abbiamo scritto nell'articolo 25, ma piuttosto quella di provocare una maggiore delusione dopo aver indotto una illusione. Noi non vogliamo arrivare a questo, vogliamo parlare con franchezza e finché c'è tempo, sia agli altri governi sia agli emigrati, affinché essi sappiano i problemi di fronte ai quali ci troviamo.

Onorevoli colleghi, grazie anche alle interruzioni ho superato il tempo concesso e mi avvio quindi a concludere. Mi sembra evidente che ci troviamo ancora, per tanti problemi, in alto mare non esclusi i problemi organizzativi. Chi di noi può garantire che tutte le incombenze affidate ai nostri rappresentanti diplomatici e consolari potranno essere assolte in tempo? Potranno in pochi mesi assolvere alle nuove funzioni loro affidate? Basti dire che, a cominciare dal giorno successivo all'approvazione di questa legge, i nostri consoli dovranno trasformarsi in esperti di tecnica elettorale, in organizzatori di seggi e di campagna elettorale, in ufficiali di stato civile; dovranno assolvere funzioni normalmente di competenza di magistrati e addirittura diventare funzionari di poste e telegrafi, tanti sono i telegrammi che dovranno spedire e ricevere. Infine, dovranno inaugurare un nuovo rapporto democratico con gli emigrati e

con le forze politiche, un rapporto al quale non sono certo abituati.

La nostra critica è dunque forte e sostanziale, ma non tende — lo ripeto — a tirarci indietro da un impegno che anzi noi vogliamo confermare. Non vogliamo che quell'articolo 25 rimanga soltanto come esempio di una lodevole intenzione. Le lodevoli intenzioni sono il primo passo di un lungo cammino, che in questo caso ci sembra ancora tutto da percorrere. Noi pensiamo che tanti errori siano stati commessi, che un errore sia stato quello di lasciar trapelare l'idea che il voto europeo potesse essere l'anticamera del voto generalizzato all'estero. Ciò ha nuocuto anche all'elaborazione della legge europea. Non ripetiamo che una cosa è il voto europeo, altra cosa è il voto all'estero, al quale restiamo contrari per i caratteri di equivocità che esso mantiene, per le evidenti strumentalizzazioni che vengono fatte, per l'incostituzionalità delle proposte che finora sono state presentate.

Con questi propositi e con questa convinzione, onorevoli colleghi, ci accingiamo ad apportare quelle modifiche parziali, limitate, concordate con le altre forze politiche e con la Commissione affinché non vi siano altri ritardi nell'approvazione della legge, pur cercando di perfezionarla. Approveremo quindi la legge e ribadiamo il nostro impegno per una sua rapida definizione. Tale nostro impegno è totale senza riserve perché ne ha bisogno — sentiamo — l'idea dell'Europa e perché ce lo chiedono gli emigrati per costruire per i loro figli un'Europa diversa da quella che hanno conosciuto i padri (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il mio intervento sarà abbastanza breve, anche perché domani su questo stesso argomento e sulla parte più scottante di questa discussione, che riguarda il voto degli italiani all'estero, sulla quale

si è intrattenuto parecchio poco fa il collega Giadresco, prenderà la parola l'onorevole Tremaglia della Commissione esteri e nostro attivo dirigente del settore dei rapporti internazionali, e particolarmente di quelli con i nostri lavoratori della Comunità e degli altri paesi del mondo.

Il mio è un intervento di coerenza e di impegno, in omaggio alle ragioni che nel giugno scorso, unitamente ai colleghi del mio gruppo, mi consigliarono di presentare una proposta di legge su questo stesso tema. Lo feci perché, malgrado quello che è stato detto poco fa in qualche battuta nell'intervento del collega Giadresco e nelle interruzioni del Governo, in realtà noi avemmo l'impressione che il Governo tardasse troppo, se aveva realmente l'intenzione di essere pronto alla data del 10 giugno 1979 — già con un anno di ritardo rispetto alla data originariamente prevista per le elezioni europee —, a presentare il suo disegno di legge per rendere possibile l'elezione degli 81 rappresentanti del nostro paese al Parlamento europeo. A quella data, infatti, erano già passati circa 20 mesi dalla ratifica degli atti di Bruxelles che, se non vado errato, sono dell'aprile 1976.

Era chiaro, quindi, che bisognava in qualche modo sollecitare il Governo, cercare di mettere ognuno di noi in condizione di ragionare, perché i tempi si andavano paurosamente accelerando, proprio in relazione alle incombenze di carattere tecnico che giustamente, come rilevava poco fa il sottosegretario Sanza, verranno dopo che sarà stata approvata questa legge. Certo, qualcosa si poteva fare, ed io mi auguro che il nostro Governo abbia fatto qualcosa anche in questo periodo. Non lo voglio mettere in dubbio, non ho nessuna intenzione di polemizzare su questo argomento, anche perché abbiamo tutti — Governo e partiti di maggioranza e di opposizione — l'interesse a che queste incombenze tecniche siano messe all'ordine del giorno e trovino rapida realizzazione attraverso quella serie di accordi che occorre fare singolarmente con ogni Stato della Comunità, così come è previsto dal disegno di legge in discussione.

Nel giugno scorso presentammo questa nostra proposta di legge, che praticamente esprimeva l'orientamento generale da noi sempre tenuto su questo argomento. Tale proposta di legge rivendicava, innanzitutto, la coerenza del nostro partito nei confronti dei problemi attraverso la cui soluzione si doveva arrivare ad un processo di unificazione e di integrazione politica dell'Europa. Più di venti anni fa, quando furono approvati i trattati di Roma, tutti pensavamo che saremmo arrivati rapidamente ad un processo di integrazione politica. È vero che avevamo superato delle crisi che ci avevano dimostrato come le difficoltà fossero enormemente superiori a quanto avevamo pensato nell'immediato dopoguerra; avevamo capito che, cessate talune esigenze, talune condizioni economiche di estrema difficoltà e di estrema preoccupazione, finita la paura di essere invasi, perché la politica fra le due grandi superpotenze sembrava assumere un carattere diverso e si sentiva che si stava per uscire dalla guerra fredda per andare verso la distensione, la necessità di avere un'Europa unita per difendersi, per risolvere i problemi economici e non soltanto i problemi industriali che in certo qual modo erano stati affrontati all'epoca della CECA, allargando questo processo di integrazione economica, era venuta diminuendo. Le nazioni avvertivano meno questo bisogno di integrarsi rapidamente, di diventare una sola nazione, così come taluno aveva sognato immediatamente dopo la fine del conflitto mondiale, sembrando questo ai grandi uomini dell'Europa d'allora il solo modo di ridare all'Europa una coscienza politica, una capacità di unità e di concezione politica, di forza politica fra le due grandi potenze che praticamente l'avevano asservita; che, sì, l'avevano liberata, ma che praticamente l'avevano poi anche conquistata ed invasa in tutti i modi ed in tutti i sensi, persino dal punto di vista militare, oltre che dal punto di vista economico, psicologico, culturale.

Questi problemi, verso la fine degli anni '50, pur portando alla firma dei trattati di Roma, erano un po' impalliditi. Ma, malgrado tutto questo, pensavamo che,

sia pure in altro modo, sia pure attraverso principi federativi non più tradizionali ma di diversa natura, sia pure attraverso forme da sperimentare, si potesse arrivare ugualmente a qualche processo, sia pure più lento, sia pure non totale, di carattere integrativo.

Purtroppo, abbiamo visto come sono andate le cose: sono passati vent'anni e nulla è accaduto. Tuttavia, nonostante questo, noi siamo rimasti, come parte politica, sempre fedeli a questo nostro impegno ideale. Proprio perché eravamo dei nazionalisti, vedevamo e vediamo la sola possibilità di rivedere il nostro paese rifiorire, ritrovando la sua forza, la sua dignità e la sua giusta misura politica, nell'inserimento e nell'integrazione con gli altri popoli dell'Europa. In questo ritorno ad una grande coscienza unitaria europea vediamo la possibilità di tornare ad essere ancora grandi, noi italiani, noi francesi, noi tedeschi.

Questa che ci ha sempre guidato è la ragione per la quale noi abbiamo sempre dato il nostro voto e non soltanto la nostra modesta collaborazione di studiosi, di « curiosi » (meno impegnativamente) alla soluzione dei problemi politici che potevano portare ad una integrazione politica del nostro continente. Abbiamo votato l'UEO dopo il fallimento e la brutale caduta a Palazzo Borbone a Parigi della CED; abbiamo votato i cosiddetti « trattati della piccola Europa » di Messina, così come abbiamo votato i trattati di Roma nel 1957. Quindi, in coerenza con tutto questo, e vedendo che nonostante le risoluzioni di Bruxelles il nostro Governo tardava, abbiamo presentato la nostra proposta di legge. Essa è molto semplice; voglio tratteggiarne molto rapidamente i caratteri per vedere quello che di essa è stato recepito dal disegno di legge del Governo.

Il Governo — non certo sollecitato da noi, poiché sarebbe un atto di presunzione che non voglio compiere — quaranta giorni dopo di noi presentò, a sua volta, al Parlamento un disegno di legge in proposito. La nostra proposta di legge prima di tutto sosteneva la necessità della « propor-

zionale pura»; essa era necessaria per tutelare sul serio le minoranze e per mettere in condizione tutte le parti politiche di avere una propria rappresentanza. Prevedeva altresì il voto di preferenza, essendo necessario un impegno maggiore da parte dell'elettorato. Come rilevava anche il collega Malagodi, questa Europa venti o trenta anni fa poteva essere di moda e di essa si parlava a livello popolare e di pubblica opinione; oggi essa è poco di moda, per cui questo impegno maggiore, insieme alla grande manifestazione delle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, allarga ed approfondisce la possibilità dell'intervento della pubblica opinione stessa.

La nostra proposta di legge prevedeva finalmente anche l'importantissima clausola dell'allargamento del voto agli italiani all'estero. Di questo argomento parlerà domani il mio collega Tremaglia. Mi limiterò soltanto a dire — avendo udito quanto ha affermato il collega Giadresco del gruppo comunista — che si tratta di un problema che noi abbiamo posto alla attenzione del Parlamento italiano fin da quando ci siamo entrati; abbiamo sempre tentato di convincere che era una menomazione di diritti insopportabile per i nostri lavoratori l'essere esclusi dal poter partecipare all'atto politico più alto in una democrazia: il voto.

Avevamo ed abbiamo tentato in tutti i modi, nel corso dell'esame dei bilanci dei dicasteri dell'interno e degli affari esteri in questi anni, di proporre questo argomento con documenti parlamentari, ma siamo stati sempre battuti perché tutti dicevano che si poteva anche prenderlo in considerazione, ma tante e tali erano le difficoltà che sarebbe stato meglio non parlarne per il momento. Sono passati trent'anni ed oggi praticamente ci siamo arrivati: ma vorrei che si sapesse che non vi siamo arrivati per la spinta popolare del partito comunista: sinceramente no!

Il partito comunista ha avuto spinte popolari che hanno portato ad altre cose, ma non a questa, alla quale siamo giunti perché si è verificata la relativa matura-

zione nelle coscienze, nonostante fossimo noi i proponenti. Si tratta di un diritto che non si può negare a milioni di italiani che hanno voluto rimanere tali nonostante tutto; nonostante una decennale assenza dall'Italia, hanno mantenuto il loro passaporto, la loro dignità, i loro caratteri ed il loro orgoglio di italiani, bisogna riconoscerlo!

Questo diritto è riconosciuto, purtroppo male, da questo provvedimento, e ne parlerà l'onorevole Tremaglia; credo che ne riparleremo anche martedì quando saranno posti all'ordine del giorno alcuni progetti di legge sulla reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini emigrati all'estero. Vi è stata al riguardo una epurazione veramente brutale: gli emigrati venivano cancellati dalle liste comunali, perpetrando una specie di « genocidio » elettorale e politico. Questo provvedimento accetta almeno il principio da noi sostenuto e lo riconosciamo volentieri; vedremo poi come sarà attuato, se e come potranno votare gli aventi diritto. Il Governo sarà impegnatissimo, non ci nascondiamo le difficoltà esistenti; non sappiamo se voteranno quattrocentomila persone o, come sarebbe giusto, un milione e seicentomila persone soltanto in Europa; senza contare che questo dovrebbe essere solo l'inizio. Avrebbero dovuto votare tutte le nostre comunità sparse nel mondo, cioè circa sei milioni di uomini che hanno voluto mantenere, nonostante tutto, la loro cittadinanza italiana.

Ecco un particolare carattere della nostra proposta di legge (che noi vantiamo), raccolto dal disegno di legge governativo. Devo dare una spiegazione sia pure sintetica: prevedevamo un collegio unico nazionale; ancora oggi crediamo che esso rappresenti la soluzione migliore per affrontare queste elezioni, proprio perché si tratta di elezioni per il primo Parlamento europeo. Speriamo che esso divenga un organo costituente; non vogliamo farne un oggetto di propaganda troppo rumoroso, perché sappiamo bene che i francesi la pensano diversamente e che altre forze politiche, nel nostro ed in altri paesi, sono di parere contrario. Siamo favorevoli

a queste elezioni non per il gusto di fare campagne elettorali, ma perché auspichiamo la nascita di un organismo capace di rappresentare il motore dell'integrazione politica europea: speriamo che così sia.

Il collega che mi ha preceduto ha detto che sarebbe stato meglio che la legge elettorale fosse uniforme per tutti i paesi della Comunità: non avrebbe potuto esserlo, trattandosi delle prime elezioni. È chiaro che deve trattarsi di una legge nazionale. Sono ancora le singole nazioni che designano i propri rappresentanti, affinché nella nuova entità politica e parlamentare possano varare i provvedimenti nel nome dell'intera Comunità. Nel momento in cui il Parlamento europeo risponde direttamente ad un elettorato, ha un'autorità maggiore per varare una legge uniforme per tutti i paesi della Comunità. Chi poteva prendere l'iniziativa per varare una legge europea in questo momento? Evidentemente, non l'attuale Parlamento che non ne ha l'autorità e le caratteristiche. A quale autorità rispondere? Qual è l'interlocutore dell'attuale Parlamento? Non esiste, e noi speriamo che il Parlamento direttamente eletto possa avere questa autorità per realizzare questo passo verso l'integrazione politica, lo vogliamo o non lo vogliamo certi personaggi della politica europea.

Quindi, ci sembrava logico che ci fosse una lista unica nella quale le forze politiche responsabilmente, al di là dei singoli interessi e delle piccole clientele locali che hanno caratterizzato e spesso avvilito la vita politica italiana in questi ultimi trent'anni, potessero esprimersi al meglio delle loro possibilità, per portare il loro contributo al più alto livello. Ecco, quindi, la necessità di questa lista unica e delle preferenze, non della chiesuola, non le preferenze del piccolo borgo, del piccolo compromesso, ma la preferenza per gli uomini più qualificati e più in grado, secondo la pubblica opinione, di portare il loro apporto di idee, di responsabile capacità alla creazione di qualcosa che dobbiamo pur creare, se non vogliamo che il Parlamento eletto non diventi un altro

organo più o meno inutile come quello che abbiamo attualmente.

Per le stesse ragioni eravamo favorevoli all'istituto della incompatibilità, perché se si vuole lavorare seriamente per questo grande, nobile processo di integrazione politica non è possibile appartenere contemporaneamente anche ai parlamenti nazionali. Chi come me è stato, sia pure per breve tempo, rappresentante del proprio partito al Parlamento europeo, sa che è impossibile svolgere entrambi i compiti nelle condizioni attuali, anche tenuto conto — con tutto il rispetto per l'istituzione e per chi la compone — del vuoto politico costituito dall'attuale Parlamento; anche se debbo dare atto che è sempre presente un alto livello culturale.

Coloro i quali criticano l'istituto della incompatibilità sostengono che in questo modo verrebbero a mancare i necessari collegamenti; noi siamo dell'opinione che i collegamenti non si creano con le fughe in aereo per essere presenti al momento del voto per poi tornare immediatamente a Bruxelles, Strasburgo o Lussemburgo, per chissà quale altro provvedimento, come capita per il 95 per cento dei deputati italiani e degli altri paesi europei.

Il disegno di legge, come abbiamo detto, ha raccolto lo spirito della « proporzionale pura » e su questo punto non abbiamo assolutamente niente da dire; così come a chi ebbe la cortesia di ascoltarci dicemmo di arrivare almeno al collegio unico nazionale (e per fortuna ci siamo arrivati).

L'altra caratteristica riguarda i collegi, mentre per quanto concerne i voti di preferenza siamo in totale disaccordo, anche se dobbiamo riconoscere che questo principio è stato poi accolto. In riferimento alla questione dei collegi prima si parlò di sedici, poi di nove, successivamente il progetto venne radicalmente modificato al Senato e quindi siamo giunti a questo provvedimento che prevede cinque collegi. Ho sentito parlare in questo momento di un certo progetto. Non ho partecipato ai lavori del Comitato ristretto e vorrei, dunque, sapere se quelle cui accennerò sono

vaghe indicazioni o concrete proposte. È vero che vi sarebbe una iniziativa per arrivare a ridurre a quattro i collegi, per eliminare quello che da qualcuno — e non mi pare del tutto ingiusto — è stato definito « offensivo » collegio delle isole? Non si sapeva — è stato detto — cosa fare in proposito e si è deciso di mettere insieme le due isole... Non so se proprio questo sia stato lo spirito che ha guidato i nostri « padri coscritti ». Resta la situazione cui mi sono riferito, che anche a nostro avviso va corretta. Non sono né abilitato né ho a sufficienza riflettuto per dare dei suggerimenti in materia. Certamente, per altro, qualcosa bisogna assolutamente fare. Non mi pare che il collegio in questione possa avere una giustificazione che lo debba fare restare in piedi.

Non so se vi siano altre modifiche che dovrebbero e potrebbero essere apportate. Vi è la osservazione del relatore, onorevole Leonilde Iotti, riguardante i voti richiesti per il collegio della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige, cioè per la elezione dei rappresentanti delle popolazioni alloglotte. Anche in tal caso, vorrei sapere se si tratta di proposta o di pura enunciazione ed aspirazione. Vorrei conoscere se vi sono emendamenti. Comunque, nel corso della discussione sullo articolato, vedremo che cosa vi sarà di particolare.

Non avrei altro da aggiungere. Credo di aver sottolineato l'importanza che tali elezioni rivestono per noi e le ragioni politiche per le quali abbiamo ritenuto di fare quello che consideriamo il nostro dovere: presentare, a suo tempo, una proposta di legge, aver sostenuto e sostenere la necessità di caratterizzare al meglio la nostra rappresentanza, affinché la nostra partecipazione al futuro Parlamento europeo, eletto a suffragio diretto ed universale, possa sul serio costituire un concreto apporto di idee. Abbiamo altresì sottolineato le ragioni politiche per le quali abbiamo da tempo iniziato — possiamo pur dirlo — la nostra campagna elettorale, per mobilitare, in un momento particolarmente grave e difficile della vita mondiale (non soltanto europea), tutte le

forze che in questo momento non sono direttamente rappresentate dagli schieramenti politici che sono alla ribalta nei vari paesi europei. Abbiamo voluto e vogliamo mobilitare le forze della destra europea, abbiamo l'intenzione di mobilitare dei valori, degli interessi, che debbono pur contare, poiché appartengono a molti milioni di uomini europei; che debbono pur contare nel grande processo di unità e di integrazione politica alla quale pensiamo ed alla quale intendiamo dare la nostra più vasta collaborazione. Sono forze che credono sinceramente nella possibilità per l'Europa di ritornare ad essere una grande realtà politica, al di là e al di sopra degli interessi economici, che sono pure fondamentali.

Noi crediamo al futuro Parlamento europeo, crediamo al futuro processo, lento, graduale, non soltanto perché crediamo nelle grandi idee di civiltà e nelle tradizioni, che l'Europa devono unire, ma anche perché crediamo nella capacità integrativa dei suoi piccoli interessi, delle sue esigenze, dei suoi problemi reali, perché vogliamo che non nasca — così come qualcuno vuole che non nasca l'Europa delle patrie — l'Europa dei partiti, nel significato peggiore di questo termine. Se deve nascere l'Europa delle idee politiche, nasca, almeno, l'Europa dell'incontro delle grandi, tradizionali idee politiche della cultura e della civiltà dei nostri popoli (*Vivi applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, interverrò brevemente su questo tema, sia perché è già intervenuto il collega Mellini, sia perché, nel corso della legislatura, ogni volta che è comparso il tema della dimensione europea come dimensione reale necessitata e necessitante dello scontro politico e di civiltà, siamo stati, con estrema chiarezza, da una certa parte.

Brevemente voglio intervenire anche perché, probabilmente, non sarò in condizioni di partecipare al voto finale sul disegno di legge. Il mio intervento, pertanto, costituisce una sorta di anticipata dichiarazione di voto. Parlo a futura memoria, anche se credo che pochi siano interessati al mio personale voto su questo tema.

C'è da osservare questo. Io voterei a favore, avendo presente la necessità di dare corpo alle elezioni europee, anche se mi auguro che il disegno di legge recepisca i suggerimenti che dal nostro gruppo sono stati e saranno tentati, con emendamenti, in parte già illustrati e che, comunque, saranno meglio illustrati in sede di discussione degli articoli. Voterei a favore, nonostante la maggioranza che ha preparato il disegno di legge mi dimostri, una volta di più, che non riesce ad essere maggioranza di Governo, ma solo di « sgoverno », anche rispetto alle buone cose che fa. Il disegno di legge, in realtà, contiene delle enormità, contiene, a livello di principi, degli equivoci e dei punti negativi che mi sembra andrebbero sottolineati.

Mi limito ad elencarli. In primo luogo, il principio apparente di riconoscimento e di rispetto dei diritti della minoranza è, in realtà, violato proprio nel momento in cui sembra essere recepito. Nel momento in cui noi combattiamo contro una visione culturale che fa dell'elemento dell'unità nazionale l'elemento determinante della unità di un popolo, di una società, di una classe, andiamo ad imporre, in qualche modo, ad alcune delle minoranze linguistiche e culturali del nostro paese, un processo di unità nazionalistica, non nazionale, nel senso di tutela di base dei loro diritti culturali, dei loro diritti di libertà. Così come ritengo che il Concordato sia superfluo per garantire la libertà religiosa, perché, semmai, la viola, dato che basta la Costituzione, così questi privilegi, che noi andiamo prevedendo in nome dei diritti delle minoranze, sono in realtà degli strumenti per imporre a queste minoranze un certo tipo di rappresentanza politica di regime. In modo particolare, parlo del

Sud Tirolo, dove, con il tipo di interpretazione che il Governo dà del « pacchetto » ed anche con questa operazione, si sta instaurando un regime che è, innanzitutto, autoritario ed offensivo dei diritti di libertà dei cittadini di lingua tedesca.

Da questo punto di vista meglio sarebbe stato non tentare di recepire il problema delle minoranze in questa occasione, mentre meglio avrebbe fatto la maggioranza a preoccuparsi di sciogliere il nodo di uno stato delle minoranze come previsto dalle innumerevoli proposte di legge che giacciono, dall'inizio della presente legislatura, presso questa Camera. A questo punto sorgono le esigenze degli sloveni e le esigenze delle altre minoranze; il che significa che non si è mai affrontata realmente un'articolata gestione dei principi costituzionali i quali non tollerano né per la nazione italiana né per i singoli gruppi l'imposizione della camicia di Nesso dell'unità nazionale, così come viene intesa ogni volta che affrontiamo questo tema. Il diritto di ogni minoranza culturale, linguistica e politica è quello di veder premiate le proprie idee ed i propri interessi e non vedersi inchiodata ad una rappresentanza di tipo nazionalistico e di cultura ufficiale e ufficializzata.

Torno a dire che questo è un modo di « sgovernare » una buona occasione e di fare del problema di un'Europa delle libertà delle popolazioni europee una sorta di compartimenti stagni nazionalisti. Anche altri punti mi sembrano marcare questa attitudine allo « sgoverno » delle buone occasioni da parte della maggioranza e, segnatamente, della democrazia cristiana, che ha dato un apporto determinante nel concepimento di questa legge; in particolare, l'altro problema, altrettanto reale, forse ancora più vero ed urgente, che è quello del voto dei nostri emigrati.

Ancora una volta questo è un modo di legiferare velleitario, furbesco e alla fine suicida, perché volere per forza, per ipocrisia da parte della democrazia cristiana, per paura della « democrazia missina », dare l'impressione che si risolve un problema che invece non sarà risolto o che aumenterà la conflittualità e il senso di

distacco nei confronti di queste istituzioni che spesso si presentano con un volto fraudolento, dimostra lo scarso senso dello Stato, del Governo da parte della democrazia cristiana.

Questo è un problema che va visto in un'ottica più generale; occorre finirla con la demagogia sugli italiani all'estero. Siamo estremamente attenti ai problemi dei diritti civili, non ci si può rimproverare di amministrarli secondo le nostre convenienze; è però indubbio che porre il problema del voto degli italiani all'estero come viene posto, è una demagogia alla quale il Governo e la democrazia cristiana non fanno altro che tenere bordone. Se avessimo veramente a cuore i problemi delle italianità, già da lungo tempo avremmo dovuto iniziare una campagna culturale di aiuto agli italiani all'estero, dove sono sfruttati, dove pagano col sudore della loro fronte la loro caratteristica di cittadini e dire loro che, se vogliono aiutare il paese verso il quale storicamente affondano le loro origini, devono prendere la cittadinanza del paese dove prestano la loro attività e quindi porre all'interno di questi Stati il problema della plurinazionalità.

Se gli emigrati francesi in Canada fossero restati ancora alla visione nazionalistica becera — che le vere mafie in politica intrattengono perché sono comode — e fossero rimasti sudditi francesi, non avremmo in questa nazione la provincia del Quebec, non avremmo il pluralismo, non avremmo una candidatura francese.

Noi avremmo dovuto aiutare e sollecitare non un senso di nazionalismo becero, sottosviluppato, frustrato, ma invece un senso di fierezza della propria nazionalità e cultura, lì dove si opera e si lavora, si acquisiscano e si traggano diritti per se stessi e per la propria storia, diritti per se stessi e per i luoghi ideali, culturali e geografici dai quali si proviene. Ed io penso che quando in quest'aula finirà l'opportunismo, per cui si ha paura del confronto con il Movimento sociale italiano; quando si dirà chiaramente che dobbiamo invece chiedere in Argentina, in Canada, negli Stati Uniti d'America, dovun-

que, che i nostri fratelli, che le persone di lingua italiana prendano la cittadinanza di quei luoghi, quando li avremo indirizzati e aiutati in quella direzione, penso che avremo fatto qualcosa di molto più serio che non proporre la vergogna (non a caso, in parte, la ritroviamo anche in altri posti, non lontano da dove stiamo parlando) di scindere la moralità del voto dalla moralità del dibattito, di scindere la possibilità e il diritto di votare dall'importanza della piena partecipazione conoscitiva al processo formativo della volontà di voto. Accade, in disattenzione dal nostro regolamento, con la prassi che abbiamo stabilito, che stiamo a discutere nelle Commissioni e corriamo poi a votare in aula, avendo appunto separato la moralità del processo formativo della volontà parlamentare dalla concreta partecipazione e dalla conoscenza diretta e personale: la titolarità della funzione non è vuota per il deputato, e non dovrebbe esserlo, a mio avviso, neanche per i cittadini.

Ecco, quindi, un altro punto nel quale, a mio avviso, « governiamo » il potenziale di partecipazione. Quando, infatti, andremo a guardare in concreto cosa potranno fare i consolati, quando andremo a constatare in concreto la dinamica di questi processi, apparirà evidente che, ancora una volta, avrete ottenuto l'1, il 2, o il 5, o il 7, o il 10 per cento di voti in più (lo dico ai colleghi della democrazia cristiana, del Governo ed agli altri), ma avrete fatto un'operazione in perdita anche per voi, perché questi conti da ragioniere trascurano poi di valutare quanto costi la furberia di questo piccolo incremento eventuale di consensi, che si è ottenuto in una elezione, in termini di sfiducia, a lungo ed a medio termine, da parte del nostro emigrante nei confronti delle istituzioni. Anche qui, quindi, lo ripeto, assistiamo ad un comportamento di « sgoverno », e non di governo, di una buona occasione. Meglio sarebbe stato essere leali con noi stessi. Piuttosto che darci la buona pace a buon mercato, dicendoci: « Abbiamo predisposto tutto questo meccanismo; le cose andranno così », avremmo fatto meglio a

dirci chiaramente che cosa — sia pure più modesta — potremo davvero realizzare. Mi auguro, comunque, che qualcosa di meglio, di più, di suppletivo, di integrativo venga fuori prima della fine del dibattito e contestualmente con il voto finale della legge.

Potrei fare altri esempi ancora di « sgoverno » — e non di governo — della immagine delle istituzioni. Colleghi degli altri gruppi, perché l'esosa discriminazione? Perché noi non dovremmo raccogliere le firme per presentare le nostre liste, noi partiti finanziati pubblicamente, mentre dobbiamo invece inchiodare a questo onere di verifica i partiti non finanziati pubblicamente, gli altri, i nuovi, quelli che in democrazia dovrebbero essere più aiutati? In una corsa leale, infatti, gli *handicaps* pesano per il cavallo che è più forte: mettere l'*handicap* rispetto al puledro o al cavallo che è già *outsider* sarebbe un gioco, in ippica, già squalificato. Non è la prima volta che potremmo darci all'ippica, invece che alla politica, se avessimo dei problemi di governo; e faremmo brutta figura anche nell'ippica, perché mutare le regole del gioco a gioco iniziato, o contrabbandare come gioco democratico un gioco che è antidemocratico, mi pare sia governar male le occasioni che le istituzioni hanno di aumentare la loro popolarità, ed i nostri partiti di dare un esempio di fiducia in se stessi. Che cosa proterva, in fondo! L'arroganza è poi questa: le nuove liste, se ci saranno, dovranno darsi da fare per raccogliere entro 10 o 15 giorni le firme necessarie, mentre non lo dovranno fare partiti come la democrazia cristiana o il partito comunista, ai quali poco basterebbe per far questo. Io ritengo che si tratti di pigrizia, di un atteggiamento di inerzia. Sarebbe stato, sarebbe molto più bello (e noi proporremo questo tipo di emendamento) stabilire diversamente.

Mi faccio carico senza demagogia di un problema che certamente abbiamo. Nel momento in cui abbiamo scelto la « proporzionale pura », noi non possiamo dare accesso totalmente e indiscriminatamente a chiunque perché, siccome l'accesso alle elezioni politiche — mi auguro — sarà an-

che accesso alla campagna elettorale delle televisioni di Stato, certo, se noi permettessimo un accesso indiscriminato, credo che qualsiasi buon operatore pubblicitario o qualsiasi piccola industria avrebbe l'interesse di inventarsi una lista politica per poter concorrere alla spartizione del tempo televisivo, e sotto l'apparenza di un confronto politico in realtà condurre in porto una favolosa operazione di miliardi. So che bisogna farsi carico, appunto, della necessità di percorrere la via sempre stretta dell'organizzazione dei diritti e quindi non dello sfascio del diritto nella proliferazione astratta della possibilità di tutti di concorrere, anche di chi non ha acquisito nella fattispecie una legittimità di presenza.

Potremmo continuare, ma non continuo. Mi auguro, tuttavia, che più che in altre occasioni il Comitato dei nove e la maggioranza vogliano essere sensibili all'apporto che noi tendiamo a dare in questa situazione, che non vuole essere minimamente polemico, perché dalle cose che noi proponiamo non capisco quale vantaggio possa venire al gruppo radicale; avremmo, presumibilmente, più difficoltà noi a raccogliere le firme che non il gruppo comunista o la democrazia cristiana; probabilmente, avremmo noi più degli altri interesse a non fiatare su un tema così brutto e scottante come questo del voto agli emigrati e delle articolazioni relative, lasciandovi nelle vostre contraddizioni. Mi sembra, quindi, che lo sforzo del gruppo radicale sia anche, talvolta a livello di correzioni letterali, l'apporto di un gruppo che in questo caso può ritenersi di maggioranza anch'esso, anche perché indubbiamente nessuno ha mai contestato la estrema disponibilità anche a situazioni di oggettivo compromesso da parte del nostro gruppo, pur di veder brillare questa scintilla che potrebbe essere — anche se siamo scettici — finalmente il detonatore perché lo scontro di classe ideale e storico del nostro tempo acquisti anche un suo luogo reale, giuridicamente pertinente e corrispondente a realtà rispetto agli scontri di classe sul terreno economico, che

vediamo governare il nostro tempo anche in Europa.

Quindi, signor Presidente, colleghi del Governo, non ho altro da aggiungere se non che — e vorrei che fosse chiaramente scritto — se avessi avuto l'opportunità di votare, malgrado queste osservazioni e questi rammarichi sul modo in cui viene condotta l'operazione, avrei senza alcun dubbio votato a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista esprime una valutazione positiva sul disegno di legge sottoposto all'esame dell'Assemblea per tre ordini di considerazioni che mi permetterò di enunciare in modo sintetico, non trascurando evidentemente qualche giudizio sul testo in sé considerato come strumento di composizione di interessi diversi e come regolazione — devo dirlo fin da ora — abbastanza avanzata di disciplina elettorale.

Noi in primo luogo intendiamo esprimere un vivo compiacimento per il compimento formale di un atto che è il primo elemento oggettivo e concreto che si pone sul cammino dell'unificazione politica europea.

Non ignoriamo e non abbiamo mai ignorato le difficoltà che si oppongono a questa prospettiva, le insidie — come poi cercherò di dire più avanti — che sono cosparse sul cammino accidentato, almeno dal punto di vista del movimento operaio, della unità politica europea, però intanto cominciamo con il dire che per noi è motivo di soddisfazione — in particolare, come forza della sinistra — il prendere atto di un mutamento complessivo di tendenze culturali, sociali e politiche relative al processo di unificazione e all'ideale dell'unità politica europea.

Consideriamo, con questo atto del Parlamento, conclusa una fase che ha avuto il merito di avvicinarci a questo risultato, ma che ha contenuto anche molte zone d'ombra. L'Europa dei trattati, l'Europa della diplomazia, degli interessi consolida-

ti che hanno premuto e premono per un orientamento ben preciso del cammino dell'unità europea, ha per la prima volta di fronte a sé un'altra Europa, quella delle masse, dei popoli, che dovrebbe consentire — noi ci auguriamo consentirà — e tale è il nostro impegno in ogni caso — di correggere un cammino tortuoso, accidentato anche di infortuni, non ultimo in ordine di importanza quello recente e clamoroso del Governo e della democrazia cristiana che ne ha amorevolmente guidato la spinta lungo l'adesione improvvisa al sistema monetario europeo, poco conveniente per gli interessi generali, inutile, capace solo di sottolineare, per il modo in cui è avvenuta, la condizione di subordinazione del nostro paese, che è stata realizzata con la linea che finora ha sorretto l'unico interlocutore del nostro paese rispetto alla Comunità europea, cioè il Governo.

Quindi, non è senza ragione che salutiamo in modo compiaciuto l'idea che il nostro paese possa avere un interlocutore ben diversamente orientato e qualificato, che è il corpo elettorale. Attraverso il corpo elettorale dimensioni popolari e forze sociali bene individuate, fino ad oggi tenute fuori dalla condizione di interlocutore della Comunità europea e degli organismi comunitari, saranno in grado di esercitare, dopo la approvazione di questa legge, con la celebrazione della prima consultazione democratica europea, la loro capacità politica.

Proprio questo recente avvenimento della improvvisa e poco conveniente adesione del nostro paese allo SME dimostra quanto fossero giuste le intuizioni socialiste; sia quella della utilità, del dovere della classe operaia di essere dentro il processo di unificazione europea, sia l'altra, che noi socialisti abbiamo sostenuto per primi nella sinistra, fra le forze democratiche, della necessità, perché questo avvenisse in modo coerente con gli interessi generali del paese, che al più presto — ed ora possiamo dire subito — la dimensione popolare della formazione della volontà e delle scelte generali avesse il peso necessario in una struttura de-

mocratica, come quella alla quale diamo l'avvio.

Naturalmente non ignoriamo i limiti che i trattati e la linea formale fin qui seguita hanno assegnato ed assegnano alle competenze del Parlamento europeo, ma sappiamo bene che il Parlamento eletto dai popoli degli Stati che aderiscono alle strutture comunitarie europee avrà subito dalla sua capacità, dalla sua qualità di organo rappresentativo diretto, la forza politica necessaria per spezzare gradatamente le maglie dei trattati ed acquistare l'autorità politica necessaria per dirigere in prima persona il processo unitario europeo. Processo unitario nel quale, come abbiamo già esposto nell'altro ramo del Parlamento e qui ribadiamo con forza, non è solo presente una condizione avanzata di lotta e di impegno politico nella dimensione degli interessi nazionali e comunitari, ai quali il nostro paese, con gli organi rappresentativi cui daremo vita con le prime elezioni, darà il suo contributo, ma anche una capacità suscettibile di effetti fortemente positivi relativa ai rapporti internazionali, alla distensione, al destino della pace, al consolidamento della libertà nell'ambito del vecchio continente, e anche al superamento dei limiti territoriali ingiustamente riduttivi, di fronte ai quali si deve delimitare forzatamente il primo Parlamento europeo, la sfera delle sue competenze, gli interessi coinvolti dai valori richiamati.

Ma noi non ignoriamo che sarebbe un grave errore — e non intendiamo compierlo — avere una idea mitica e retorica, tutta positiva, della prospettiva di unificazione europea. Diciamo che è positivo avere abbandonato i nazionalismi, i miti ed i feticci qualche volta rozzi, qualche volta più sofisticati, che a partire dalle grandi rivoluzioni nazionali della prima metà del secolo XIX sono stati costantemente strumento nelle mani del privilegio e dello sfruttamento delle classi lavoratrici.

Sarà consentito, onorevole Presidente, a noi, come socialisti, ricordare con forza queste dimensioni. Nel momento in cui l'analisi marxista è sottoposta ad un tor-

mentato travaglio critico restano però ferme queste valutazioni e questi giudizi. E restano anche ferme le conseguenze di analisi storica e quindi di riferimenti politici circa il tormentato cammino dei vari popoli, che oggi danno vita alla prima prospettiva politicamente unitaria dell'Europa, in ciascuna delle loro vicende, ed anche delle vicende che riguardano i loro rapporti, sempre per i miti nazionalistici e per il contrabbando ideologico, che sotto i miti nazionalisti si è sempre perpetrato, regolati, deviati dalle complicità e dai dissensi nelle complicità dei governi e dei gruppi dominanti, scatenati gli uni contro gli altri in lotte ed in azioni che ne hanno fortemente ritardato e qualche volta compromesso il progresso sociale, civile ed economico.

Per questo non comprendiamo e respingiamo l'apparente disinvoltura con la quale i gruppi della destra si sono improvvisamente ritrovati « alfieri ritardati » della unità europea. Storicamente, politicamente e culturalmente questi gruppi nel nostro paese e fuori del nostro paese hanno sempre rappresentato l'antitesi di quella che invece vuole essere subito l'unità politica europea (*Interruzione del deputato Franchi*). L'internazionalismo, al quale dà oggi un importante contributo questa prospettiva, è la più oggettiva smentita di vecchie e meno vecchie mense e beghe, sulle quali non rinunciamo però ad esprimere un giudizio attuale e vigile.

Questa è la parte che riguarda l'impegno che un partito operaio e socialista deve manifestare realmente, nel momento in cui dà la sua approvazione a questa legge e, quindi, contribuisce con altre forze democratiche a dare un contributo importante alla unificazione politica europea. Non ignoriamo che non tutto è rosa, che non tutto è luce, e che le forze contro le quali ci siamo battuti in una dimensione nazionale, le ritroveremo riorganizzate e coordinate in una dimensione interstatale.

Noi sappiamo che queste forze hanno scelto due linee, una principale ed una subordinata. La linea principale è stata sempre quella di opporsi sordamente ad

una unificazione politica europea, capace di esaltare le dimensioni democratiche della lotta politica. L'altra, subordinata quando la prima sta per essere sconfitta, come oggi sta per essere sconfitta, è quella di riorganizzare ad un livello maggiore i gruppi di interesse che nei singoli Stati hanno guidato e dominato, non rinunciando a nessuna delle leve possibili per la provocazione e, in genere, per la contrapposizione che da destra si oppone alla interpretazione democratica, la sola possibile, dell'unità politica europea.

È il Governo (e non questo o quel gruppo, o in particolare il gruppo socialista) ad avere in primo luogo parlato di internazionale della provocazione e della violenza. Non ignoriamo — in quest'aula nessuno può ignorare — il significato e le linee di tendenza dell'organizzazione multinazionale del grande capitale e la pressione politica che tale organizzazione esercita; e già sono pronti gli schemi, i moduli di contrapposizione da utilizzare quando il processo di unità politica europea sarà sul punto di compiersi, o comunque in uno stadio avanzato di formazione.

Noi guardiamo in faccia questa realtà e, quindi, quando esprimiamo in modo sincero e convinto il nostro compiacimento di partito che ha ravvisato e ravvisa nella dimensione europea uno spazio di iniziativa politica e di lotta sociale più agguerrito, più importante, anche più autorevole per le masse popolari, vediamo anche chiaramente che si tratta di una occasione più avanzata di confronto, e anche di scontro.

Ci sia quindi consentito, a questo punto, sottolineare l'importanza, per noi rilevante, non solo di consolidare l'unità delle forze democratiche nella gestione dei problemi del paese (anche in vista del maggiore cimento al quale queste forze saranno chiamate nella dimensione europea), ma anche di intensificare e rafforzare, in vista di questa prospettiva, i rapporti tra le forze di sinistra. È questa una condizione essenziale non solo per rafforzare gli ideali libertari, fortemente autonomistici

e fortemente democratici, della prospettiva europea, ma anche per non presentare le forze del movimento operaio (per la parte che riguarda, sì, altri paesi, ma soprattutto il nostro, perché questo è essenziale e in qualche modo vitale per tale prospettiva) divise e contrapposte quando si giocherà, nei prossimi mesi, non solo il completamento della fisionomia istituzionale dell'unità politica europea, ma anche il senso di cammino politico che questo processo dovrà avere al suo interno.

Anche in questo senso, credo sia giusto e corretto (e noi intendiamo farlo apertamente) esprimere un impegno ed una scelta che sono essenziali di fronte alle difficoltà che il nostro paese attraversa. E questo a tutti i livelli: a livello del progresso economico, del riequilibrio territoriale e regionale, della tutela dello ordine pubblico.

Onorevole Presidente, mentre si svolge questo dibattito pervengono notizie assai gravi ed allarmanti in tema non di tutela dell'ordine pubblico in sé considerato, ma in tema di zone d'ombra che ancora oggi organi dello Stato offrono alla preoccupata attenzione delle forze democratiche del nostro paese. Mi auguro che l'onorevole Presidente eserciti tutta la sua influenza per garantire un'immediata esposizione in Parlamento delle circostanze che hanno accompagnato il grave evento di Catanzaro, per il quale non possono trascorrere troppe ore prima che il Parlamento sia minuziosamente informato dei fatti e degli atti che hanno permesso questo episodio (gravissimo ed ammonitore) ed anche delle responsabilità connesse a questi atti e a questi fatti. A nome del mio gruppo, mi auguro che non debbano passare troppe ore prima che il Parlamento sia informato di ciò che il Governo ha da dire, anche se non ha da dire molto: questa sarebbe già un'informazione di significato politico.

Mi auguro — anzi, sono certo — che la Presidenza della Camera abbia già preso le opportune iniziative perché non vi siano rinvii nell'adempimento dell'obbligo

del Governo di venire in Parlamento a spiegare come sia potuto avvenire un fatto simile, quali siano state le tolleranze, le indulgenze, le complicità che hanno consentito un episodio che solo con tolleranze, indulgenze e complicità avrebbe potuto verificarsi, come si è verificato.

Per quanto riguarda la legge in esame, il nostro gruppo, senza esasperarne i valori positivi, ritiene che si tratti di una legge avanzata. La legge, naturalmente, non risolve tutti i problemi; non risolve, ad esempio, i problemi — e ci auguriamo che il Parlamento lo faccia presto — dell'esercizio del diritto di voto da parte di tutti i nostri concittadini all'estero, né quelli della reiscrizione nelle liste elettorali, sui quali confermo che il nostro gruppo è sinceramente disponibile a dare tutto il suo contributo, come ha fatto finora, perché la questione della reiscrizione possa definirsi rapidamente senza limiti e senza condizioni.

Il criterio di distribuzione dei collegi è frutto di un faticoso confronto fra tutte le forze politiche presenti in Parlamento, ha ridotto di molto l'area del dissenso — anche se, probabilmente, sarebbe stato impossibile arrivare ad uno schema rispetto al quale nessun atto di dissenso si potesse delineare — ed ha rispettato, inoltre, il criterio della proporzionalità. Ciò va detto ad onore di coloro che hanno dato il loro contributo a questa attività legislativa e particolarmente all'onorevole collega relatore, che ha dato un importante apporto affinché questa legge fosse in condizione di essere discussa tempestivamente dall'Assemblea. Per la prima volta devo dire che una legge elettorale della Repubblica realizza il criterio della proporzionalità in modo — se mi è consentito il bisticcio — veramente proporzionale, per cui non riesco a comprendere riserve e difficoltà che vengono da altri gruppi.

Vi sono poi le questioni delle minoranze. Il Comitato dei nove esaminerà in modo aperto tali problemi, alcuni dei quali sono stati personalmente esposti al presidente della Commissione, che è anche relatore, e dai rappresentanti della Valle d'Aosta; per quanto ci riguarda sia-

mo aperti a soluzioni che abbiano il merito di allargare l'area del consenso, ma anche di non compromettere la rapida conclusione dell'iter legislativo del provvedimento.

Con queste valutazioni, signor Presidente, il gruppo socialista esprime il suo consenso al disegno di legge e la sua soddisfazione e, se ella me lo consente, riconferma e sottolinea con forza la necessità che la Presidenza garantisca l'Assemblea rispetto a quel richiamo che mi sono permesso di fare verso la fine del mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Per quel che riguarda il suo ultimo riferimento, onorevole Labriola, ella sa che sono state già presentate alcune interrogazioni e la Presidenza, come è doveroso, ha già informato il Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole De Poi. Ne ha facoltà.

DE POI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'importanza dell'atto parlamentare che compiamo, e di questo testo legislativo che è stato già approvato dal Senato non è certamente sfuggita a nessuno di coloro che sono intervenuti oggi nel dibattito. E certamente non può sfuggire in particolare alla nostra forza politica, alla democrazia cristiana, giungendo come compimento, non certo totale, ma senza dubbio come positivo adempimento dopo un lungo corso di anni nei quali la nostra forza politica (anche quando ciò sembrava ancora un fatto totalmente illusorio e irrealizzabile) sostenne tale idea con le più grandi figure che l'hanno illustrata, non solo nel nostro paese ma anche nel resto dell'Europa. Ciò che stiamo facendo adesso è porre una pietra che si aggiunge al grande edificio europeo, che fu voluto in anni difficili da don Sturzo, che fu portato avanti attraverso le difficoltà, e spesso attraverso le incomprensioni, da De Gasperi, che altri uomini dei quali da non molto si è spenta la voce in questo Parlamento hanno sostenuto con coraggio e con forza.

Certo su questi banchi, a questo tavolo, avrebbe dovuto sedere un uomo che nel 1978 è venuto a mancare alla democrazia cristiana, alla democrazia del nostro paese, all'Europa. Quello che ci disse Aldo Moro quando fu relatore sul disegno di legge per la ratifica dell'atto di Bruxelles, ratificato con la legge n. 150 del 6 aprile 1977, risuona ancora in quest'aula come uno dei contributi più alti, più importanti che la democrazia cristiana ha dato, anche in questo Parlamento, alla prosecuzione di una grande idea, che vede in questo momento realizzato uno dei suoi punti cardine. Infatti, è proprio sulla sollecitazione di ciò che viene indicato nei trattati istitutivi, di ciò che è stato sollecitato ed auspicato più volte nelle risoluzioni del Parlamento europeo, di ciò che è stato indicato dal vertice europeo del 1974, è proprio sull'attesa dell'opinione pubblica, dei partiti, di tutti coloro i quali si muovono in questo continente e in questo paese per realizzare una società nuova, una società più giusta, una società che sia realmente mobile nelle sue possibilità di contatti, di relazioni interpersonali, di realizzazione di eguali condizioni di vita, di eguale possibilità di realizzarsi, di stabilirsi liberamente, che questa nostra volontà di realizzare un Parlamento eletto a suffragio universale si innesta.

È certo un lungo corso, una lunga marcia che si è realizzata in questi anni, in questi tre decenni da parte di forze che non hanno, in fondo, il retaggio nazional-liberale, che hanno sempre visto nella comunità dell'Europa la realizzazione di una patria più vasta, di quella patria Europa della quale con tanto fervore e tanta tensione morale parlò De Gasperi. Una forza politica come la nostra ha previsto con decenni di anticipo, anche quando altre forze erano tiepide, si astenevano o erano contrarie, un obiettivo che oggi finisce per dare ragione a questa intuizione, che oggi finisce per essere il punto di aggancio, il punto di arrivo non solo per la nostra realtà italiana ad una realtà più avanzata che deve complessivamente cambiare, ma per realizzarsi effettivamente all'interno della comunità mondiale dei 260 milioni

di uomini che compongono questa Comunità europea. Ed è anche sul piano internazionale, infatti, che ha un peso obiettivo questa scadenza delle elezioni del 10 giugno 1979: il peso di una voce sola, che finalmente si realizzi in tutte le vicende nelle quali il nostro continente è stato assente o è stato escluso, in tutti i momenti in cui — e non è solamente politica di potere, non è solamente politica di forza — i diritti degli uomini, i diritti dei cittadini devono essere difesi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

DE POI. In tutti questi momenti questa voce dovrà essere alta, dovrà essere viva, dovrà riuscire a combattere le battaglie sul fronte della libertà, dovunque esse si debbano combattere e accanto agli uomini che soffrono per la sua oppressione, per il suo essere conculcata.

È certo questo, quindi, un esempio che non vale solamente per la trasformazione delle nostre società internazionali; è questo un fatto che non vale solamente a far sì che l'Europa abbia una voce sola a livello internazionale, ma che spinge sostanzialmente ad una diversità della concezione del rapporto internazionale, non più basato su puri rapporti diplomatici tra Stati, ma su rapporti tra individui per la creazione di comunità più vaste, per la realizzazione in fondo di un multipolarismo che nella pace, non nella affermazione di nuovi scontri e di nuove tensioni, sia capace di realizzare una comunità umana e mondiale più equilibrata e più giusta. Credo che tutto ciò non sfugga ad alcuno; tutto ciò significa oggi uno stimolo potente per tutti i popoli che cercano la loro affermazione e la loro libertà dall'imperialismo, comunque esso si definisce e comunque esso sia chiamato.

È proprio per questo motivo che questa Europa, che oggi non si pone come fatto chiuso, ma aperto nei confronti di altri paesi che hanno trovato la via della libertà democratica, come la Spagna, il Portogallo e la Grecia, deve essere una

Europa che arriva laddove arriva anche un certo concetto di democrazia e di libertà; che vuole non indebolire le proprie istituzioni con il proprio allargamento, perché crede nella forza che altri milioni di cittadini democratici potranno portare al compimento di un grande percorso istituzionale di cui qui stiamo ponendo un'ulteriore pietra.

Credo che tutto ciò che si è detto in questo periodo, per quanto riguarda l'importanza del nuovo Parlamento europeo che verrà eletto il 10 giugno 1979, sia da verificare non solo alla luce dei trattati, ma anche delle procedure già iniziate all'interno delle istituzioni europee, prima fra tutte quella di bilancio, che dà al Parlamento l'ultima parola in relazione ad aspetti estremamente importanti della politica comunitaria. Su quella strada, con quel tipo di procedura, con quelle indicazioni, senza essere contraddittori nei confronti dei trattati, senza minimamente ledere quello che fu firmato solennemente prima a Parigi e poi a Roma, il Parlamento europeo dovrà incamminarsi e dovrà continuare, estendendo le proprie competenze in materia comunitaria anche a quelle attualmente proprie del Consiglio, riuscendo altresì ad allargare questo tipo di procedura a tutte le materie di competenza comunitaria.

È proprio per questo che noi richiediamo uno sviluppo evolutivo delle competenze non contraddittorio con i trattati, ma che finisca in qualche modo per riempire di una nuova volontà il Parlamento europeo, dando ad esso quei poteri di cui debbono essere certamente destinatari i rappresentanti di una Comunità così vasta e così importante.

È proprio il timore di Debré (che con altre forze nazionaliste sta conducendo una battaglia, forse l'ultima, per impedire che accada un avvenimento così importante e rivoluzionario) che ci dà la fiducia per ciò che sarà il futuro Parlamento europeo. Proprio il timore che vede Debré lottare contro un Parlamento europeo che a poco a poco prende nuove competenze dà la certezza a noi, che crediamo nello sviluppo di queste competenze, che oggi

stiamo mettendo in moto un meccanismo di estrema importanza e rilevanza politica. Si tratta di un meccanismo che sia per quanto riguarda l'atto di Bruxelles del 20 settembre del 1976, sia per quanto riguarda la legge elettorale italiana, rappresenta un fatto che va al di là dei primi progetti di moltiplicazione dell'attuale composizione del Parlamento europeo, secondo una concezione che non tiene conto esattamente del peso numerico delle varie popolazioni nel nostro continente, della realtà articolata dell'Europa.

Certo, i progetti del 1971 ed altri prevedevano in qualche modo la possibilità di attuare quanto per lungo tempo è stato disatteso dai governi europei. Quanto fatto successivamente con la rappresentanza che, in termini più giustamente proporzionali, configura il peso dei popoli nella Comunità europea e per quanto ci riguarda rappresenta in termini più correttamente proporzionali le varie realtà e forze politiche della nostra nazione, è certamente un passo in avanti molto più importante su quella strada che altri cominciarono a segnare.

Indubbiamente, il compromesso raggiunto al Senato può presentare ombre e problemi su cui anche in Comitato dei nove ci soffermeremo, per una loro soluzione coerente nell'ambito del disegno di legge, senza stravolgerlo; dobbiamo riconoscere che quanto fatto è un lavoro di notevole importanza e corrisponde alle speranze ed ai voti di Aldo Moro, nel momento in cui egli stesso parlò di proporzionalità, di collegamento col territorio, di voto ai cittadini residenti all'estero, di un sistema che in grandi linee possiamo riconoscere essere stato ricostruito nell'articolo al nostro esame.

Sul voto agli emigrati, alcuni punti di attuazione possono lasciare perplessi; tutti gli aspetti convenzionali devono legare questa possibilità concreta alla volontà di altri paesi europei; vi sono aspetti di integrazione che nelle politiche particolari e nello sviluppo della Comunità non potranno non essere esaminati con una più grande attenzione. Ci auguriamo che si possa essere sullo stesso piano ed allo stesso

modo cittadini europei; però è necessario che ciò sia realizzato anche attraverso una legislazione comune, collega Pannella, che può derivare dalla legge elettorale che il primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale dovrà darsi, per superare le difficoltà oggi esistenti ed i problemi che nella pratica applicazione possono effettivamente esistere nei mesi futuri. Tuttavia, non si può non dare atto al legislatore italiano di aver inserito un meccanismo che, per il voto *in loco*, mette a confronto la nostra volontà con la politica disponibilità di altri paesi; che, in fondo, dà ai cittadini stranieri, che in quel momento potranno votare in Italia, la stessa possibilità di voto assicurata ai cittadini italiani. Sono fatti importanti che riconosciamo anche all'Irlanda, paese egualmente aperto e speranzoso nelle prospettive di unità europea; al di là delle ombre e dei problemi, non possiamo non riconoscere che questo è un fatto estremamente valido.

Vi è qualcosa che non si inserisce perfettamente nella logica che presiedeva a questa legge nel testo approvato dal Senato: in qualche modo, il criterio di collegamento col territorio funziona parzialmente. Si sarebbe potuto scegliere il collegio unico nazionale (e ciò fu fatto anche in altri momenti); tale scelta non rispecchiava le circostanze attuali: lo si fece per l'Assemblea Costituente. Se questa scelta non è stata operata allora, forse era ed è opportuno che essa sia coerente in tutte le sue implicazioni; quanto si sta sostenendo in questo momento nel nostro dibattito per riuscire a riportare il criterio di un voto ponderato che in qualche modo ridia spazio reale a quelle che sono le effettive articolazioni storiche e le dimensioni sociali effettive del nostro paese, non è un fatto che gioca per una diversità nel peso del voto, ma che piuttosto gioca per la concezione di una democrazia moderna che non sia solamente alla mercé dei grossi gruppi di pressione, ma che abbia in qualche modo un collegamento effettivo e stretto nei confronti della base elettorale, nei confronti di quel popolo dell'Europa che vogliamo valoriz-

zare e portare avanti perché parli con una voce sola, pur nella sua articolazione, nel Parlamento europeo.

Ed è infatti questo uno dei punti essenziali che può risolvere anche il problema del disegno delle circoscrizioni quali sono state delineate attraverso un compromesso, nel testo trasmesso dal Senato. Credo che non esistano circoscrizioni disegnate bene o circoscrizioni disegnate male; esiste piuttosto la necessità di rappresentare all'interno delle circoscrizioni, nel modo più preciso ed effettivo possibile, le articolazioni regionali che in esse stanno. A questo proposito credo che le soluzioni ci siano e possiamo ancora discutere in questo dibattito e riflettere correttamente, se ogni forza politica vuol dare un peso di rappresentatività che corrisponda a quella scelta di collegamento con il territorio e con il popolo europeo che noi abbiamo voluto indicare e che dobbiamo continuare ad indicare fino in fondo.

Infatti, è proprio di una rappresentanza effettiva, reale del popolo europeo che si parla; ed è proprio per questo che tutti insieme — è questo un fatto di volontà positiva verificatosi tra le forze politiche italiane — vorremmo che nel titolo stesso della legge si parlasse di rappresentanti italiani e non di rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo. Infatti, di rappresentanti di popoli e non di rappresentanti di paesi si tratta, perché di un Parlamento sovranazionale si tratta e non di un Parlamento che sia una sommatoria di deleghe da parte dei paesi che aderiscono alla Comunità europea.

Ritengo che questo sia il salto di qualità che noi vogliamo compiere, perché altrimenti la legittimazione che questo Parlamento oggi dà ai nostri rappresentanti a Strasburgo sarebbe la stessa di quella che daranno in futuro gli elettori europei che li eleggeranno direttamente. È indubbio che si dovrà operare un salto di qualità in termini effettivi e in termini di collegamento reale, perché una volontà effettiva in tutte le articolazioni del nostro paese sia presente anche nel Parlamento europeo.

Quello che farà in futuro il Parlamento eletto direttamente dovranno deciderlo i parlamentari che siederanno in quella Assemblea; ma se noi abbiamo, rispetto ad altri paesi, dei punti dei quali ci possiamo gloriare per quanto riguarda la rispondenza ad un tessuto ampio, articolato, equilibrato, dobbiamo fare questa scelta effettivamente fino in fondo.

Certo, possiamo dire che rispetto alla Danimarca, alla Francia, al Lussemburgo, ai Paesi Bassi, che hanno una circoscrizione unica nazionale, abbiamo scelto un criterio che più risponde alla realtà del nostro paese. Certo, possiamo dire che rispetto alla Danimarca, al Belgio, alla Francia, alla Repubblica federale tedesca, al Lussemburgo, ai Paesi Bassi, che hanno scelto il sistema della ripartizione tra le forze politiche con il metodo d'Hondt, siamo andati avanti e diamo una garanzia effettiva con il sistema della proporzionale pura. Possiamo dire che tutte le forze politiche possono essere veramente rappresentate, purché adempiano a certi compiti che, collega Pannella, questi partiti hanno adempiuto nel momento in cui siedono in questo Parlamento, richiedendo un certo numero di firme.

Ma non è certo richiesta la soglia elettorale che viene invece domandata ad altri partiti. Non vi è cioè il sistema maggioritario che esiste in Gran Bretagna, bensì un sistema proporzionale che deve realizzare un'articolazione di forze politiche che io gradisco, voglio, sia anche rappresentata in rapporto alla articolazione territoriale. I problemi di talune regioni come la Lucania, l'Umbria, la Liguria, il Trentino, il Friuli, il Molise, non sono certamente meno importanti, per la identità di dette regioni, per ciò che deve essere rappresentato delle loro caratteristiche storiche e culturali e delle loro esigenze economiche, di quelli che sono stati — e giustamente — rilevati dai colleghi della Sardegna. Questi aspetti possono, senza alcun dubbio, trovare una loro armoniosa soluzione purché lo si voglia, purché si intenda effettivamente ritrovare tra di noi quell'accordo che mi pare esista sul disegno generale, in termini politici, da parte

dei partiti che siedono in questo Parlamento.

Credo esista un ulteriore aspetto, che dobbiamo demandare ad altro dibattito, ma del quale non possiamo non cominciare a delineare i connotati in quello che stiamo effettuando. Se noi ci fermassimo cioè alla demagogica affermazione di importanza di un Parlamento eletto a suffragio universale e diretto, non diremmo abbastanza, perché avremmo dato vita ad un'altra assemblea, una in più. Ne abbiamo realizzate tante: dai consigli di circoscrizione a quelli scolastici, a tante altre assemblee! Avremmo realizzato anche l'Assemblea parlamentare europea, eletta direttamente. Non è solo questo! Di ciò la nostra forza politica è consapevole; ciò sottolinea in modo particolare, perché crede in un disegno istituzionale coerente, sul quale vuol chiamare al banco di prova del confronto le altre forze politiche. Vi è il problema di una realtà che deve profondamente trasformare i nostri Stati, all'interno e all'esterno. Vi è un disegno che va avanti attraverso il tessuto regionale, ve n'è uno che va avanti attraverso la società e la comunità sovranazionale. Vi è, infine, un punto sul quale molte forze politiche, che sono ancora incerte, che sono ancora dubbiose, che hanno ancora un retaggio particolare — si chiamino forze di natura o di ideologia marxista, che è purtuttavia liberal-nazionale —, devono confrontarsi con noi: devono cioè indicare esattamente quel che vorranno per il futuro delle istituzioni europee.

La democrazia cristiana, il partito popolare europeo, i popolari europei hanno indicato, anche attraverso il rapporto Tindemans, determinate soluzioni istituzionali. Hanno detto a cosa doveva servire il Parlamento europeo, chi doveva essere responsabile nei confronti dello stesso; hanno indicato la volontà della realizzazione, in prospettiva, di una trasformazione del Consiglio dei ministri della CEE in Camera degli Stati, la volontà di realizzare un centro di decisione unico, un Governo europeo.

Ebbene, queste cose, che sono correlate con le politiche, che sono correlate

con i poteri, con le procedure, occorre che le altre forze politiche ci dicano come intendono gestirle. Dobbiamo sapere esattamente se chi entra nel Parlamento europeo, nella Comunità europea in divenire, vi entri come su un aereo, da pilota, da passeggero o da dirottatore. Sono le volontà che dobbiamo esprimere veramente e chiaramente. Dobbiamo esprimerle anche in tutta una serie di atti, che vanno dal dibattito sullo SME a quello imminente sul piano Pandolfi, in rapporto a quelle che sono veramente le volontà di trasformazione, coerenti con la società europea, che dobbiamo chiedere al nostro paese.

Certo, non possiamo domandare solidarietà, nel momento in cui prevediamo un sistema che non viene accettato da coloro cui chiediamo tale solidarietà. Se chiediamo quest'ultima, non possiamo non farlo, e dobbiamo farlo per un sistema che con coerenza intendiamo realizzare insieme ai nostri *partners* europei.

Su queste cose noi dobbiamo certamente confrontarci senza infingimenti, senza ipocrisia. In fondo, quello che noi stiamo facendo adesso ci sembra una piccola cosa, uno dei tanti atti che stiamo realizzando in questo Parlamento; invece, è un atto di portata rivoluzionaria, sia per i rapporti interpersonali, sia per i rapporti interstatuali, sia per la ristrutturazione e la trasformazione delle nostre forze politiche. Forse non ci rendiamo conto fino in fondo di quanto stiamo facendo oggi, di quale meccanismo stiamo mettendo in moto.

Credo che ce ne renderemo conto tra qualche anno, se questo processo andrà avanti. Certamente, questo comporterà una profonda revisione di tutto quanto il nostro meccanismo istituzionale. Certamente questo comporterà anche una profonda revisione del comportamento nostro, come forze politiche, come cittadini, nei confronti dello Stato e delle forze politiche nei confronti delle quali possiamo essere alleati o possiamo essere avversari. Certo, questa è una grande sfida e dobbiamo saperla cogliere fino in fondo. Certo, anche nella discussione di questa legge, pur non

volendo prolungare eccessivamente l'iter parlamentare che deve portare alla sua definitiva approvazione, occorre cogliere quei momenti di coerenza che forse al Senato non sono stati colti in pieno, riuscire, con degli emendamenti cauti, coerenti rispetto al disegno generale, concordati, tali da non provocare difficoltà alla volontà generale che il nostro paese deve esprimere nei confronti di se stesso e dei *partners* europei, a dare qualche ritocco a ciò che è, indubbiamente, un buon lavoro, ma che merita anche qualche ulteriore riflessione.

Per questo motivo, tutti quegli aspetti che in questo disegno di legge risaltano come fondamentali non possono non essere registrati con soddisfazione, perché rappresentano una grande parte di percorso compiuto; il che ci dà legittima soddisfazione. Noi vogliamo innescare un processo di volontà sempre più precisa: chiediamo ai colleghi parlamentari di tutti i gruppi politici di fare un ulteriore sforzo di fantasia insieme, di fare un ulteriore passo in avanti, perché si riesca, effettivamente, a delineare con più chiarezza il volto dell'Europa che vogliamo fare, perché si riesca con più chiarezza a fare di questa Europa un'Europa che abbia una voce chiara, precisa, che sappia parlare con la dignità che la sua storia, la sua tradizione, il suo insegnamento, il suo futuro, le impongono di avere (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della presentazione del Programma triennale 1979-1981.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato ieri, 15 gennaio 1979, il Programma triennale 1979-1981 (doc. XXVI, n. 1) e ha chiesto di fare formalmente comunicazioni alla Camera lunedì 29 gennaio alle ore 17.

Avverto che la Conferenza dei presidenti dei gruppi ha concordato l'inizio del relativo dibattito per la mattina di martedì 30 gennaio.

Proroga del termine per la presentazione di una relazione da parte di una Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del presidente del gruppo radicale è stata richiesta, a norma dell'articolo 81, comma quarto, del regolamento, l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea dei progetti di legge nn. 12-900-1167-1338-1376-1381-1468-272-368-372-379-485-576-1152-1278-1707 e 1800 concernenti la riforma di pubblica sicurezza.

La II Commissione (Interni), cui i progetti di legge sono assegnati in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Stante l'importanza dell'argomento, su questa proposta darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore per gruppo, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, siamo contrari alla concessione non soltanto della proroga ma di qualsiasi ulteriore termine e chiediamo, quindi, che le varie proposte di legge sulla riforma della polizia vengano iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea in modo da poter iniziare il dibattito. Si approfitti di questa occasione per rinviare il dibattito sulla riforma della polizia proprio in un momento eccezionale, proprio nel momento in cui la polizia è nell'occhio del ciclone dell'opinione pubblica per colpa del questore di Roma responsabile, quanto meno morale, di un assassinio e sicuramente reo di favoreggiamento; proprio nel momento in cui reparti segreti e speciali, e la famigerata DIGOS che il Parlamento non ha creato e di cui nessuno sa niente, imperversano da tutte le parti mentre l'opinione pubblica rischia di coinvolgere in questo discredito

tutta la polizia che non merita questo bensì la solidarietà dell'opinione pubblica e l'attenzione e il tanto atteso intervento del Parlamento.

Domando al partito comunista se queste sono manovre dilatorie o se non lo siano i suoi atteggiamenti. Io non dimentico che il dibattito ebbe inizio tanto tempo fa, tanto è vero che nei primi mesi del 1977 esso avrebbe dovuto concludersi in Commissione per il definitivo vaglio dell'Assemblea. Il 21 luglio 1977 si ebbe il primo varo del testo base. Il partito comunista, non soddisfatto di questo testo base unificato che doveva essere presentato all'Assemblea, impose una revisione globale; il 16 novembre 1977 si varò il secondo testo base (a questa data il Comitato ristretto aveva tenuto 62 sedute); il 22 novembre 1977 si ebbe la seconda relazione dell'onorevole Mammi e una lunghissima discussione generale con 18 interventi e la replica conclusiva del relatore. Mancò la replica del Governo in quanto rifiutò di intervenire, evidentemente in accordo con la nuova maggioranza la quale avrebbe potuto costringerlo a questo suo dovere. Il 15 dicembre 1977, in seguito ad una iniziativa del gruppo radicale per l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea, la Commissione chiese la proroga di quattro mesi. Noi ci opponemmo e motivammo tale opposizione: la proroga non servì a niente, in quanto non ci furono sedute perché — in parte la giustificazione questa volta era esatta — vi era crisi di Governo. Si arriva al 2 agosto del 1978; la Commissione chiede una ulteriore proroga o, come penso sosterrà il presidente, la riassegnazione del progetto di riforma. Tale nuova assegnazione è ottenuta senza fissazione di termine ma nel concetto della durata massima di 4 mesi.

Come è stata utilizzata la proroga? Ecco il motivo per il quale denunciemo la nuova manovra dilatoria. Dal 2 agosto ad oggi che intensità hanno avuto i lavori della Commissione? Il Comitato ristretto, da settembre ad oggi, ha tenuto soltanto tre sedute: 3 ottobre, 17 ottobre, 10 novembre. Quali progressi nelle tre sedute? Nessuno. Quattro sono state

le sedute della Commissione da settembre ad oggi: 28 settembre, 4 ottobre, 20 dicembre, 10 gennaio. Dal 16 novembre del 1977 è così passato un anno: per che cosa? Ditemi quali sono stati i progressi dal 16 novembre del 1977, ditemi quali norme sono state varate, quale punto fermo è stato posto. Si è avuta la beffa di alcuni articoli secondari approvati, con la dichiarazione del rappresentante della democrazia cristiana: « Approviamoli pure » (e noi commentammo: « Approviamoli pure, perché possiate far scrivere ai giornali che avete approvato qualcosa, e illudere gli agenti di pubblica sicurezza ») « perché tanto quando scioglieremo i nodi politici dovremo rivedere e adeguare anche gli articoli approvati ».

Non voglio citare — ma le ho presenti, come le avete presenti anche voi — le assicurazioni date dall'onorevole Mammi nel dibattito del 2 agosto. Mi dispiace: la mia non è una polemica personale; non è nemmeno una polemica nei confronti dell'onorevole Mammi come presidente della Commissione, perché dirigendo i lavori del Comitato ristretto (62 sedute, con due testi approvati) egli ha compiuto un lavoro pregevole. All'onorevole Mammi si deve il merito del lavoro compiuto nella prima fase: ma perché ora vanifica questo lavoro? Perché continua a prestarsi alle manovre dilatorie del partito comunista, per permettere al partito comunista e alla democrazia cristiana di continuare il turpe gioco della lottizzazione del potere?

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Ma piantala! Modera i termini!

FRANCHI. I nodi politici, infatti, si riferiscono esclusivamente alla lottizzazione del potere, che non interessa né il servizio di pubblica sicurezza né le categorie direttamente interessate. « L'accordo intervenuto nella maggioranza sulla parte ancora controversa » tranquillizzava il presidente Mammi il 2 agosto 1978. Si parlava dunque di accordo raggiunto, e questo ci lasciava quindi sperare che i quattro mesi fossero sufficienti per il varo della legge. E ancora, sempre in quella seduta, l'ono-

revole Mammi diceva: « Dobbiamo concludere rapidamente, perché ce lo consente l'intenso lavoro svolto e il grado di maturazione del problema ». Ma quale accordo è intervenuto, quale passo in avanti è stato compiuto sui cosiddetti nodi politici che furono elencati già più di due anni or sono? Nessuno.

Ma il fatto nuovo, che io mi permetto di denunciare soprattutto a lei, signor Presidente della Camera, è stato non lo svuotamento, ma la « decapitazione » del Comitato ristretto, che non è stato più convocato come tale. Ad esso non si è neppure sostituita la classica delegazione dei partiti, che sempre ormai sostituisce gli istituti e gli organi parlamentari, ma il comitato ristrettissimo e segreto dei rappresentanti della maggioranza, per escludere dal dibattito i rappresentanti della minoranza. Questa è la realtà.

Ho letto sui giornali che questo eccezionale, segreto e ristrettissimo « Comitato ristretto » si è riunito moltissime volte; purtroppo ne ho avuto notizia anche da comunicati giunti in sala stampa su carta intestata della Commissione parlamentare. Ecco il nuovo organismo, parlamentare ma decapitato della presenza della minoranza, che ha operato; del resto invano, perché nessun accordo è stato raggiunto.

E questa una prassi gravissima, signor Presidente, che costituisce un attentato al Parlamento e alle sue prerogative, e che svuota di contenuto il discorso, caro alla retorica della maggioranza, sulla centralità del Parlamento.

Ecco dunque interpretati l'urgenza della riforma della pubblica sicurezza e il ruolo del Parlamento. Noi non possiamo più permettere — ognuno si assumi le proprie responsabilità — che si vada avanti in questo gioco. Si iscrivano le proposte all'ordine del giorno, si discutano, e alla luce del sole, davanti agli occhi del popolo italiano, si affrontino i cosiddetti nodi.

La nostra proposta è precisa. Vuole la maggioranza la proroga? Siamo pronti a votare la proroga: di quattro mesi, anche di cinque, a condizione che si comin-

ci a discutere in aula, subito, sullo stralcio almeno di quelle norme sulle quali l'accordo è unanime: orario di lavoro, riposo settimanale, pagamento del lavoro straordinario, reperibilità, disciplina dello impiego nel servizio di ordine pubblico e così via; di tutte quelle norme, cioè, che consentirebbero di conferire un momento di respiro al Corpo di pubblica sicurezza, portando intanto la prima ondata di giustizia all'interno della categoria. Dato che da due anni infatti quelle norme sono state approvate, perché vi rifiutate di approvarle in Assemblea? Quindi, stralcio di queste norme, approvazione immediata e discussione del disegno di legge sul potenziamento e sull'ammodernamento tecnologico della polizia! Parliamo dell'armamento, parliamo dell'equipaggiamento, dell'addestramento, approviamo ciò che è urgentissimo e indilazionabile e che può elevare l'efficienza del servizio e il morale degli agenti.

Domando scusa ai colleghi perché forse avrei dovuto parlare con più tranquillità, ma non è possibile continuare ad assistere a questo che non è neppure un braccio di ferro, ma un gioco delle parti per non fare la riforma. Questa è la realtà delle cose! Noi vogliamo la riforma e vi domandiamo che si cominci a discutere immediatamente. Discutiamo sulle scorte, come da tutti giustamente è stato rilevato dopo il nostro grido d'allarme all'indomani dell'ultima strage di Patrica; discutiamo sui reparti speciali; discutiamo sull'impiego nei servizi di difesa dei cosiddetti palazzi o punti strategici, dei mezzi blindati, degli apparati elettronici. Siamo disposti a continuare con serenità a discutere di tutto il resto, anche se riteniamo che, continuando ad impostare i temi della riforma sulla smilitarizzazione e sulla sindacalizzazione e sul tema del coordinamento impostato in maniera politica, si perderà inutilmente del tempo.

Ecco, questo è il banco di prova per tutti. Non è più possibile in un momento tanto drammatico, di fronte alla carenza assoluta di iniziative e di fronte alla carenza assoluta di provvedimenti a tutela dell'ordine pubblico, rinunciare anche

a questo, che non risolverà tutti i problemi, ma che almeno diventerà un punto di forza nella lotta contro il terrorismo.

Il partito comunista, signor Presidente, può fare a meno di mobilitare gli enti locali e di far approvare dai comuni e dalle province gli ordini del giorno — naturalmente con la firma anche della DC — per sollecitare la riforma della polizia, quando proprio il gruppo comunista è il principale responsabile dell'insabbiamento della riforma e non soltanto della riforma. Questo gioco è scoperto e smascherato. Voi comunisti non volete la riforma della polizia, voi volete costruire una polizia a vostra immagine e somiglianza mentre la DC vuol mantenerla nell'attuale stato di prostrazione, e io mi meraviglio che alcuni pur seri colleghi continuino a prestarsi a un gioco di questo genere. Il nostro atteggiamento, le nostre conclusioni sono chiari: siamo favorevoli alla proroga, a condizione di discutere immediatamente lo stralcio; ci opponiamo alla proroga, se dovesse avere semplicemente l'effetto di rimbalzare in Commissione e nel segreto del vostro personale « Comitato ristretto » i lavori sulla riforma (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Credo che questa vicenda da parte di nessuno sarà ricordata come una vicenda dignitosa per l'insieme della Camera dei deputati. Credo di poter dire questo anche — penso — per conto e in nome di qualsiasi collega e di qualsiasi deputato di qualsiasi gruppo politico.

Noi siamo, signor Presidente — e lei ce ne aveva avvisato —, fuori, non dico contro, il regolamento. Lei ce ne aveva avvisato, signor Presidente, quando il 2 agosto 1978 sentì il dovere di ammonirci dicendo: « Torno a ripetere che l'eventuale fissazione del termine (dei tre mesi, dei quattro o quello che fosse) non potrebbe intendersi adottata ai sensi dello

articolo 81 del regolamento, ma solo come una indicazione politica dell'Assemblea alla Commissione interni». Cioè noi, in realtà, ci stiamo muovendo, signor Presidente, in termini di interpretazione e la interpretazione può divenire novellisticamente incalzante essa stessa in attesa della riforma del regolamento, ma è difficile scavalcare la dizione così categorica del quarto comma dell'articolo 81 del nostro regolamento, laddove si dice che il termine di quattro mesi della seconda proroga non è ulteriormente prorogabile.

Cosa sta accadendo, signor Presidente? Notiamo intanto che il 2 agosto il signor ministro dell'interno aveva sentito la opportunità ed il dovere, dopo l'inadempienza del Governo e della democrazia cristiana, del suo predecessore, il ministro Cossiga... La Commissione, contro il giudizio di opportunità del gruppo radicale, nel novembre 1976 sospese i suoi lavori perché il ministro Cossiga ed il Governo si erano impegnati entro febbraio a presentare il disegno di legge di riforma; cosa che non venne fatta.

Quindi, prima inadempienza del ministro Cossiga e del Governo, della democrazia cristiana, che ha usato in ogni modo ogni pretesto per non giungere allo scontro o per fare lo scontro continuo. E questo perché? Perché in realtà — e questo vale anche per alcune interpretazioni di quanto accadeva in quest'aula a primavera — chi fa ostruzionismo, chi abusa del regolamento? Cambiamocelo questo regolamento, colleghi della maggioranza! È chiaro che il regolamento attuale è un abito troppo stretto per consentire di portare avanti i vostri disegni o non disegni di maggioranza.

Voi siete qui questa sera a chiedere una proroga, e immagino che con tutta la sua fantasia, rigore e serietà, il presidente della Commissione Mammì, intervenendo per sostenere la richiesta di proroga, non potrà che ripetere, con altrettanta efficacia quantitativa, numerica e pratica, quello che già ha detto diverse volte, che cioè i progetti sono sette e che quindi non si può pensare di discutere sette progetti in Assemblea se in Commissione non

ci si è messi d'accordo. L'articolo 81 del nostro regolamento dice che i progetti di legge sono assegnati alle Commissioni una prima volta per quattro mesi ed una seconda volta per altri quattro mesi, non ulteriormente prorogabili. Da due anni e mezzo stiamo discutendo. Siete ad un braccio di debolezza, non di forza, probabilmente, in termini di istituzioni, per il quale piegate, ignorate, il regolamento. Poi, naturalmente, si costringe chi è costretto, a mio avviso, proprio dalla sua funzione, a cercare una interpretazione che legittimi il fatto compiuto.

Credo, presidente Mammì, che abbiate peccato di troppa saggezza. Ci troviamo con questo bel risultato: avete liquidato la proposta radicale, che era l'unica (e lo avete riconosciuto in altra sede) che affrontava il problema della riforma della polizia in Italia. Della polizia! Questo, compagni comunisti, era l'impegno che tutti avevamo preso, quando anche voi sentivate e seguivate la agitazione di proposte democratiche all'interno dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di finanza; questo c'era all'inizio della legislatura. Per realismo avete detto: non più riforma della polizia, ma della sola pubblica sicurezza. Vi abbiamo risposto: rischiate di aumentare il caos nel nostro Stato. Si porranno i problemi di coordinamento, problemi di una polizia riformata per metà o per un terzo e magari riformata male. Il generale Mino, quando è morto (in un modo o in un altro, non è questa la sede per stabilirlo), aveva pronto un progetto tecnico, anche di eventuale disarmo di una grossa parte dell'Arma dei carabinieri. Una proposta tecnica che non condivideva. Non si è citata nemmeno questa riflessione generale e adesso, da due anni, continuamente aspettiamo un accordo.

Il dovere — mi pare — di ogni deputato di qualsiasi gruppo di fronte al non accordo è quello di fare quello che il regolamento richiede. Si voti! Non è che si deve votare solo se vi siete messi d'accordo! Si vota, perché diversamente, in questo modo, non si ha il senso dello Stato.

L'impostazione dei colleghi del Movimento sociale italiano è certamente abile, perché cerca di far risuonare la massima eco delle esigenze — se volete — umane, sindacali e corporative, vitali, esistenziali, economiche della categoria, ma la riforma della polizia è anche ed innanzitutto un problema di riforma dello Stato e dell'amministrazione, senza la quale rimane un problema di diritto dello Stato; senza la quale andremo sempre più avanti in una situazione di « sgoverno » e di sfascio nel settore dell'ordine pubblico, e di sfascio della situazione che dovremmo, con la pubblica sicurezza e con la polizia repubblicana, riuscire a controllare.

Se ci venisse richiesta una proroga tecnica di 15 giorni, perché ci rendiamo conto che siamo fuori dal regolamento, perché ci rendiamo conto che è opportuno, che è necessario, che è morale, arrivare ad un voto di maggioranza su questo, anche se non di maggioranza precostituita (la DC si assumerà le sue responsabilità, il PCI le sue, ciascuno le proprie), saremmo d'accordo; perché è proprio della moralità repubblicana arrivare ad un certo punto a votare, a confrontarsi, a contarsi, a far prevalere una tesi o l'altra. Invece, no: la ricerca dell'unanimità, compiuta in nome dell'unità nazionale, fa poi crollare le fondamenta stesse della situazione repubblicana, all'interno della quale si possono auspicare vari livelli di unità nazionale.

Noi abbiamo insistito, durante il caso Moro, sempre, nel dire che senza una amministrazione della polizia diversa, non possiamo assolutamente illuderci che il nostro paese uscirà dal caos. Ebbene, una proroga tecnica è ammissibile, è magari tollerabile, per andare a votare. Ma, quando il presidente della Commissione ci dirà che chiede il massimo, perché ci può anche essere una crisi di Governo — spero che non lo dica —, l'obbligo è di concludere almeno questa parte dell'iter di questa legge con un voto nella giornata di giovedì prima della crisi di Governo. Altrimenti, anche se la legislatura avesse la sua durata normale (il fatto è che abbiamo tenuto per due anni e dieci mesi in

Commissione, in sede referente, la riforma della pubblica sicurezza), lo Stato — e non vi dico i poliziotti, e non vi dico gli uomini e le donne che soffrono questa situazione — non avrebbe ottenuto ancora di riformare se stesso come necessario, se vogliamo che sia governata questa situazione, che è sempre più grave e pericolosa.

Per questo ci auguriamo che, quanto meno, si distinguano i colleghi compagni del gruppo comunista in questa storia. Non quattro mesi, ma sia dato un termine diverso! Il ripetere puramente e semplicemente la liturgia precedente dei tre voti d'aula significa legittimare l'attesa in coloro che vogliono sabotare questa legge indirizzandola verso lo stesso esito di queste delibere di Assemblea. Si continua e si continuerà a non farne nulla.

Per questo, signor Presidente, noi ci opponiamo comunque a quella proroga. Ci opponiamo per il momento ad idee di proroghe politiche. Se dovesse venire proposta da qualcuno una proroga tecnica, perché sia data la possibilità in 15 giorni a questa Commissione (che di studi ne ha fatti, pervenendo a tre, quattro o cinque soluzioni per ogni articolo) di votare e di restituire alla normalità questa vicenda, rendendola di nuovo interna alle regole del gioco, allora accetteremmo anche noi di assumerci la responsabilità di non insistere per l'iscrizione all'ordine del giorno. Questo solo nel caso in cui si passasse da una richiesta di proroga massima, o di proroga politica indifferenziata, alla richiesta di una proroga di 15 giorni, perché si dia la possibilità tecnica di concludere politicamente, come si deve, questa vicenda in seno alla Commissione interni.

MAMMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola non come presidente della Commissione interna, ma come deputato del mio gruppo...

PANNELLA. La Commissione interna! È *interna corporis*!

MAMMI. ...era un evidente *lapsus*.

Solleciterei anche altri rappresentanti di altri gruppi ad esprimersi, perché se da un lato deluderò il collega Pannella, che si aspetta da me le stesse cose che ebbi a dire il 2 agosto, dall'altro non sono certo di interpretare il parere degli altri gruppi della maggioranza.

Innanzitutto, desidero fare qualche considerazione sull'articolo 81 del regolamento. Credo, onorevole Presidente, che dovremo portare molta attenzione su questo articolo in Giunta per il regolamento e successivamente in aula per una sua rimediazione ed una sua profonda modificazione.

Si tratta di un antico istituto regolamentare, che risale a prima del regolamento del 1971 e trova riscontro nel regolamento del Senato, dove per altro non mi risulta abbia trovato applicazione, quanto meno in questa legislatura. È un articolo certamente molto discutibile, che ci fa trovare di fronte a difficoltà gravi ogni qual volta ne viene invocata l'applicazione. L'esperienza ci insegna che l'iscrizione di progetti di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi del quarto comma di questo articolo 81 è sempre stata, finora, improduttiva di effetti pratici; ma tornerò successivamente su questo argomento.

Vorrei rilevare la difficoltà della scelta di un testo base una volta che più progetti di legge siano giunti all'esame dell'Assemblea: né può sopperire, a mio giudizio, il Comitato dei nove, che non ha le caratteristiche di rappresentatività che ha la Commissione o che hanno i Comitati ristretti. Manca tra l'altro, nell'articolo 81, una specifica procedura di presa in considerazione dei progetti di legge di iniziativa parlamentare, che forse avrebbero bisogno nel regolamento di una particolare tutela, ad evitare il loro insabbiamento.

Inoltre, credo che l'articolo 81 non sia perfettamente in sintonia con l'articolo 72 della Costituzione: anche nel manuale di diritto parlamentare del segretario generale della Camera, dottor Longi, c'è un accenno molto preciso a questo riguardo; ed io dubito che una proposta

di legge che non sia stata esaminata da una Commissione possa giungere all'esame dell'Assemblea secondo una procedura configurabile come costituzionale, qualora non vengano rispettate le norme costituzionali sul procedimento di esame e di approvazione dei progetti di legge.

Dobbiamo dunque conciliare il rispetto di questi meccanismi con l'autotutela che l'articolo 81 del regolamento consente all'Assemblea. Le ipotesi possono essere molte: fissazione di alcuni termini perentori, Commissione *ad hoc* per alcune proposte di legge o altro. Comunque, l'articolo 81 va profondamente rivisto.

L'unica interpretazione possibile - lo ha già preannunciato l'onorevole Franchi - è che noi il 2 agosto scorso abbiamo rinviato in Commissione il complesso dei provvedimenti sulla riforma della polizia; oggi siamo quindi di fronte ad una nuova richiesta di proroga, essendo chiaro che, una volta che le proposte di legge giungano in Assemblea, questa è padrona di approvarle, respingerle o anche rinviarle in Commissione.

Ma veniamo alla sostanza politica della questione. Io credo che né l'onorevole Franchi né l'onorevole Pannella pensino di andare, escludendo un nuovo rinvio in Commissione dei progetti di legge relativi, alla approvazione della riforma di polizia; tanto che l'onorevole Franchi ci dice che sarebbe d'accordo per un rinvio in Commissione qualora si accettasse la ipotesi dello stralcio; mentre l'onorevole Pannella ci dice che sarebbe d'accordo se si trattasse di una proroga tecnica, limitata nel tempo, necessaria per votare un testo in Commissione. Portare in aula tutti i testi significa dunque dare soddisfazione ad una esigenza di carattere politico, quella della fissazione e determinazione delle responsabilità dei singoli gruppi rispetto al lungo tempo che questa riforma sta richiedendo per essere approvata.

Questa è l'esigenza che abbiamo davanti a noi ed è una esigenza importante: dobbiamo vedere come soddisfarla. Come vede, onorevole Pannella, non sto dicendo cose analoghe a quelle che, in un'ottica più speranzosa, dicevo il 2 agosto scorso.

Dobbiamo andare in Commissione per votare, onorevole Pannella, sui singoli articoli. Se i tempi politici ce lo consentiranno, potremo portare testi, sia pure di maggioranza e di minoranza, in aula, sui quali eventualmente confrontarci. Dobbiamo dunque andare in Commissione per fissare le responsabilità di ciascun gruppo parlamentare, non alla ricerca di unanimità.

Io mantengo il mio profondo convincimento che in una materia di tanta delicatezza istituzionale, quale che sia il momento politico che si sta vivendo, quale che sia la maggioranza che regge le sorti di un Governo, le forze costituzionali responsabili avrebbero il dovere di raccogliersi attorno ad un unico testo: non si fa la riforma di polizia con la maggioranza del 51 per cento. Ma questa rischia di diventare una predica ed io non ho l'abitudine di farmi predicatore.

A questo punto, quindi, anche rispetto a questa esigenza insoddisfatta, nasce la necessità di fissare di fronte all'opinione pubblica le responsabilità dei singoli gruppi, di ciascun singolo gruppo, anche rispetto all'intenso lavoro che abbiamo svolto.

Non sono d'accordo con l'onorevole Franchi, come non sono d'accordo con altre parti politiche che stanno proponendo lo stralcio della riforma. La riforma va fatta per gli appartenenti al Corpo di pubblica sicurezza, ma anche, e forse soprattutto, per i cittadini; la riforma, quindi, è un insieme di misure che non possono consistere soltanto nella smilitarizzazione, nella sindacalizzazione, nell'andare incontro ad esigenze, rispettabilissime e che dovremo rispettare, degli appartenenti al Corpo di polizia, ma essa deve essere un tutto organico che consenta maggiore efficienza alla polizia.

Sono d'accordo con l'onorevole Franchi sulla necessità di potenziare la polizia; anche qui, come membro della Commissione, non come presidente, ritengo che bene si sia fatto a chiedere chiarimenti su uno stanziamento di 520 miliardi, qual è lo stanziamento residuo rispetto ai 110 miliardi erogati nel luglio 1977; 225 di

questi miliardi sono già stanziati nel fondo globale del bilancio dello Stato. Perciò il Governo ha la possibilità, nella discussione che si avrà sul bilancio, di assegnare tale somma a singoli capitoli di spesa, può far ciò prima che venga a conclusione l'iter (necessariamente non brevissimo, anche se dovrà essere breve) della legge che stanziava 630 miliardi in proposito: potrà cioè utilizzare tali somme come fondi suppletivi rispetto a quelli previsti per il 1978, che non ha speso, ma che ha impegnato, ultimando questo impegno poco prima di Natale.

Credo, quindi, che le proposte di legge debbano essere rinviate per la discussione in Commissione, che in tale sede si debba votare, che si debba proseguire la discussione sia delle parti su cui già si era trovato un accordo — non so se questo accordo resista ancora — sia sulle parti che quell'accordo non avevano ottenuto. Siamo, in questo momento, di fronte alla necessità di fissare le responsabilità, perché è vero che tutte le riforme in questo Parlamento, in questa e in altre legislature, hanno richiesto tempi lunghi. Anche sotto questo profilo bisognerebbe rivedere l'articolo 81, quarto comma, del regolamento. Andiamo infatti a vedere le riforme impegnative, quelle che hanno sciolto nodi reali della società italiana, e ci accorgeremo dei tempi che hanno richiesto per la discussione in Commissione. Andiamole ad esaminare e vedremo se questi quattro mesi siano un termine realistico oppure se dobbiamo trovare meccanismi diversi in ordine a problemi particolarmente impegnativi, affrontati, tra l'altro, dal Parlamento senza che vi fossero proposte del Governo.

Credo che si debba andare in Commissione perché sia soddisfatta una nostra legittima curiosità, quella di sapere, rispetto alle questioni tecniche che la riforma comporta — mi riferisco in particolare al coordinamento —, quale sia non solo l'opinione, ma la proposta precisa ed organica del Governo. È infatti estremamente difficile per il Parlamento, rispetto a problemi che hanno questa natura, che influiscono sulle varie forze di polizia che

debbono essere coordinate, procedere senza quell'elemento di giudizio che è costituito da una proposta organica e precisa del Governo.

Mi auguro che anche su altri temi vi siano proposte del Governo. Dicevo, scherzando, a un rappresentante del Governo che mi auguro anche, però, che una fantasia troppo a lungo sopita non ci regali qualcosa di fantasioso e di mostruoso. La riforma è stata a lungo meditata; e credo che sia stata meditata da parte dei componenti della Commissione con attenzione e che abbia portato anche a risultati positivi. Non vorrei che questa fantasia sopita partorisce, sotto la seduzione di alcuni interessi di carattere corporativo, qualche Ippogrifo, mezzo corpo e mezza amministrazione, che poi non porterebbe l'Astolfo della riforma in paradiso. Mi auguro quindi — ripeto — che si possa andare in Commissione perché le responsabilità del Governo e delle forze politiche siano a questo punto determinate; e non perdo la speranza che, nella ricerca di questa responsabilità, si possa arrivare a larghe convergenze e a un *iter* legislativo rapido in Parlamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della II Commissione di prorogare di quattro mesi il termine per la presentazione della relazione sui progetti di legge concernenti la riforma della pubblica sicurezza.

(*E approvata*).

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso, a' termini dell'articolo 19, terzo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, la proposta di delibera concernente i criteri, le modalità e i limiti per la concessione del contributo previsto dal fondo di riconversione industriale a favore dei consorzi e società con-

sortili fra piccole e medie imprese, nonché lo schema di modello di statuto cui i consorzi debbono conformarsi.

Questo documento è stato deferito dal Presidente del Senato, a' termini dell'articolo 139-bis del regolamento del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Comunicazione di una nomina ministeriale, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del turismo e dello spettacolo, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del professor Fidia Arata a componente del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale italiano per il turismo.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla II Commissione permanente (Interni).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAZZARINO ANTONIO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

COCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCIA. Signor Presidente, la grave, sconvolgente, sconcertante notizia di queste ore relativa alla fuga di Giovanni Ventura, uno dei principali imputati della strage di piazza Fontana, ha indotto il nostro gruppo, al pari di altri gruppi, a presentare delle interrogazioni urgenti. Riteniamo, signor Presidente, che la vicenda e il turbamento profondo della pubblica opinione impongano al Governo di rispondere con immediatezza rispetto ad un fatto che, al di là dell'episodio, investe direttamente la funzione giudiziaria e l'ordine democratico del nostro paese.

Per queste ragioni, riteniamo che il paese non possa attendere una spiegazione. Si impone, pertanto, che sin dalla giornata di domani i ministri competenti vengano a dare una compiuta, approfondita, esauriente risposta.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, anche noi abbiamo presentato un'interrogazione su questo argomento, e ci associamo pienamente alla richiesta avanzata dal collega Coccia a nome del gruppo comunista.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo avverte tutta la gravità di questa sconcertante vicenda, che turba e offende profondamente la coscienza morale, prima che politica, del nostro paese. Il Governo comprende le ragioni che hanno indotto il collega Coccia a chiedere una immediata risposta alle interrogazioni presentate. Mi permetto solo di far presente, signor Presidente, che domani pomeriggio al Senato il ministro dell'interno è impegnato a rispondere ad un nutrito numero di interpellanze e di interrogazioni concernenti i dolorosi fatti di Roma, che danno a questo episodio anche un suo aggiuntivo significato (*Commenti all'estrema sinistra*). Comunque, non voglio porre nessuna difficoltà. Ho voluto soltanto fornire delle indicazioni relativamente agli impegni del ministro dell'interno. Ritengo — e rendo questa dichiarazione responsabilmente — che la richiesta avanzata dal collega Coccia debba essere accolta dal Governo. Il Governo ritiene di potersi esprimere in questi termini.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che siamo tutti consapevoli dell'emozione e dello sdegno che in questo momento provano con noi, di fronte ad una

notizia di questo genere, milioni e milioni di italiani. Non ho bisogno di aggiungere commenti in questo senso; sono sicuro che il Governo si rende chiaramente conto di questo stato d'animo, per cui mi auguro che, di fronte ad un fatto di questo genere, in ogni caso comunichi all'Assemblea quando e come intende rispondere — sempre nell'ambito dei suoi diritti e delle sue funzioni — su un tema che non esito a definire bruciante per tutti noi.

Per la formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico che all'ordine del giorno della seduta di domani figura la discussione delle proposte di legge Moschini ed altri n. 1675, recante modifiche alle norme sull'elettorato attivo concernenti l'iscrizione o reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero, e Armella ed altri n. 2481, recante norme per la reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini emigrati. Faccio rilevare che la relazione della I Commissione riguarda, appunto, le citate proposte di legge. Poiché, per altro, già figurava iscritta all'ordine del giorno la proposta di legge Tremaglia n. 1122, vertente su identica materia, propongo che per queste tre proposte di legge si proceda alla discussione abbinata.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 17 gennaio 1979, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (*approvato dal Senato*) (2582);

LAURICELLA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità economica europea nella consultazione elettorale per la prima elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo (1648);

ROMUALDI ed altri: Norme per la elezione a suffragio diretto dei rappresentanti alla Assemblea della Comunità europea e disposizioni per il voto dei cittadini italiani residenti o domiciliati all'estero (2250);

— *Relatore:* Iotti Leonilde.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

MOSCHINI ed altri: Modifiche alle norme sull'elettorato attivo concernenti l'iscrizione o reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero (1675);

ARMELLA ed altri: Norme per la reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini emigrati (*urgenza*) (2481);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

— *Relatore:* Moschini.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 (2432);

— *Relatori:* Aiardi e Gambolati;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977 (2372);

— *Relatore:* Gargano Mario.

6. — *Seguito della discussione delle mozioni 1-00061, 1-00062, 1-00063, 1-00065 sulla situazione nella città di Napoli.*

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

— *Relatore:* Armella.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

9. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Senatori CIPPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968,

n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D*, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo *C* (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D*, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo *C* (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, numero 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani.

10. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo,

secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice

penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1, e 630, secondo comma, del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravata) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

11. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

12. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2 del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 21,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BARTOLINI, AMICI CESARE E DE GREGORIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali* — Per conoscere gli sviluppi della situazione alla Metalsud in relazione all'impegno di garantire i livelli occupazionali assunto dal Governo in occasione dell'approvazione da parte del Parlamento del provvedimento di legge per lo scioglimento dell'ex EGAM.

In tale quadro si chiede di conoscere quale fondamento ha la denuncia dei lavoratori interessati secondo la quale i responsabili della Metalsud anziché operare per contribuire alla ricerca di una valida soluzione, si preoccupano solo di fare uscire una importante commessa di lavoro utilizzando personale esterno mentre i dipendenti della Metalsud restano in Casa integrazione guadagni.

Che la predetta commessa inizialmente distinta al Sud ora sarebbe stata dirottata al Nord.

Gli interroganti chiedono infine di essere informati di quali provvedimenti si intendono porre in essere per assicurare nelle zone interessate alla presenza della Metalsud il mantenimento degli attuali livelli di occupazione. (5-01482)

GUALANDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere come mai a due mesi dall'accordo tra il coordinamento sindacale FLM e l'ENI, per un piano del settore meccano-tessile, il Parlamento, e più precisamente la Commissione parlamentare prevista dalla legge 12 agosto 1977, n. 675, non ne sia stata ancora investita.

Fra l'altro il decreto-legge 24 aprile 1978, n. 110, convertito in legge con modificazioni nel giugno 1978, sanciva che le

somme, relative agli anni 1979, 1980 e 1981, previste dall'articolo 8 della legge stessa, per l'attuazione dei programmi di investimento al fine del risanamento delle aziende ex EGAM, dovevano essere erogate all'ENI previa autorizzazione del Ministero delle partecipazioni statali, concessa successivamente all'approvazione dei piani di settore corredati delle indicazioni di cui all'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

Perdere ulteriore tempo nell'approvazione del piano del settore meccano-tessile — che fra l'altro ha il pieno appoggio di tutti i sindacati — significa per le Aziende ex EGAM, ed in particolare per la Cognetex di Imola — continuare in una gestione che non si pone problemi di potenziamento produttivo e di ricerca, rinviando inoltre il rinnovamento della direzione aziendale, così come era previsto dall'accordo ENI-sindacati. (5-01483)

BALDASSARI, TEDESCHI, CITTERIO, CASATI, CALAMINICI, ALLEGRA PAOLO E CASTOLDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto si è verificato ai danni dei passeggeri del volo « AZ-442 » delle 18,50 di giovedì 21 dicembre 1978 in partenza da Roma per Milano e Stoccarda.

Gli interroganti fanno presente che lo imbarco in luogo delle 18,50 e dopo successivi annunci, avveniva alle 20 e che una volta sull'aereo e dopo comunicazione che vi sarebbero stati altri ritardi, i passeggeri venivano fatti sbarcare dicendo loro che sarebbero stati trasbordati su un altro aereo già pronto.

In realtà il ritorno all'aerostazione smentiva l'assicurazione data dai membri dell'equipaggio e dopo snervante attesa, ad un gruppo di passeggeri che protestavano, gli addetti all'uscita n. 45 rispondevano che non era reperibile il tecnico incaricato « di accendere l'aereo ». Successivamente, tramite altoparlante, si provvedeva ad informare i passeggeri diretti a Stoccarda che avrebbero dovuto pernottare a Milano, dopodiché il decollo aveva

luogo alle 22,30 con quasi 4 ore di ritardo sull'orario previsto.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere:

a) se nei confronti dei responsabili delle operazioni aventi attinenza con il volo in oggetto sono state avviate dovose inchieste amministrative tendenti ad appurare eventuali responsabilità in ordine ai fatti verificatisi;

b) quali iniziative intenda promuovere per evitare che abbiano a ripetersi fatti che concorrono a dare dei nostri servizi aerei una indecorosa immagine.

(5-01484)

BALDASSARI, MARCHI DASCOLA ENZA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in base a quali considerazioni e motivi e contrariamente alle assicurazioni date alle organizzazioni sindacali e al Parlamento, secondo le quali si sarebbe posto termine alla pratica delle prestazioni a resa, nei centri automatizzati dei conti correnti postali si continua per alcuni lavoratori a sommare al premio di produttività, lo straordinario e il cottimo.

Considerato inoltre che proprio da parte della Amministrazione delle poste è venuta la richiesta di un provvedimento legislativo che consentisse l'erogazione di un premio di produttività, peraltro già corrisposto, allo scopo dichiarato di eliminare un sistema di incentivazione che è alla base della inefficienza aziendale, si chiede di sapere se non ritenga il Ministro di dover revocare le recenti deliberazioni amministrative con le quali si è deciso di stanziare per i centri automatizzati miliardi per cottimi (150 milioni nel solo centro di Milano) da erogarsi nell'anno in corso.

(5-01485)

BALDASSARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire al fine di impedire il ripetersi di scorrettezze e abusi nei con-

fronti dell'utenza come si è recentemente verificato per i passeggeri del TEE « Ambrosiano » in servizio da Milano a Roma martedì 9 gennaio 1979.

L'interrogante fa presente che il giorno sopramenzionato si disponeva un secondo « TEE » per consentire al maggior numero di passeggeri di trovare posto, ma che per la bisogna si utilizzavano carrozze chiaramente non in grado di sostenere alte velocità e che comunque prevaricante del buon senso è stata la decisione di applicare le tariffe in vigore per i treni rapidi, nonostante le generali proteste dei passeggeri che partiti con un'ora di ritardo, dopo innumerevoli soste, sono giunti a Roma con tre ore e mezza di ritardo sull'orario previsto.

(5-01486)

BALDASSARI, GUASSO, MARCHI DASCOLA ENZA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali iniziative intenda promuovere per far revocare decisioni che unilateralmente adottate dalla CIP potrebbero privare la utenza telefonica e i cittadini del servizio di segreteria telefonica per quella parte che attiene alle informazioni ferroviarie e se non ritenga di dover fare rispettare il principio secondo il quale ogni aspetto e decisione concernente la fornitura di servizi debba essere preventivamente sottoposto al vaglio, al controllo e alla decisione vincolante del Ministero, o di altra preposta sede istituzionale.

(5-01487)

GRANELLI, ZACCAGNINI, PICCOLI FLAMINIO, BONALUMI, CATTANEI, CICCARDINI, COLOMBO EMILIO, COSSIGA, DE POI, DI GIANNANTONIO, FRACANZANI, KESSLER, PISONI, RUMOR, SALVI, SCALFARO E SEDATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale giudizio riserva il Governo ai gravi avvenimenti che hanno sconvolto il sud-est asiatico e quali iniziative diplomatiche e a scopi umanitari esso intenda promuovere per contribuire, nei rapporti bilaterali e nelle varie sedi internazionali, a ripor-

tare la normalità e il diritto nel rapporto tra gli Stati, ad assicurare assistenza ai profughi vittime di repressione o di eventi militari, a salvaguardare la pace e gli equilibri mondiali in una area strategica di così rilevante importanza.

Per conoscere, in particolare:

1) con quali atti il Governo ha sviluppato il proprio interessamento, all'ONU ed in sede europea, per condannare il ricorso alla forza ed alla interferenza militare nel conflitto tra il Vietnam e la Cambogia e per favorire, con l'attivo contributo della Comunità internazionale, un negoziato che sostituisca alla guerra e all'occupazione il rispetto del diritto all'indipendenza e all'autodeterminazione degli Stati del sud-est asiatico;

2) se non si ritenga opportuno intensificare il dialogo, anche con le grandi potenze interessate all'equilibrio mondiale, per contenere l'*escalation* militare, le tendenze all'espansionismo, ed assicurare la riduzione delle tensioni e la pace nelle parti del mondo ove si assiste ad un preoccupante aggravarsi della situazione;

3) con quali iniziative a scopo umanitario ci si propone, se è necessario d'intesa con la Croce rossa internazionale, per accogliere ed assistere i profughi del Vietnam, colpiti da misure repressive contrastanti con i diritti fondamentali, e le vittime di una drammatica guerra tra regimi autoritari che negano il diritto dell'uo-

mo e dei popoli a costruire nella libertà e nel consenso il loro futuro nazionale.
(5-01488)

FORTE E BRANCIFORTI ROSANNA.
— *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la situazione gestionale dell'INT (Istituto nazionale trasporti) presenta gravi carenze su tutto il territorio nazionale;

più volte è stato chiesto di conoscere i risultati e le proposte operative scaturite dalla apposita commissione per la riforma dell'INT, richiesta che si ribadisce anche con la presente interrogazione;

contrariamente alla suddetta situazione di carenza gestionale la delegazione INT di Verona, almeno negli ultimi tempi e dopo aver stretto una efficace collaborazione con i delegati sindacali locali era riuscita a sanare la situazione complessiva portando il bilancio della delegazione stessa all'attivo -

i motivi per cui la succitata delegazione ha perduto tutto il traffico internazionale di Bolzano e se risponde a verità la notizia secondo la quale verrebbero tolti all'INT di Verona parte dei locali-magazzino per agevolare la creazione di un terminale da parte di una ditta privata.

Per sapere, infine, quale considerazione hanno le voci che circolano a Verona ed in altre città di un passaggio dei lavoratori INT alle dipendenze dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

(5-01489)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i motivi per i quali, dall'inizio del corrente anno 1979, è stata soppressa la stazione carabinieri di Dovadola (Forlì) la quale esisteva nella località dall'unità d'Italia.

L'interrogante rappresenta il disappunto e la riprovazione della popolazione interessata, trattandosi di zona periferica bisognosa di un tale servizio, collocata ai margini di una strada statale di grande ed importante traffico.

Il provvedimento, se non riconsiderato, finisce per declassare ulteriormente ed ingiustamente una zona, la quale ha titoli come altre per essere maggiormente considerata. (4-06809)

RENDE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in presenza delle ricorrenti mareggiate che danneggiano, a volte in modo irreparabile, le coste calabresi con conseguenze gravi per l'attività turistica delle zone interessate, non ritiene opportuno, a parte le iniziative di carattere urgente, prevedere la costruzione di apposite dighe frangionde a 100-200 metri dalla costa similmente a quanto predisposto per la costa adriatica od altre iniziative da inserire nell'elaborando piano triennale del Governo ed attingendo, allo scopo, dal Fondo CEE per il « Progetto Ambiente ». (4-06810)

SILVESTRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se il Governo può già valutare la portata dei danni provocati dal maltempo nelle campagne e segnatamente se la misura dei guasti provocati dalla gelata alle coltivazioni di ortaggi può determinare un blocco pressoché totale in comparti importantissimi della nostra esportazione ortofrutticola.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Governo ha predisposto tutte le iniziative idonee a fronteggiare la drammatica situazione verificatasi nelle Marche (dalla zona di Fano a quella di Ascoli Piceno) e nell'Abruzzo (specialmente la zona di Teramo) per la quasi totale perdita della coltivazione di cavolfiori.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Governo ha in programma una serie di contatti con le Regioni interessate in modo da coordinare gli sforzi delle amministrazioni pubbliche nei confronti dei produttori agricoli e dei lavoratori dei settori direttamente collegati con la esportazione e la commercializzazione degli ortofrutticoli al fine di scongiurare gravi crisi nella occupazione e soprattutto di ovviare alle ingenti perdite di valuta estera solitamente garantita dalla esportazione dei prodotti ortofrutticoli. (4-06811)

ARMELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi difficoltà in cui versa la categoria degli autotrasportatori per ottemperare al dettato dell'articolo 3 del decreto ministeriale 21 novembre 1978, n. 4401.

Detto articolo infatti dispone che le imprese, che intendono concorrere all'assegnazione delle autorizzazioni per il trasporto di cose per conto terzi, debbono presentare domanda entro il 15 gennaio 1979.

Tale termine è eccessivamente ristretto e il rispetto dello stesso si è rivelato di impossibile attuazione.

Gli stessi Uffici provinciali della motorizzazione civile sono nell'impossibilità di rilasciare entro il termine previsto le ricevute di presentazione delle domande, documento indispensabile per l'utilizzo dei veicoli la cui mancanza comporta gravi sanzioni.

Nella provincia di Alessandria, ad esempio, su 2.800 imprese esercenti l'autotrasporto si calcola che ben 800 versino nelle condizioni previste dal citato decreto e, ciò nonostante, all'8 gennaio 1979, soltanto due ditte sono riuscite a presentare le domande.

Si fa notare che per la compilazione delle domande occorre conoscere una serie di dati che, in pratica e per la generalità dei casi, sono deducibili solo dalla documentazione, il che comporta un lavoro per gli uffici che gli stessi in breve tempo e in considerazione anche dei giorni festivi caduti in quest'ultimo periodo, non sono stati in grado di espletare.

Dagli stessi Uffici provinciali della motorizzazione civile si è appreso che gli stessi attendevano istruzioni per la applicazione del decreto ministeriale, che tuttora non sono loro pervenute: gli stessi uffici non hanno neppure i moduli per la compilazione delle ricevute.

Si impone pertanto la necessità di una proroga del termine, in mancanza della quale verrebbe vanificato lo scopo dello stesso decreto inteso a sanare le posizioni venutesi a creare nel periodo 1963-1977 per fare fronte alle esigenze del servizio.

Per chiedere, di conseguenza, se intenda rimediare a quanto occorso disponendo una congrua proroga del detto termine.

(4-06812)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se e quando verrà, finalmente, definita la pratica di pensione per servizio intestata all'ex militare, aviere, Guarracino Anastasio (posizione numero 906084/11).

(4-06813)

GUASSO E GARBI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Crudo Antonino nato a Limbadi (Catanzaro) il 1° luglio 1916, residente a Torino in via Rovigo, 3.

All'interessato fu assegnata una pensione di guerra in data 12 febbraio 1964, con posizione n. 92848, indi revocata con decreto 23 febbraio 1965, n. 2111719.

Successivamente in data 6 settembre 1977 con lettera della procura generale della Corte dei conti, protocollo numero 669197/265, si incaricava il CML di Roma ad un riesame della suddetta pratica di pensione.

(4-06814)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che, dopo il rinvio a giudizio di 17 persone (10 funzionari e tecnici della provincia di Torino, 7 titolari di ditte per l'estrazione di sabbia dai fiumi) firmato dal giudice qualche mese fa per omicidio colposo plurimo, in quanto ritenuti responsabili del crollo del ponte sulla Stura che avvenne il 14 luglio 1973, quando morirono 5 persone che stavano transitando a bordo di due auto al momento dei cedimenti dei pilastri, i responsabili dell'Ufficio tecnico provinciale di Torino hanno diffidato il presidente della Provincia: « la rete viaria di competenza dell'Amministrazione provinciale non è affatto in regola e per questo declinano ogni responsabilità »;

per sapere se esiste lo stato di disagio denunciato nella rete viabile di competenza della provincia di Torino ed il pericolo del verificarsi di possibili ulteriori aggravamenti delle condizioni di sicurezza del pubblico transito;

per sapere, pure, se è possibile per una pubblica amministrazione mantenere costantemente sollevati i funzionari da ogni responsabilità derivante da fatti e circostanze loro non direttamente o personalmente imputabili o comunque derivanti dal denunciato stato di carenza di organico e di mezzi tecnici di controllo;

per sapere se il Governo non intenda intervenire sulla Amministrazione provinciale di Torino per far sanare al più presto la indeterminatezza statica delle opere a servizio e presidio della rete viaria, la cronica insufficienza del personale, e il non avvenuto miglioramento degli strumenti tecnici necessari e la non integrazione degli organici;

per sapere, infine, nel caso di grave pericolo per l'incolumità dei cittadini, se è possibile per il Governo far assumere dall'Amministrazione statale dell'ANAS del Piemonte, con il controllo del Provveditorato alle opere pubbliche e del Genio civile, la responsabilità della rete viaria nella provincia di Torino. (4-06815)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per segnalare l'ordine del giorno votato il 30 settembre 1978 dal Comitato provinciale dell'INAM di Torino che informava di aver proceduto ad una verifica sul funzionamento della riscossione e accertamento dei contributi dovuti all'Istituto;

per sapere se si intende realizzare l'immediato avvio dell'unificazione delle procedure della riscossione e dell'accertamento dei contributi presso l'INPS, tenendo conto dei termini di prescrizione dei contributi dovuti agli Enti: per l'INPS tale limite è attualmente di 10 anni, mentre per l'INAM il suddetto termine è di 5 anni;

per sapere, infine, in previsione di tale unificazione, se il Governo ha emanato direttive volte ad unificare le procedure per una razionalizzazione e semplificazione degli adempimenti, al fine di consentire alla sede provinciale dell'INAM di Torino (che attualmente dispone del 30 per cento in meno del personale rispetto alla dotazione organica, e di forti difficoltà anche in ordine alla fiscalizzazione degli oneri sociali, le cui norme sono cambiate tre volte nell'ultimo anno) di non correre rischi di perdere quote contributive a causa del limite di prescrizione attuale. (4-06816)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che sabbie mobili, capaci di inghiottire una persona in pochi minuti, esistono ancora nella campagna pinerolese: si tratta delle paludi della Motta in regione Pavarino (per pochi metri del Comune di Cavour), accedendosi ad esse per Cantogno, oppure a metà strada della provinciale Villafranca-Cavour, sperdute tra ettari di verde;

per segnalare, pure, che si dice in questi luoghi, dove le erbe palustri ricoprono in mille disegni le limpide acque, siano sepolti i corpi delle persone che di proprio volere o no, vi si avventuraro-

no: nel 1592, quando il calvinista Lesdiguières, che mise a ferro e fuoco il Piemonte, fu fermato proprio a Villafranca, nella zona paludosa; a Staffarda nel 1690 gli uomini del maresciallo Catinat e quelli di Vittorio Amedeo si scontrarono lasciando sul terreno 4.000 morti e gli sconfitti sabaudi trovarono nella ritirata alleati quei cavouresi e villafranchesesi che imbottigliarono le truppe del Catinat nelle paludi di Pavarino; nel 1860, si dice di un carro e di un uomo trainati da due buoi miseramente sprofondati nelle sabbie traditrici, la « Fossa dei buoi »; infine, le paludi servirono alla Resistenza partigiana per far sparire in esse dei corpi nemici;

per sapere il perché, essendo passati oltre 30 anni, ancor oggi la zona su citata rimane pericolosa per chi vi si avventura, anche se anni fa il comune di Cavour aveva provveduto ad avvisare con appositi cartelli la trappola mortale, cartelli che con il tempo si sono persi e che potevano servire a certi arditi viandanti, uno dei quali, ultimamente, è stato salvato per un pelo grazie all'intervento degli abitanti del posto;

per sapere se non si intenda contribuire, sia pure in parte, alla bonifica di questi acquitrini, praticamente ridotti a circa un ettaro; bonifica iniziata anni fa dai proprietari locali;

per sapere se è vera la notizia che il Governo intenderebbe acquistare l'oasi paludosa di Pavarino, regno incontrastato di selvaggina protetta anche dalla riserva di caccia, ma soprattutto protetta naturalmente dall'uomo, che difficilmente si avventura in questa palude, dove si possono ancora liberamente ammirare nidi di fagiani e di anatre selvatiche. (4-06817)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti e al Ministro per le Regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza delle proteste dei genitori degli studenti della scuola media di Perosa Argentina (Torino), residenti a monte del capoluogo (Rio Agrevo, Meano, Roure), i quali non sono riusciti a risolvere il problema dei trasporti

in questi tre mesi di scuola, in quanto i ragazzi, che escono dalle lezioni alle 12,45, da quando è stato soppresso il pullman SAPAV delle 13, devono aspettare la corsa successiva e, se tutto va bene, arrivano a casa due ore dopo;

per sapere i motivi precisi della soppressione della corsa delle 13 del pullman della SAPAV;

per chiedere l'intervento del Governo sulla regione Piemonte perché faccia ripristinare il servizio e, nel caso negativo, per convincere l'amministrazione comunale a risolvere il problema attraverso gli scuolabus comunali, avvalendosi in questo ultimo caso dell'apporto della comunità montana, in quanto si tratta del problema di gente che vive in montagna ed è un dovere della Regione venire loro incontro.

(4-06818)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della protesta del periodo *La Valsusa* in provincia di Torino per il disservizio postale che costringe l'arrivo del periodico con un ritardo incredibile, quando non arriva affatto; tra l'altro per constatare, ogni settimana, che ad un lavoro puntuale della redazione e della tipografia del giornale, risponde un disservizio postale che fa di un settimanale un giornale che arriva quando può (il secondo numero, chiuso il lunedì 8 gennaio, non avendo ricevuto ancora il primo numero del 1979, consegnato dalla tipografia alla posta centrale di Torino mercoledì 3 gennaio, nel pomeriggio, per il tratto Torino-Susa);

per sapere, di fronte all'incredibile situazione che non è solo de *La Valsusa*, ma di buona parte della cosiddetta stampa minore, se il Governo non intenda assumere dei provvedimenti per assolvere al servizio postale.

(4-06819)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a sua conoscenza che nel dicembre 1978 il ripetitore privato, che ser-

ve la Val Soana (Torino) da Locana in su, gestito dal sindaco e pagato dai privati, è stato rimosso perché necessitava di riparazioni ed è stato portato in Emilia;

per sapere se non ritiene tale situazione da sanare costringendo l'Ente televisivo di Stato a provvedere per dotare finalmente la Val Soana di apparecchiature e di ripetitore, in quanto gli abitanti della vallata pagano anch'essi il canone.

(4-06820)

AMICI CESARE, BARTOLINI E DE GREGORIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che l'Elicotteri Meridionali di Frosinone, azienda a partecipazione statale con oltre 970 dipendenti, segue metodi di gestione e sistemi di assunzione di personale tali da provocare risentimento tra i lavoratori, particolarmente quelli disoccupati, e dure critiche dei sindacati e dell'opinione pubblica;

se non ritengono urgente in particolare accertare se risponda a verità:

che la direzione dell'azienda procede all'assunzione dei lavoratori non in relazione ad un programma di sviluppo produttivo, ma secondo un uso clientelare della « chiamata diretta », o attraverso lo abuso delle « lettere di passaggio » per eludere il controllo dell'Ufficio del lavoro, dei sindacati e dello stesso Consiglio di fabbrica;

che la direzione dell'azienda si rifiuta di rispettare i programmi e i criteri di assunzione deliberati dal comitato provinciale di collocamento;

che l'acquisto e le forniture di materiale, l'assegnazione di lavori di manutenzione, eccetera vengono disposti con il sistema della trattativa diretta e singola, anziché tramite richiesta di preventivi a più ditte, con spreco di centinaia di milioni, come sembra sia avvenuto per la verniciatura delle strutture metalliche esterne, per l'arredamento di uffici e lavori di adattamento;

che per la fornitura di cancelleria e stampati da anni l'azienda si serve della

Tipografia « Omnia Stampa » di Ceccano, di proprietà della famiglia del dirigente dell'ufficio acquisti della stessa Elicotteri Meridionali;

che alcuni personaggi cosiddetti « di fiducia » godono di ampie libertà all'interno della fabbrica, e sono soliti avvicinare anche a domicilio gli aspiranti all'assunzione che inoltrano domanda direttamente all'azienda, al fine di raccogliere informazioni riportate su apposite schede che restano a disposizione per scopi fin troppo chiari;

quali provvedimenti sono stati o saranno presi per ristabilire la legalità e punire gli eventuali responsabili. (4-06821)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che causano tanto ritardo per la definizione del trattamento di quiescenza in favore della signora Caiffa Cristina in Cataldi, nata a Gallipoli il 28 maggio 1922.

L'interessata già dipendente dall'ospedale civile di Gallipoli è stata collocata a riposo per dimissioni volontarie con decorrenza 1° gennaio 1978.

Posizione della pratica n. 476058.
(4-06822)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di reversibilità della pensione di guerra avanzata dal signor Poto Vito Antonio collaterale di Francesco defunto nella prima guerra mondiale.

La pratica è stata inoltrata dalla Direzione provinciale del tesoro di Lecce in data 21 marzo 1977, lettera con protocollo n. 5445.
(4-06823)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione del signor Polimeno Vincenzo di Soletto (Lecce) già dipendente dall'amministrazione provinciale di Lecce. Pensione della pratica n. 499348/78.
(4-06824)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio, soprattutto nelle province del Mezzogiorno, provocato dalla circolare ministeriale n. 191 di applicazione della legge n. 463 sul precariato, che stravolge la legge stessa in modo particolare per quanto riguarda la scuola materna. Da tale circolare infatti gli uffici scolastici provinciali si sono sentiti autorizzati a effettuare pesanti tagli di doppi organici anche per sezioni con mensa (ad esempio nella sola provincia di Lecce 153 tagli), con grave danno delle insegnanti che restano disoccupate e delle famiglie.

Per sapere se intende intervenire prontamente per revocare tali tagli e garantire una corretta applicazione della legge numero 463, che vada in direzione per estendere il più possibile il servizio scolastico.
(4-06825)

RUSSO FERDINANDO E FIORI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

considerato che in alcune regioni ed in particolare in Lombardia si sono determinate carenze notevoli di operatori postelegrafonici addetti agli uffici ed alle agenzie locali delle poste e telecomunicazioni, con la conseguente chiusura di alcuni uffici e con il rallentamento dei servizi di istituto;

tenuto presente che il piano dei trasferimenti concordato con le organizzazioni sindacali e previsto nella circolare 14 subisce continui rallentamenti e rinvii per la carenza accennata e che il Parlamento ha votato recentemente un ordine del giorno per venire incontro al personale che da anni attende di essere trasferito;

rilevato che le leggi approvate dal Parlamento negli ultimi anni hanno inteso mettere l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni in condizione di coprire totalmente i posti in organico al fine di rendere i servizi efficienti e continui attraverso l'autorizzazione all'amministrazione ad utilizzare per la durata di tre an-

ni dalla registrazione delle graduatorie, gli idonei dei concorsi espletati:

visto che molti di tali idonei continuano ad essere disoccupati pur esistendo le condizioni di una loro produttiva utilizzazione nell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni —

se il Ministro, al fine di migliorare i servizi postali, evitare la chiusura di alcuni uffici, e superare i disagi dell'utenza costretta a lunghe attese o a presentarsi all'alba davanti gli uffici come recentemente avvenuto a Cinisi per la riscossione delle pensioni, non ritenga di assumere immediatamente un congruo numero di idonei del concorso a 362 posti di operatore ULA nelle more dell'espletamento dei nuovi concorsi. (4-06826)

ACCAME. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per conoscere se sono al corrente dei gravi ritardi con cui si è sviluppata l'azione di recupero delle salme dei marittimi periti nell'affondamento a Salerno della nave *Stabia 1^a* e se non si ritiene opportuno promuovere urgentemente l'intervento di ditte specializzate nel settore.

Per conoscere inoltre se intendono promuovere una inchiesta sulle cause dei ritardi con cui sono state avviate le operazioni di soccorso tenendo presente che un più tempestivo intervento (con elicotteri nel caso che navi di superficie non fossero state in grado di raggiungere in tempo utile lo *Stabia*) avrebbe potuto evitare l'assurda e tragica morte dei componenti dell'equipaggio a poche centinaia di metri dalla riva.

Per conoscere infine quali provvedimenti intendono prendere per migliorare l'organizzazione delle capitanerie di porto e in particolare il soccorso in mare, gravemente carente nel nostro paese, eventualmente prevedendo di inquadrarlo in una futura organizzazione di difesa civile. (4-06827)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in favore delle università libere riconosciute che, a

seguito del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, attualmente all'esame del Parlamento, verrebbero a sopportare ulteriori gravami, soprattutto per quanto concerne l'adeguamento delle retribuzioni del personale docente precario (contrattisti, borsisti, ecc.). (4-06828)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione creatasi a Vercelli in vista dell'istituzione del nuovo servizio sanitario: migliaia di persone, per fruire dal 1° gennaio dell'assistenza mutualistica, si sono presentate all'apertura degli uffici ex INAM per la scelta del medico di famiglia, venendo assegnati, nell'ordine, 150 numeri, per accedere allo sportello nel corso di una mattinata;

se ritiene assurdo il funzionamento dell'ufficio costituito, dove il cittadino, per esercitare un suo diritto (in relazione al quale versa fior di contributi e paga le imposte per coprire il *deficit* dell'ente previdenziale) deve mettersi in coda assai di buon'ora per rientrare nella quota dei 150 « fortunati » e deve successivamente perdere parte della mattinata nell'attesa del suo turno. Ad un calcolo approssimativo, pare evidente che con un tale ritmo di smaltimento delle pratiche l'assegnazione del medico a tutti i vercellesi avverrà molto oltre la fine dell'anno;

dato che la regione, alla quale si attribuiscono compiti che non è in grado di assolvere, evidenzia anche nella presente circostanza la sua incapacità di programmazione, se intenda intervenire sull'assessore alla sanità della Regione Piemonte perché convinca i suoi funzionari ad utilizzare un minimo di fantasia e un poco di intraprendenza al fine di consentire di evitare tanto disagio a quelli che, con termine inopportuno, sono chiamati gli « assistiti ». (4-06829)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In merito ai lavori effettuati o in corso che l'ANAS, per mezzo di altre imprese, sta realizzando sul tronco stradale dal ponte di Isolella fino a Quarona sulla strada statale di Borgose-

sia, per segnalare i continui pericoli che gli utenti della strada sono costretti ad affrontare, e nonostante tutta la prudenza, avvengono disastri gravi: è il caso della curva del ponte della Pietà, sempre ritenuta pericolosa, troppo chiusa, con ponte stretto e basso, con scarsa visibilità e che oggi è decisamente migliore sia per chi viene da Borgosesia sia per chi viene da Quarona.

Per sapere se l'ANAS, nonostante questi utili lavori, ritenga che permangano i pericoli in questa curva, soprattutto se non si è provveduto ancora alla posa del *guard-rail*, al culmine della curva che oggi, con le possibilità di gelo, può portare le vetture nel sottostante canale;

per sapere se ancora la barriera è là, posata a terra, che attende qualche volenteroso dell'impresa che la metta al suo posto, aspettando che succeda qualcosa per porvi riparo;

per sapere, pure, anche a proposito della curva, se l'ANAS ritenga che essa è mal livellata e che le auto possono, per tale ragione, subire sbandate pericolose;

per sapere, infine, se passerà ancora molto tempo prima del riordino definitivo. (4-06830)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a sua conoscenza che chi si reca frequentemente in Valsesia e, soprattutto, nei periodi di nebbia, affronta sempre con una certa preoccupazione, viaggiando in auto, il tratto di strada che costeggia l'abitato di Ghemme, dal bivio per il centro della cittadina all'imbocco della strada per Cavaglio. Qui la strada, dall'ampia carreggiata, disegna una curva non molto accentuata, di per sé non pericolosa, ma resa tale dalla mancanza delle strisce di suddivisione delle corsie;

per chiedere l'intervento dell'ANAS per ristabilire la segnaletica orizzontale su questa strada, in quanto, quando c'è nebbia, si perde completamente l'orientamento con il rischio di uscire di strada o di invadere la corsia opposta. (4-06831)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — sul problema di una rapida soluzione dell'ormai famosa strada n. 419 Settimo Vittone-Mongrando, che rappresenta la logica aspirazione della provincia biellese ad avere uno sfogo verso la Valle d'Aosta e attraverso essa, l'Europa — se il Governo, di fronte all'ignavia della Regione Piemonte nel non saper risolvere elementari problemi che toccano le vie di comunicazione della terra biellese, intenda aver un po' di coraggio dando il via all'inizio nuovamente dei lavori per terminare la suddetta strada-fantasma. (4-06832)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se risponde al vero la notizia che la Chiesa del Gonfalone a Trecate in provincia di Novara è in abbandono. In una chiesa, ammirata per dei quadri antichi di inestimabile valore, tra cui un quadro dedicato alla Madonna del celebre pennello del Gianbattista Crespi, detto il « Cerano », con un altare meraviglioso, in marmo variegato e una statua della Madonna Immacolata in marmo bianco opera, si dice, dell'Argenti;

per sapere, dato che questa Chiesa, non più aperta al culto pubblico da diverso tempo, è ridotta a un deposito di vecchie panche, di stipi da sacrestia e altri oggetti ormai fuori norme liturgiche, se non intenda rivolgere un invito al preposto ecclesiale della Chiesa Trecatese affinché si faccia luce su questi patrimoni storici e religiosi;

per chiedere alla Sovrintendenza ai Monumenti del Piemonte ed al Museo civico di Novara per diritto principale o al Museo curialesco della diocesi di Novara come patrimonio storico per un diritto secondario, di intervenire con un contributo per togliere dall'abbandono e salvare questo importante patrimonio che è la Chiesa del Gonfalone. (4-06833)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — poiché sono in corso a Pella sul lago d'Orta i la-

avori di rifacimento del tratto di litorale devastato dal maltempo nelle scorse settimane, che ha spazzato via 200 metri di riva, parte della piazza centrale del paese con l'imbarcadero ed una darsena, minacciando anche una fabbrica di rubinetti — se si ritiene la prima operazione attuata dal Genio civile della realizzazione di un argine frangiflutti, attraverso la posa di grossi massi, provenienti dal letto del Toce, in grado di proteggere la sponda dal pericolo di ulteriori cedimenti.

Per sapere, pure, dopo che i sommozzatori e geologi avranno scandagliato il fondo del lago per scoprire le cause del movimento franoso che ha provocato i danni, se non ritenga necessario accelerare l'azione di intervento e di riparazione del litorale, in quanto è stato accertato il pericolo di ulteriori crolli in altri punti della riva. (4-06834)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

dopo che la « Pro-Cannobio » sul lago Maggiore aveva segnalato qualche mese fa all'ANAS le condizioni vergognose in cui si trovano le cunette della strada statale nei pressi del monumento del « Leone », ottenendo come risposta che l'ANAS è impotente a provvedere alla pulizia ed al decente aspetto oltre che alla manutenzione della strada per mancanza di personale — se intenda il Governo intervenire per procurare all'ANAS il personale, perché non è decoroso per lo Stato che le sue strade si presentino come depositi di rifiuti. (4-06835)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per avere notizie sui propositi manifestati dalla

Radiotelevisione di Stato per assicurare alla popolazione ossolana la ricezione del secondo canale e per sapere pure, se è ancora lontana la possibilità di poter in breve lasso di tempo scegliere, come avviene in Lombardia, ma anche ad Intra, Omegna o Borgomanero, su 18-20 o più canali tra nazionali privati ed esteri, il tutto allo stesso canone pagato, qui in Valdossola, per vedere un canale e mezzo. (4-06836)

ARMELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle doglianze che il Parco Nazionale d'Abruzzo è stato costretto ad esprimere ripetutamente e sinora senza esito alcuno per i lavori che l'ANAS sta effettuando su quasi tutte le strade che attraversano il Parco con modalità che non tengono conto delle diffide e dei suggerimenti dell'Ente a salvaguardia dell'ambiente.

In particolare è stato denunciato che lungo la strada statale di Forca d'Acero e lungo la strada statale Marsicana presso Gioia Vecchio e su altri punti rilevanti i lavori intrapresi deturpano l'ambiente sia per i tracciati sia per le tecniche e i materiali impiegati, con scarso o nullo rispetto del paesaggio circostante.

Questa situazione è rilevata con comprensibile apprensione dalle Associazioni protezionistiche e turba la sensibilità di quanti sono attenti alla salvaguardia dei beni inestimabili costituiti dal Parco Nazionale d'Abruzzo.

Per sapere, pertanto, se il Ministro, a seguito delle ripetute denunce dell'Ente ha effettuato o intende effettuare accertamenti ed assumere conseguenti e doverosi provvedimenti. (4-06837)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere quali misure preventive erano state previste di fronte alla decisione pubblicamente annunciata, da parte dei fascisti, di dedicare tutto il mese di gennaio alla "mobilitazione anticomunista" per vendicare la morte dei tre fascisti di via Acca Larentia, avvenuta il 7 gennaio 1978.

« Considerato che le conseguenze di questa dichiarazione di guerra da parte dei fascisti sono state contrassegnate da incendi in cinque cinema della capitale, dall'incendio e dalla tentata strage alla libreria Feltrinelli fino ad arrivare al tragico assalto a Radio Città Futura con *molotov* e uso di mitra e pistole, nel tentativo di fare una strage delle cinque donne che in quel momento svolgevano la trasmissione di radio donna, con il conseguente ferimento delle cinque donne e in particolare di quello molto grave di una di esse, tutt'ora in prognosi riservata, nonché alla totale distruzione di tutti gli impianti della radio; e considerato che si è continuato per tutta la settimana a seminare terrore e panico nella città di Roma con attentati a varie sedi politiche e sindacali e devastazioni varie fino allo omicidio del giovane Stefano Cecchetti, gli interroganti chiedono al Ministro dell'interno:

quali misure siano state adottate affinché vengano assicurati alla giustizia i responsabili;

se siano stati presi provvedimenti per la chiusura dei "covi" fascisti;

quali orientamenti esprime il Governo sull'operato del questore di Roma, di cui più volte sono state chieste le dimissioni, che in merito ai specifici fatti ha fornito come unica risposta un ennesimo divieto alla manifestazione indetta per sa-

bato 13 gennaio da Radio Città Futura, lasciando così oggettivamente spazio alla guerra per bande.

(3-03457) « GORLA MASSIMO, PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere — premesso:

che una grave disfunzione esiste nell'espletamento dei vari servizi presso l'ufficio postale di Limbiate, grosso centro della provincia di Milano;

che tale inefficienza è dovuta alla carenza di unità lavorative addette al normale svolgimento del servizio di detto ufficio, che è dotato di un organico di 12 unità, mentre da oltre sei mesi, le unità ivi operanti sono solamente cinque;

che a nulla sono valse le proteste dei cittadini;

che il titolare dell'ufficio ha invano formulato ripetute ed esplicite richieste alle superiori autorità al fine di ottenere il completo ripristino dell'organico;

che tale increscioso stato di cose provoca evidente e notevole disagio e fonte di irritazione e nervosismo da parte dei cittadini e genera uno *stress* non più sopportabile da parte dei dipendenti dell'ufficio —

quali misure e quali urgenti provvedimenti crede opportuno adottare per ovviare agli inconvenienti, fortemente disagiati, derivanti ai singoli cittadini, alle aziende, agli Enti ed Associazioni varie utenti di un servizio così delicato e complesso, uno dei più importanti, tra quelli gestiti dallo Stato e per riportare l'indispensabile serenità tra il personale dipendente, ponendolo in grado di operare agevolmente, nel prestare un servizio più diligente e completo ai cittadini e contemporaneamente conseguendo un sicuro beneficio alla sua integrità fisica ed intellettuale.

(3-03458)

« BONFIGLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere se è informato della grave situazione occupazionale che si è determinata in Salerno e provincia.

« Alcune delle più importanti fabbriche: Marzotto-Sud, Ceramiche, industria della pasta e di trasformazione hanno, nella migliore delle ipotesi, ridotto al 40-50 per cento la maestranza.

« A questo grave stato si è aggiunta la fabbrica della Pennitalia che ha ridotto del 50 per cento circa gli occupati, e minaccia di chiudere completamente i battenti. Rimane però incomprensibile che lo stesso opificio voglia aprire altro analogo stabilimento a quello esistente, ma, si ripete, in via di totale smobilitazione a Salerno, in altra regione.

(3-03459) « BIAMONTE, FORTE, AMARANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere le circostanze nelle quali l'imputato della strage di Piazza Fontana al processo di Catanzaro, Giovanni Ventura, è riuscito a darsi alla fuga sottraendosi alla misura del soggiorno obbligato.

« In particolare chiedono di sapere come possa essersi verificato e trovare spiegazione questo nuovo, incredibile e sconcertante episodio che segue nell'ordine:

1) la precedente fuga del coimputato Franco Freda di cui continua l'irreperibilità;

2) il precedente tentativo posto in essere dallo stesso Ventura a distanza di poche settimane.

« Chiedono quali misure sono state disposte a seguito dei cennati episodi e se i Ministri interessati intendano finalmente far luce e denunciare le sicure connivenze verificatesi ad ogni livello dell'Amministrazione per favorire un disegno eversivo che chiama in causa altissime responsabilità, anche alla luce delle assicurazioni date in Parlamento in occasione della precedente evasione.

« Chiedono infine se i Ministri interessati siano consapevoli delle ripercussioni gravissime che questo ennesimo episodio determinerà nell'opinione pubblica demo-

cratica per la compromissione della funzione giudiziaria e dell'ordine democratico e per i sicuri collegamenti con l'offensiva terroristica in atto ad opera delle bande neofasciste scatenatesi in questi giorni nel Paese.

(3-03460) « COCCIA, FRACCHIA, POCHETTI, SPAGNOLI, FLAMIGNI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, D'ALESSIO, RICCI, MARTORELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se e quando sarà finalmente collocato a riposo il capo della Polizia, dopo le prove puntuali di incapacità e di irresponsabilità fornite, dopo che si sono avute anche dimissioni dal Governo di Ministri dell'interno.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se sia possibile — attraverso i servizi segreti di sicurezza (riformati) se e quando il giornalista Giannettini, imputato al processo di Catanzaro per le stragi del dicembre 1969, raggiungerà i suoi colleghi Freda e Ventura nei luoghi tenuti accuratamente segreti in cui si sono rifugiati.

(3-03461) « PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere a quali cause si debba attribuire la clamorosa fuga di Giovanni Ventura da Catanzaro, avvenuta il giorno 16 gennaio 1979, quali forme di controllo siano state finora adottate nei suoi confronti dai preposti alla vigilanza e quali strumenti verranno posti in atto per la sua ricerca.

(3-03462) « SCOVACRICCHI, VIZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, perché riferiscano sugli atti e sui fatti anche omissivi, di trascuratezza e di complicità che hanno permesso il gravis-

simo episodio della fuga dell'imputato Ventura a Catanzaro, e le responsabilità che sono ancora più inescusabili dopo la precedente fuga dell'altro imputato Freda.

(3-03463) « LABRIOLA, GIOVANARDI, FELISETTI LUIGI DINO, FERRARI MARTE, SALADINO, SAVOLDI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se il Governo s'è posto, almeno in termini di civiltà e umanità, il problema dei profughi vietnamiti che la barbaria comunista costringe ad abbandonare il loro paese, a decine di migliaia, in una fuga disperata dal terrore e dalla miseria.

« Di fronte ad una realtà che ogni giorno appare sempre più terribile ed agghiacciante; la caccia all'uomo, la gente che scappa, vecchi, donne e bambini senza alcuna protezione, decine di migliaia di morti, imbarcazioni respinte da ogni approdo, i sopravvissuti ridotti alla fame e alla disperazione, si chiede che cosa ha fatto il Governo italiano e cosa intende fare.

« Alle domande drammatiche che vengono poste: quanti sono stati ammazzati, perché scappano, dove vanno, perché il cosiddetto "mondo democratico" e civile non interviene; come mai non si fanno più scioperi di solidarietà, perché la tri-

plice sindacale, la stampa di sinistra e ultrasinistra non scendono in campo; perché non si scatenano le organizzazioni antifasciste, sempre prontissime quando vi è pericolo e danno anche per un solo comunista nel mondo; perché a queste domande il Governo non ha risposto e non risponde ?

« Perché il Governo italiano non aiuta i profughi, perché vergognosamente tace e "ignora" la verità, nonostante la solidarietà di altri paesi occidentali e nonostante il richiamo e l'appello del Papa ?

« Gli interpellanti, denunciando il comportamento inqualificabile fin qui tenuto dal Governo democristiano italiano, condizionato dal partito comunista, chiedono:

se il Governo non intenda provvedere ad accogliere subito in Italia i profughi vietnamiti in misura proporzionata alla vastità della tragedia;

una decisa condanna del genocidio organizzato dal comunismo internazionale;

di prendere tutte le iniziative umanitarie indispensabili, attraverso la Croce Rossa Internazionale e attraverso l'ONU per cercare di fermare la mano comunista nel massacro di intere popolazioni vietnamite, promuovendo anche la costituzione di una Commissione internazionale d'inchiesta per accertare quanto sta accadendo, e sollecitando un'azione coordinata su scala mondiale per salvare quanti vogliono sottrarsi all'assassinio comunista e ancora vogliono vivere nella sicurezza e nella libertà.

(2-00500) « TREMAGLIA, FRANCHI, TRIPODI ».